Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

TRIBUNA · TRIBUNA ILLUSTRATA · NOI E IL MONDO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII | Venerdì 6 Giugno 1924 | ROMA | Venerdì 6 Giugno 1924 | Num. 135

Dall'Ara di Cesare

Ieri, al Foro, l'on. Mussolini fece uno di quei suoi brevi discorsi muscolosi e quadrati che incidono nuove linee nel vasto programma di vita ch'egli va man mano tracciando pel popolo italiano.

Discorso veramente romano pronunciato in un luogo sacro ove più Roma s'afferma imperialmente. Eppure mai parole inspirate dall'antica storia della nostra gente furono più lontane dalla sfiatata retorica d'occasione che ritorna ogni qualvolta, in circostanza solenne, si parli della gloria dell'Italia.

Per fortuna del nostro paese, l'Italia ha ora alla testa del governo un uomo squisitamente moderno, una mente che educata fra le rapide concezioni, gli ardimenti ed i soffi di vita turbinosa del giornalismo, è aperta alle più vivificanti correnti del pensiero moderno.

Egli che adora il volante dell'automobile e l'ebbrezza delle ali icaree non può interpretare la storia di Roma con un criterio statico. Sarebbe contrario alle sue idee più elementari, per cui vita è lotta, ardimento cotidiano, conquista che deve cotidianamente rinnovarsi perchè sia degna di noi. Vista con questi occhi, la storia di Roma è un meraviglioso culmine di potenza umana a cui chi ne discende deve guardare con istruggente volontà d'emulazione. Faro luminoso di pensiero, monumento di consapevole arte di governo, armoniosa espressione d'un sicuro, equilibratissimo senso d'arte, c'è in quella storia tanta perfezionata grandezza che il cuore che s'affissi in essa con propositi virili non può non sentirsi uncinare dentro dall'impulso irresistibile che viene dalla meditazione di tanto e portentosamente disciplinato dinamismo.

L'on. Mussolini non può non sentire così, guardando alle mozze colonne ed ai rostri. Così hanno sentito gl'inglesi nel costruire la potenza del popolo britannico.

Se mettiamo dunque da parte, come dobbiamo, certo ciarpame retorico, e guardiamo al fondo dell'Italia di oggi, possiamo noi dire che questa Italia abbia un programma imperiale nel senso che comunemente s'attribuisce alla parola? A meno di tradire noi stessi, a noi sinceramente non pare. Se si vuol parlare d'imperialismo, occorrerà dare alla parola il solo significato che, a nostro avviso, essa può assumere. Per l'Italia imperialismo significa meditato e pacifico slancio delle sue masse sulle vie del mondo, per conquistarle — come le nostre masse sanno — col fertile sudore delle fronti tenaci e delle braccia laboriose; imperialismo significa uno dei più moderni strumenti di penetrazione onde aumentare l'efficienza del popolo nostro nella libera e leale competizione con altri popoli; imperialismo significa anche più equa e più larga distribuzione di benessere sociale.

Questo è il nostro imperalismo, perchè esso sorgendo dalle più imperiose necessità del nostro vivere, è l'unico che possa esistere. Ed è irresistibile.

Il nostro maggiore problema è il problema demografico. Abbiamo una popolazione enorme, da educare, da sfamare, da vestire, ed alla quale dar lavoro. Ci sono braccia che non possono restare inoperose perchè appartengono a corpi vigorosi ed a cervelli intraprendenti.

Bisogna cercare uno sbocco a questa massa che preme ignorando il tremendo effetto della pressione che esercita! La via d'uscita non può essere che una sola: una politica che con accordi con altre nazioni apra sbocchi al lavoro italiano. E', quantunque meno grave anche il problema inglese. Le Isole Britanniche ai tempi della regina Elisabetta avevano una popolazione di circa cinque milioni. Ora i cinque milioni son diventati più di quaranta, con conseguenze facili ad immaginarsi. La Gran Bretagna, con accordi con le Colonie e con i Dominions — specialmente con l'Australia — risolve il grave problema con relativa facilità. Centinaia di famiglie, migliaia di uomini, migliaia di «boys», protetti da leggi speciali, garantiti da provvedimenti ed istituzioni *ad hoc*, s'imbarcano ogni anno sulle coste britanniche per piantare la bandiera della patria altrove. Perchè dovunque vadano la patria è sempre presente. Partendo, l'hanno nel cuore e l'affetto s'ingigantisce oltre gli oceani. La patria non li ha scacciati come cenciosi: con savia legislazione ha preparato loro la via per un vivere più dignitoso, più prosperoso. E l'emigrante le è grato.

Questo, ripetiamo, il problema più preoccupante per il nostro popolo — problema che se risolto romanamente può, con la più pacifica politica di questo mondo, condurre a risultati meravigliosi. Tanta ricchezza di sangue — man-power — è una grande attività nel bilancio d'una nazione.

Ed è il problema essenzialmente democratico. Il fascismo, movimento di popolo, mirabile gesto di riscossa della parte più sana della stirpe, non può ignorarne lo spirito.

I Sovrani d'Italia navigano verso la Spagna

La partenza dalla Spezia

SPEZIA, 5. — Il treno reale è giunto in Arsenale alle ore 17,30. Appena scesi i Sovrani sono stati ossequiati dal Ministro della Marina Duca Thaon di Revel e dalle autorità civili e militari; indi S. M. il Re, accompagnato dal Ministro della Marina, ha passato in rivista la compagnia d'onore schierata lungo il piazzale della Veleria, seguito a breve distanza da S. M. la Regina e da S. A. R. il Principe Ereditario, dirigendosi quindi verso il pontile e prendendo posto con il seguito su appositi motoscafi, per imbarcare sulla R. Nave «Dante Alighieri».

L'arrivo dei Reali è stato accolto da entusiastiche acclamazioni da parte della folla assiepata sulle colline antistanti e delle maestranze dell'Arsenale le quali, anzichè uscire al suono della sirena a giornata finita, hanno voluto sostare lungo la banchina del molo orientale della Veleria per rendere omaggio ai Sovrani.

Alle ore 18 la R. Nave «Dante Alighieri» agli ordini del comandante Grixoni con a bordo le Loro Maestà e il Principe Ereditario col Ministro della Marina Duca del Mare ammiraglio Thaon di Revel e i seguiti, ha salpato per Valenza scortata dalle R. Navi «Cavour», recante l'insegna del vice-ammiraglio Acton, comandante in capo dell'armata, al comando del capitano di vascello Catellani, «Duilio» al comando del capitano di vascello Civalleri, dall'esploratore leggero «Riboty» al comando del capitano di vascello Bucci, e dai cinque cacciatorpediniere «Carini» (comandante Volpe), «La Farina» (comandante Grana), «Medici» (comandante Pardo), «Fabrizi» (comandante Bernotti) «La Masa» (comandante Celozzi).

Al momento della partenza le batterie fanno salve e gli equipaggi delle navi rimaste nel golfo fanno il saluto alla voce mentre la folla acclama entusiasticamente.

Sulla R. Nave «Duilio» hanno preso imbarco l'ambasciatore e l'ambasciatrice di Spagna a Roma e la nave porta la bandiera distintiva di ambasciatore.

La flotta salpa in questa formazione: in testa la «Dante» seguita a seicento metri dalla «Cavour», che ha dietro di sè a seicento metri la «Duilio». A destra e a sinistra della «Cavour» e della «Duilio», a 60 gradi, navigano i cacciatorpediniere.

Mentre la Regia Nave «Dante Alighieri» salpava, uno sciame di idrovolanti, oltre venti, faceva evoluzioni nel cielo ed ha accompagnato per lungo tratto la corazzata. Le navi della scorta hanno sfilato dinanzi alla «Dante» mentre gli equipaggi facevano il saluto alla voce e da terra, schierati sui forti, i marinai della piazzaforte cantavano l'inno del Piave accompagnati dalle musiche. Le Loro Maestà, S. A. R. il Principe Ereditario, il duca Thaon di Revel e il seguito assistono allo spettacolo da bordo salutando. Il tempo è bello.

Le navi della scorta sono uscite dalla rada prima della nave reale disponendosi fuori della diga a piccola velocità per attendere la «Dante» che, partita subito dopo, defilava dinanzi alla scorta e ne prendeva la testa di nuovo salutata dagli urrah degli equipaggi e da una salva di 21 colpi di cannone.

L'attesa a Valenza ed a Madrid

MADRID, 5.

Si stanno facendo preparativi febbrili a Valenza, a Barcellona e Madrid per una accoglienza entusiastica ai Sovrani d'Italia e al principe ereditario.

Il fatto che l'on. Mussolini non accompagni il Re ha cagionato un po' di delusione, ma si tiene conto che il presidente italiano essendo molto preso dal parlamento, molto difficilmente può lasciare Roma in questo momento.

La rigorosa censura che viene svolta da più di otto mesi ha a quanto pare una influenza paralizzatrice sulla stampa, giacchè vi è una straordinaria mancanza di commenti sul viaggio dei sovrani d'Italia. Nonostante questo è certo che i sovrani e il principe avranno una accoglienza molto calorosa da parte del popolo spagnuolo.

Per quello che riguarda i possibili risultati politici della visita essi dipendono unicamente da ragioni geografiche ed economiche alle quali generalmente il sentimento cede il campo una volta che sia passato il momento dell'espansione. Ora i vincoli economici della Spagna sono tanto chiari quanto è chiara la sua posizione geografica.

L'Infante don Fernando rappresentante del Re Alfonso XIII e l'ammiraglio Magaz rappresentante il Direttorio sono partiti stasera per Valenza dove si imbarcheranno per andare a ricevere i Sovrani italiani nelle acque delle isole Baleari.

Con lo stesso treno sono pure partiti per Valenza il marchese De Reyes che si porrà agli ordini del Re d'Italia, la Duchessa di Montellaro che si metterà agli ordini della Regina, il marchese di Someruelos che si metterà agli ordini del Principe di Piemonte e vari ufficiali generali di terra e di mare che saranno pure messi a disposizione del Re Vittorio Emanuele. Sono infine partiti con lo stesso treno l'ambasciatore d'Italia e l'addetto militare italiano. Doveva pure partire l'ambasciatrice, ma è stata trattenuta a Madrid da una distorsione ad un piede.

Il Presidente del Direttorio ed il segretario degli affari esteri hanno salutato alla stazione l'Infante don Fernando, l'ammiraglio Magaz e l'ambasciatore d'Italia.

L'Infante Fernando va incontro ai nostri Sovrani

MADRID, 5.

La partenza del nostro Ambasciatore per Valenza offerse occasione per una prima dimostrazione ufficiale verso l'Italia.

L'infante Fernando è partito in incognito con tutto il numeroso seguito posto da Re Alfonso al seguito del nostro Re. In esso sono tutti i più belli nomi dell'aristocrazia spagnuola, dell'esercito e della marina. Ma con l'infante partirà anche il marchese Paolucci di Calboli. Tutti notarono l'effusione con cui De Rivera lo salutava.

C'è stata grande affluenza dei membri del Direttorio, oltre ad altre personalità a salutare l'Ambasciatore italiano.

Trovàvasi anche la figlia dell'Ambasciatore, marchesa Paolucci Barone, mentre l'Ambasciatrice non potè partire a causa d'una malauguratissima caduta che richiese oggi l'ingessatura della parte inferiore della gamba e che la terrà a letto parecchi giorni.

ANTONELLI.

"La visita dei vostri Sovrani - dice De Rivera a LA TRIBUNA - segna una terza tappa nella nuova storia dei due popoli".

MADRID, 5.

— Periodista italiano! — Con questa magica parola d'ordine qui, a Madrid, in questo momento si ha quel che si vuole, si può andare ovunque.

Ho chiesto ieri di essere ricevuto dal Presidente del Direttorio. Essere giornalista ed appartenere a «La Tribuna» furono titoli più che sufficienti per farmi aprire le porte. Ieri sera De Rivera mi attendeva al Palazzo della Presidenza del Consiglio. In questi giorni egli ha dovuto sospendere le udienze solite. Il lavoro che gli grava le spalle è enorme. Ciò nonostante, tante persone lo attendevano.

L'ufficiale d'ordinanza le prega di non insistere. Il generale non potrà riceverle. Fa solo eccezione per tre Commissioni ed un alto ufficiale dell'esercito.

Viene il mio turno.

— Della *Tribuna*? — mi chiede.

E ad un mio cenno d'assenso:

— Felicissimo di vedervi. Conosco il vostro bel giornale! Sono spiacente di dover andare alla Stazione a salutare l'Infante ed il vostro Ambasciatore che partono per Valenza. Mi duole di non potervi concedere il tempo che vorrei.

De Rivera parla in francese.

Mentre conversa, il viso è illuminato da un simpatico sorriso. Questo infaticabile lavoratore, che i suoi stessi nemici sono obbligati ad ammirare sta sedici ore in ufficio, alternando la Presidenza del Consiglio col Ministero della Guerra. Mangia due volte su tre un po' di carne, sullo scrittoio; vede tutto; riceve tutti; firma tutto.

Domando al Marchese de Estella qualche informazione sulla situazione interna.

— Molte cose il Direttorio ha fatte in questi otto mesi ma molte ancora ne restano da fare. Mi accorgo di aver sbagliato, lo confesso, credendo che si trattasse di un lavoro di pochi mesi, quando cominciai ad organizzare il Direttorio; occorrono degli anni se si vuole che la nostra opera sia utile e feconda.

Nei miei recenti viaggi a Segovia, Valladolid, Bilbao, Barcellona, ovunque sono stato, ho visto che la parte più sana e operosa delle popolazioni si è unita, in una meravigliosa e salvatrice comunione spirituale, alla opera del Direttorio, e ciò ci dà nuova forza per continuare nella via che ci siamo tracciati. La volontà del paese è con me ed è nostro dovere corrispondere ad essa con ogni nostro sforzo e con ogni nostro sacrificio.

— Può accennarmi V. E. qualcuna delle questioni più gravi alle quali dedica particolarmente le sue cure il Direttorio?

— Sono tante! In materia tributaria, ad esempio, c'è molto da fare. E' necessario dare al sistema fiscale la chiarezza e la sincerità di cui oggi manca. E' intrigato confuso; si presta alla frode ed alla persecuzione ingiusta e capricciosa. Il contribuente spagnuolo è torturato più che dal Fisco dal modo con cui si procede alla esazione delle imposte.

Gli impiegati pubblici, che già rendono di più e meglio devono essere oggetto di una riorganizzazione profonda, che stabilisca i loro doveri ed i loro diritti e le responsabilità annesse alla carica. Bisogna anche riorganizzare l'Esercito e la Marina, tendendo ad avere un modesto nucleo permanente che possa esser capace di inquadrare in caso di guerra tutti gli uomini e i mezzi che offre il paese.

La tranquillità interna sarà facilmente assicurata con la stretta applicazione della legge, affidata ai Tribunali di giustizia e garantita dalla nostra incomparabile Guardia Civica che di giorno in giorno e di volta in volta si va più dimostrando ottima per la sua funzione. La Guardia Civica è una garanzia piena ed assoluta per il cittadino e unita ai nascenti Somaten, che già contano più di 250.000 iscritti, ed al Corpo di Sicurezza e vigilanza, manterrà l'ordine e la tranquillità in tutto il Regno.

— E il Marocco?

Nel problema del Marocco inizieremo presto una serie di provvedimenti che speriamo condurranno ad una soluzione conveniente. Per il momento l'epoca difficile per gli approvvigionamenti è passata, con gli incidenti naturali ed obbligati in una campagna di tale natura.

In ogni modo posso affermare che fantastici furono e fantastiche sono le notizie di contrattempi sofferti dalle nostre truppe. Il Governo tuttavia vigila continuamente e considerando il problema del Marocco essenziale per la vita del paese non sarà soddisfatto finchè non lo avrà risolto.

Domando se il felice inizio di più strette relazioni fra Italia e Spagna avrà ulteriori sviluppi.

— Il trattato di commercio — risponde il generale — è una prima tappa. La visita dei Spagnuoli in Italia una seconda tappa. La visita dei vostri Sovrani ne segna una terza.

Poi continueremo sulla stessa via.

Pensa un istante e riprende:

— Nessun antagonismo divide le due potenze. Molti interessi comuni le uniscono. E le unisce anche il grande affetto dimostrato dal vostro popolo ai nostri Sovrani in tutta Italia durante l'indimenticabile viaggio. Il popolo spagnolo ricorda e ricambia tale affetto.

Sono circa le nove.

— Andiamo — dice De Rivera — andiamo a salutare i partenti che portano il nostro saluto ai vostri Sovrani.

Io ringrazio. Altre commissioni attendono. De Rivera le congeda, dicendo a tutti una parola.

Dopo cinque minuti lo vedo alla stazione mentre stringe la mano al nostro ambasciatore.

ANTONELLI.

La via crucis per il paradiso

BARCELLONA, giugno.

(Antonelli). — La cortese accoglienza che trova un italiano appena entra in terra spagnuola fa veramente piacere a chi, viaggiando all'estero non posponga ad un anche ben inteso dilettantismo, il suo sentimento patriottico.

Dal cameriere del vagone ristorante, che alle sei del mattino, dopo una angosciosa notte insonne, vi offre con un sorriso consolatore un bollente caffè e latte, al capitano generale della Regione, il generale Barrera, che fa passare il giornalista italiano innanzi a tutti quelli che forse da ore attendono di essere ricevuti e lo accoglie col suo sorriso bonario di vecchio ufficiale e col suo fare maestoso di grande di Spagna per dargli tutte le piccole informazioni di cui ogni giornalista ha bisogno quando è in missione all'estero, tutti, dicevo, si prodigano, nel senso più vivo della parola, e, credo, specialmente per un italiano.

Il quale poi, per sentirsi a casa sua e, cosa che non guasta e abbastanza rara all'estero, in una casa veramente degna della bandiera che la copre, non ha che da recarsi al Consolato d'Italia ove il comm. Mazzini gli fa in qualche minuto dimenticare ogni naturale nostalgia.

Ma nessun conforto, trovato qui, può farci dimenticare l'atroce viaggio. Se la Spagna è il paradiso, il viaggio tra Ventimiglia e Port Bou costituisce certamente il più straziante purgatorio.

Forse Marinetti, nel suo stile algebrico, descriverebbe con questa formula il viaggio:

60 ore + 39 gradi centigradi + 8 cambiamenti di treno — 100 lire (lire — franchi — pesetas) + (— tre pasti) ecc. = Roma-Madrid.

Ma io devo cominciare dal principio.

Perchè le ferrovie italiane fanno partire da Roma alle 20,15 della sera due vagoni-lits e non fanno proseguire il secondo, quello che si ferma alle 8 del mattino a Genova, fino a Ventimiglia? Torino e Milano hanno le loro vetture; perchè non ce n'è una per la frontiera di Ventimiglia?

Ma questo è nulla!

A Ventimiglia comincia la via crucis con la dogana francese e il cambiamento di treno. E alla prima stazione succede subito la seconda.

Da Ventimiglia, a distanza di venti minuti partono due treni. Il secondo, quello per Parigi, ha il vagone ristorante; il primo, quello che parte appena ultimata la visita doganale, non ha vagone-ristorante e non dà il tempo di far colazione.

E si parte per Marsiglia: ove giungendo verso le 19 si ha la gioia di sapere contemporaneamente: a) che è stato soppresso proprio da pochi giorni il vagone diretto per Port Bou (frontiera spagnuola); b) che ciò dato bisogna cambiare ancora treno a Narbonne verso l'una del mattino; c) che non c'è tempo per pranzare perchè si riparte subito.

A Narbonne dunque si ricambia treno. Verso l'una il treno si ferma e tutti debbono scendere. Siamo a Cerbère, stazione di frontiera francese a 15 minuti da quella spagnuola.

A Cerbère si scende e si fa scendere tutto il bagaglio per passare la visita doganale francese. Una guardia di finanza vi domanda se avete oro o argento nei bagagli. Voi, col viso che si può avere dopo 24 ore di treno, una notte insonne e essendo sospettati di fare il contrabbando dell'oro non sapete che rispondere. Allora la stessa guardia con un sorriso ancor meno convinto vi domanda se avete più di 5000 franchi in tasca. E mentre, in seguito a tutti questi sospetti ingiuriosi, state finalmente per svegliarvi e per protestare, vi fa un segno cabalistico sui bagagli e vi manda... con Dio in una lurida stanza dove vi tengono una mezz'ora per poi permettervi di riprendere il posto in cui dormivate un'ora prima.

Dopo 15 minuti si discende un'altra volta, l'ultima finalmente alla dogana spagnuola, da dove, abbandonando i non lussuosi vagoni francesi, si passa in quelli magnifici veramente della compagnia spagnuola del Nord.

Quello che tutti si domandano è il perchè della soppressione, avvenuta da poco, del vagone diretto Ventimiglia Port-Bou. E tale soppressione riesce tanto più incomprensibile, in quanto coi nuovi orari sono state sempre più curate le relazioni tra Parigi e Madrid, via S. Sebastiano.

Sarà mai possibile, ora che diviene sempre più necessario date le relazioni sempre più frequenti, avere una vettura diretta Genova Port-Bou? Oggi nel mio treno tra tanti spagnuoli che erano venuti per affari in Italia e tanti italiani che andavano in Spagna per la stessa ragione, c'era uno, spagnuolo che veniva da Milano dove aveva comprato una dozzina di istrumenti geodetici, che egli dichiara i migliori che si costruiscono nel mondo. Ma nei frequenti cambiamenti uno ne ha smarrito e un'altro forse cadendo si era rotto. Tornerà più a comprarne a Milano? O forse non sarebbe possibile, in attesa di una più stretta unione nelle relazioni dell'Europa Latina, pensare da noi a noi stessi e istituire una linea marittima rapida, almeno in giorni alterni che avvicini di più Spagna e Italia nei loro centri maggiori Barcellona e Genova?

Certo, finchè ci uniscono quasi unicamente le linee della Paris-Midi le relazioni tra Italia e Spagna non sono facili; nè sono almeno, divertenti, perchè materiali e personale lasciano in tutti i sensi molto a desiderare.

Eppure i due paesi avrebbero tutto da guadagnare ad essere il più possibilmente vicini!

Crisi militare in Portogallo

Il Governo contro gli ufficiali ribelli

LISBONA, 5

Gli ufficiali della base navale di aviazione di Amadora che rifiutano di sottostare al Decreto del Ministero della guerra nominante un nuovo direttore persistono nel loro atteggiamento ribelle.

Il Ministro è deciso a usare la forza se sarà necessario per fare accettare questo suo decreto dagli ufficiali.

Herriot accetterà da Millerand l'incarico di formare il Gabinetto?

Il nuovo presidente della Camera, signor Painlevé.

Il discorso di Painlevé

PARIGI, 5.

Nella votazione di ieri per la Presidenza e per gli uffici di presidenza i duecentonove voti ottenuti da Maginot contro i duecentonovantasei con i quali la maggioranza ha eletto Painlevé, vennero interpretati — e lo sono anche oggi dai giornali d'opposizione — come una notevole affermazione di forza che può contribuire a rendere anche più tenace Millerand nei suoi propositi di resistenza.

Appena finito lo scrutinio — sospesa brevemente la seduta — l'opposizione esprimeva chiaramente la sua soddisfazione mentre Painlevé era oggetto di dimostrazioni di simpatia da parte della maggioranza.

Riaperta la seduta alle 16 Painlevé prendeva possesso della Presidenza entrando immediatamente in funzione tra gli applausi delle sinistre.

Cessati gli applausi Painlevé prese la parola per il discorso di rito.

Il nuovo Presidente dopo aver ringraziato i colleghi per la sua elezione all'alta carica ha dichiarato che egli considera le elezioni avvenute nel maggio, come un'affermazione di fede nell'avvenire della democrazia e come una speranza di pace. Egli ha aggiunto che nessuno al mondo può in buona fede non riconoscere che il popolo francese nonostante le sue sofferenze e i suoi lutti abbia altra ambizione all'infuori di quella di una pace giusta per sè e per tutti gli altri popoli.

Painlevé ha ricordato poi che nel 1917 in piena guerra la Camera applaudì questa dichiarazione: «Le nostre rivendicazioni sono indipendenti dalla sorte delle battaglie, esse sono quelle del diritto e la vittoria stessa che permette loro di trionfare non saprebbe ingrandirle».

Tale è — ha aggiunto Painlevé — l'ideale che durante le più dure prove ha esaltato il coraggio dei nostri soldati ed ha mantenuto indefettibile il fascio delle nostre alleanze. E' a questo ideale che noi resteremo fedeli per costruire una solida pace.

La più grave ingiuria che si potrebbe infliggere alla Francia — ha continuato Painlevé — è quella di crederla capace, ora che il pericolo è passato, di rinnegare i principi nel nome dei quali le nazioni libere vennero in suo aiuto.

Painlevé ha aggiunto quindi:

"Malediciamo la violenza" e crediamo nella Società delle Nazioni

«Malediciamo la violenza, ed abbiamo fiducia nell'avvenire della Società delle Nazioni contro la formula bismarkiana che abbiamo denunziato tante volte. Noi vogliamo mettere la forza al servizio del diritto. Non si tratta di sacrificare ad una illusione o ad una utopia le legittime rivendicazioni della Francia; non esiste giustizia senza la riparazione della ingiustizia.

La Repubblica che dopo mezzo secolo ha ricomposto nella sua integrità la Francia mutilata, non potrebbe essere sospettata di cecità e di debolezza.

Noi ben sappiamo che delle forze cattive avide di rivincita tormentano l'Europa.

Se al di là delle nostre frontiere dovessero trovarsi dei partiti imperialisti che per giustificare il loro contegno minaccioso volessero prendere a pretesto le nostre preoccupazioni per l'umanità, ciò sarebbe un deplorevole errore di cui sarebbero le prime vittime essi stessi e le loro Nazioni che essi avrebbero ingannate.

Noi sappiamo pure che si nutrono le aspirazioni più umane verso la pace e la libertà e che sarebbe un delitto soffocarle con il pretesto che esse sono ancora deboli invece di secondarle fino al giorno in cui avranno acquistato abbastanza vigore per trionfare».

Painlevé constata che tutte le democrazie salutano le elezioni di ieri; esse riconoscono che la Francia non dispera più della salvezza del mondo.

L'oratore ha poi condannato la campagna che semina la sfiducia svalutando la opera del governo futuro ed ha aggiunto che la Nazione ha la fiducia che dopo aver equilibrato il bilancio il primo dovere del governo sarà la tutela del credito nazionale. E' nell'ordine e nella stabilità che vogliamo realizzare la democrazia.

Painlevé ha concluso invitando la Camera a compiere, all'inizio della legislatura, un gesto unanime di perdono e di oblio ed ha fatto appello alla cooperazione di tutti i partiti per aiutare la Camera ad adempiere al suo rude e arduo compito.

Numerosi punti del discorso di Painlevé sono stati calorosamente applauditi dai membri dell'Unione delle sinistre; però lo atteggiamento sistematicamente aggressivo dei comunisti ha suscitato numerose proteste sui banchi delle sinistre. In qualche momento si è temuto che avvenisse una collutazione fra i due campi rivali e vicini. Invece si è avuto soltanto un incidente abbastanza vivace tra i comunisti e i socialisti che ad un certo punto hanno cominciato a lanciarsi contro pallottole di carta. Il deputato Clamamus avendone ricevuta una sulla testa ha risposto lanciando un numero dell'*Humanité* sul deputato Mistral.

L'opposizione del centro e della destra si è accontentata di manifestare contro il discorso Painlevé con qualche esclamazione ironica.

La Camera si è poi aggiornata ad oggi per la continuazione della verifica delle elezioni non ancora convalidate.

Millerand inizia le consultazioni

Millerand procederà nel pomeriggio di oggi alle consultazioni per la costituzione del gabinetto.

Egli riceverà prima Doumergue presidente del Senato e poi Painlevé eletto ieri presidente della Camera.

Ambedue i presidenti secondo la logica della situazione designeranno Herriot per la successione di Poincaré.

I giornali dicono che appena chiamato all'Eliseo, Herriot esporrà a Millerand la situazione. Millerand precisera l'insieme dei gravi problemi interni ed esteri che incombono sul futuro Gabinetto.

Herriot, dopo la consultazione dei suoi amici, declinerà molto probabilmente l'invito di Millerand il quale chiamerebbe allora un altro parlamentare della nuova maggioranza.

Il Gabinetto sarebbe costituito domani e si presenterebbe forse domenica al Parlamento.

Subito dopo la lettura delle dichiarazioni ministeriali una interpellanza provocherebbe un'ampia discussione, la quale avrebbe termine con una votazione.

Se il ministero fosse subito rovesciato, Millerand ne trarrebbe personalmente le conseguenze che questa manifestazione comporterebbe.

La questione presidenziale attualmente posta non potrà essere costituzionalmente risolta che con la votazione precisa dell'una o dell'altra delle sue assemblee. Si smentisce perciò la voce dell'eventualità della chiusura dei lavori parlamentari per il ventinuove giugno mediante decreto.

Herriot a Londra nella prossima settimana

LONDRA, 5.

Mac Donald andrà in vacanza venerdì sera e se Herriot sarà divenuto intanto Presidente del Consiglio in Francia, lo vedrà a Londra alla fine della settimana ventura. Questo è l'accordo di massima avvenuto, secondo parecchi giornali, fra Londra e Parigi.

Marx garantisce la collaborazione al piano degli esperti

BERLINO, 5.

Ieri Marx, col suo gabinetto intatto, si è presentato al Reichstag dove ha pronunciato le rituali dichiarazioni del governo, dato che il suo è formalmente un nuovo gabinetto, che succede a sè stesso.

Il Cancelliere ha innanzi tutto esposto le difficoltà sorte per la formazione del nuovo Gabinetto, difficoltà derivanti, in fondo, dalla precaria situazione estera.

Dopo aver rilevato i lunghi e vari sforzi della Germania per arrivare ad una vera pace Marx ha dichiarato che la questione predominante della grande politica internazionale è formata dall'atteggiamento delle Nazioni di fronte al rapporto dei periti questione che, secondo il parere del Governo tedesco, forma la questione vitale per la Germania.

Il Cancelliere ha poi detto che il Governo tedesco vede nel rapporto degli esperti una via d'uscita dalla grave crisi economica tedesca e perciò esso ha comunicato alla Commissione delle Riparazioni di essere disposto a garantire la sua collaborazione alla realizzazione del piano presentato dagli esperti. Il Governo tedesco continuerà i relativi lavori preparatori che, del resto, anche durante l'ultima crisi del Gabinetto non sono stati interrotti.

Appena i Comitati si saranno messi d'accordo il Governo tedesco presenterà i decreti legge necessari. Frattanto verranno sollecitati i lavori preparatori per realizzare il rapporto dei periti. Il Governo attende la pronta collaborazione del Reichstag in questa opera.

Marx ha poscia rilevato la necessità che i tedeschi espulsi dai territori occupati o imprigionati possano liberamente ritornare a lavorare nel Reno e nella Ruhr.

Le dichiarazioni del Governo sono state ripetutamente accolte da vivi applausi, particolarmente quando il Cancelliere ha parlato dei tedeschi espulsi ed imprigionati nonchè del ristabilimento della Convenzione renana e dello sgombero della Ruhr.

Alla fine il discorso è stato coronato da lunghi applausi brevemente disturbati da interruzioni dei comunisti.

QUEL CHE E' TROPPO E' TROPPO!

— Ci ha offese, capisci? Ha detto che la lingua delle donne è lunga come quella dei deputati novellini!

(Disegno di Bompard).

La movimentata seduta di ieri alla Camera

E' continuata, nella seduta di ieri, la discussione di risposta al discorso della Corona.

Un vivace discorso dell'on. Di Cesarò

Primo oratore è l'on. DI CESARO' il quale dice: Le poche considerazioni che andrò a fare non sono destinate, nei miei intendimenti, ad assurgere all'importanza di un discorso.

Parlo a nome di un manipolo di amici.

Voci da destra: Bravo! Un bel... manipolo!

DI CESARO': Grazie, siete molto generosi!

Da destra: Sicuro che lo siamo!

DI CESARO': Non ne dubito.

Devo rilevare che il discorso della Corona ha lasciato in noi una strana impressione di insufficienza nei confronti dell'ora storica che l'Italia attraversa. Ben altro sarà senza dubbio il discorso che pronunzierà l'on. Mussolini per la chiusura del presente dibattito: Farà un discorso vibrante, smagliante e tagliente, e uscirà come Minerva armata dal capo di Giove. In suo confronto, il discorso della Corona ricorderà il cacciatorpediniere che conduceva recentemente il Re in Sardegna, mentre una bella e grande corazzata trasportava Mussolini a Palermo...

A queste parole scoppia un tumulto sui banchi della destra. Gruppi di fascisti in coro urlano all'on. Di Cesarò: Giuda! Traditore!

Altri gridano: Non si vergogna!

L'on. DI CESARO', mentre la maggioranza rumoreggia, continua rilevando che naturalmente questa constatazione non potrà piacere agli ultra zelatori del regime monarchico. Il discorso della Corona non si discosta dai discorsi della Corona del passato. Se il discorso della Corona deve essere espressione dello spirito dell'èra nuova, questo spirito è passatista, ed io, democratico sincero ed impenitente, assertore della perpetuità dell'idea democratica, dichiaro che deprecherei l'avvento di tale regime se non fosse possibile svincolare l'Italia dal culto di idee professate e ormai superate e risuscitarne l'anima, vivificandola di nuovo spirito.

I rumori sui banchi della maggioranza ricominciano e si fanno più alti quando l'on. Di Cesarò accenna alla politica dei passati Governi e pronunzia il nome dell'on. Nitti.

CHIESA, repubblicano, ai fascisti: Ah! quanti nittiani siedono oggi sui vostri banchi!

MACRELLI, repubblicano, poichè i fascisti gridano in coro: « Amnistia dei disertori », a proposito di Nitti, dice ai fascisti: Ma è ora di dire la verità... Vi dimenticate dell'amnistia sottofirmata dal Re.

L'on. DI CESARO' passa quindi a criticare taluni atteggiamenti del fascismo; ma la sua voce è soverchiata dal continuo strepitare della maggioranza.

FARINACCI a Di Cesarò: Perchè non ha detto queste cose al Consiglio dei Ministri?

DI CESARO': Le ho dette. Lei purtroppo, on. Farinacci, nei Consigli dei ministri non c'è potuto entrare. Io ripeto che sono contro i vecchi regimi demagogici.

Una voce da destra: E' la serenata di Toselli!

L'on. DI CESARO', proseguendo, dice: sono stato interventista ed intervenuto. Io sono stato interventista ed intervenuto: Io ed i miei amici sentiamo e sentimmo l'afflato dello spirito nuovo che travaglia l'anima italiana.

FARINACCI: Giuda! Traditore!

Voci da destra: Tutankamen.

DI CESARO': Quando l'on. Mussolini, avuto l'incarico di costituire il Governo, mi rivolse l'offerta, da me nè direttamente nè indirettamente mai sollecitata, accettai di farne parte.

FARINACCI: E con molto entusiasmo!

DI CESARO': Se vuol sapere con quanto entusiasmo accettai, si rivolga agli uomini che siedono al banco del Governo e che possono testimoniarlo.

CORBINO, ministro dell'Economia Nazionale: Ma non tocchi gli uomini che siedono al banco del Governo.

DI CESARO': L'on. Mussolini mi disse di voler dare una soluzione costituzionale e parlamentare alla crisi, ripristinare l'ordine pubblico, restaurare l'autorità dello Stato, avviare il bilancio al pareggio, fare una politica estera forte; potevo discutere per ricusare? Non potevo! [illegible] Se così è, non mi pento di avere [illegible] in buona fede.

Voci di destra: Sei un [illegible]

DI CESARO': Io credetti [illegible] Mussolini restaurasse l'ordine.

Una voce da destra: Ma scrivi commedie per bambini! Guarda guarda come si è pentito... la mostarda.

DI CESARO', rivolto all'interruttore: Scriverò una commediola anche per lei! (viva ilarità).

L'on. DI CESARO' prosegue mentre i rumori sono sempre più alti. Dice che la collaborazione non giovò alle fortune politiche del suo partito. Non giovò alle posizioni elettorali dei suoi amici di provincia. Quindi dice: Venute le elezioni, potevamo approfittare della nostra posizione per farci eleggere nel listone.

FARINACCI: Vi avremmo preso a pedate.

DI CESARO' (a Farinacci): La pedata la avrà lei: gliela darò io!

A questo punto l'on. Rossi-Passavanti, medaglia d'oro, insorge contro l'on. Di Cesarò.

I questori si recano a calmarlo, e l'on. Di Cesarò può proseguire:

Per noi le elezioni sono un rito sacro e rappresentano un momento eroico nella vita di un popolo.

La destra insorge ancora una volta e l'on. Mario Bergamo, repubblicano, grida ai fascisti: Voi siete deputati fatti a macchina!

Urla e strepiti salutano questa battuta, e l'on. Di Cesarò, alzando la voce sui rumori, spiega che non vuol rifare la discussione sulla validità delle elezioni, e quindi dice: Mi consenta solo l'on. Mussolini di dire che quando nelle sue interviste misurava le forze del fascismo, in talune parti di Italia sulla stregua delle cifre elettorali, era per lo meno in vena di divertirsi...

MUSSOLINI a Di Cesarò: Dia lei un'altra misura!...

A questo punto l'on. ROSSI-PASSAVANTI, che siede al centro, insorge un'altra volta contro l'on. Di Cesarò, gridando: Siamo venuti a rappresentare il popolo d'Italia!

DI CESARO' all'on. Rossi-Passavanti: Anche noi! anche noi!

L'on. ROSSI-PASSAVANTI inizia un piccolo discorso esaltando il fascismo e l'on. Mussolini, sicchè il PRESIDENTE lo riprende dicendogli: On. collega, egli dice cose nobilissime, ma non può dirle in questo momento!

ROSSI-PASSAVANTI: Ma in alcuni momenti non si può tacere. Il fascismo è una religione, on. Di Cesarò!

DI CESARO': Lo era! Lo era!

Mentre l'on. Rossi-Passavanti continua a urlare contro l'on. Di Cesarò, si accende un vivace battibecco fra quest'ultimo e l'on. Vicini. Sentiamo l'on. DI CESARO' gridare all'on. Vicini: Mentitore! Mentitore!

Finalmente il tumulto si placa.

Il saluto romano dell'on. Passavanti

L'on. DI CESARO', continuando, dice che, per quanto il Governo magnifichi le manifestazioni della volontà popolare, in realtà ha mostrato di tenere la volontà popolare in gran dispetto, e questo fatto è pregiudiziale e non consente di credere più oltre che il fascismo possa essere una democrazia in potenza.

A questo punto l'on. ROSSI-PASSAVANTI scatta nuovamente in piedi in preda a vivissima concitazione, e rivolgendosi ai settori di destra grida: Onorevoli colleghi della maggioranza, non è possibile lasciar continuare l'oratore su questo tono senza che noi manifestiamo la nostra devozione al nostro Duce.

Detto questo, l'on. Rossi-Passavanti scende a precipizio la scaletta, si slancia nell'emiciclo, giunge dinanzi all'on. Mussolini, si irrigidisce sull'*attenti*, e fa al Presidente del Consiglio il saluto romano.

Alcuni colleghi circondano l'on. Rossi-Passavanti, e lo esortano a calmarsi e a riprendere il suo posto. Lo stesso Presidente del Consiglio gli fa ripetuti cenni di non agitarsi troppo. Ma l'on. Rossi-Passavanti sta ancora fermo sull'*attenti*, col braccio destro proteso verso il Duce. E inutilmente i suoi colleghi cercano di farlo ritornare sui suoi passi, perchè egli si divincola dalla loro stretta per riprendere la sua posizione militare di saluto.

Finalmente le esortazioni dei suoi colleghi riescono a far tornare l'on. Rossi-Passavanti al suo scanno.

Dopo questo breve intermezzo, l'on. DI CESARO' può riprendere il suo discorso. E dice che il fascismo è caduto nelle spire seduttrici di quella stessa dottrina del materialismo storico che già senza violenza aveva condotto alla degenerazione i precedenti regimi di sedicente democrazia e liberalismo. Poi l'oratore si rivolge al Presidente del Consiglio e gli dice:

— On. Mussolini, Ella che parla sempre della grandezza del popolo italiano abbia veramente fede in lui. Lo liberi dalla bardatura nella quale lo ha costretto.

MUSSOLINI. L'ultima bardatura fu approvata anche da Lei: Ma io l'ho riposta in un cassetto!

DI CESARO. Scusi, non ho capito.

MUSSOLINI. Mi riferisco al decreto sulla stampa...

L'on. DI CESARO' si stringe nelle spalle, e così conclude: — Finchè la bardatura nella quale è stato costretto il popolo italiano non sarà tolta, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha per noi, nel suo complesso, lo stesso valore di quella frase con la quale il relatore on. Salandra ha affermato che con la definitiva redenzione di Fiume la fatale impresa del Risorgimento è compiuta... E fino allora resteremo al nostro posto di attesa, con coscienza tranquilla e con animo sereno, nella sicurezza per l'avvenire della nostra Patria: perchè al di sopra di Governi e di Parlamenti, al di sopra di uomini e di partiti, stanno i destini d'Italia. (Il discorso dell'on. Di Cesarò riscuote pochissimi e freddi applausi. Vediamo battere le mani l'on. Amendola, l'on. Albanese, l'on. Guarino-Amelia e altri due o tre).

L'on. Besednjak

Dice che al suo arrivo a Roma fu principalmente impressionato dalla scarsa conoscenza del nostro popolo verso i problemi delle popolazioni allogene in generale e della popolazione croato-slovena in particolare. In seguito si è anche convinto che i problemi degli interessi croato-sloveni sono, anche per le classi più colte e più elevate, problemi di scarsa importanza che non metta conto di inserire nella politica generale d'Italia.

A questo punto l'oratore elogia l'on. Mussolini, dicendo che egli è un uomo che suole mantenere quello che promette. E così scrisse a suo tempo la stampa croato-slovena. I contadini croati-sloveni credono ancora ciò fermamente, e guardano all'on. Mussolini come al protettore della loro libertà. Però la volontà dell'on. Mussolini, nei riguardi della popolazione croato-slovena non è sempre rispettata dai funzionari che rappresentano il Governo nelle nuove provincie. La lotta elettorale, si svolse anche nelle nuove provincie con ordine tranquillità; ma non mancarono purtroppo episodi che dimostrano l'aperta ribellione delle autorità locali agli ordini dell'on. Mussolini.

MRACH: Non è vero! Non è vero!

BESEDNJAK: Mi farei scacciare da qui, piuttosto che non dire la verità. E qui cita alcuni episodi di violenze di cui possiede qualche documento fotografico.

MUSSOLINI (con energia): Per sua norma, onorevole Besednjak, la campagna elettorale — e lei non lo ignora — si è svolta in piena libertà anche nell'Istria.

Aggiunge esser sicuro che l'on. Mussolini ha emanato ordini, ma che questi ordini non sono stati eseguiti (rumori a destra).

L'on. BESEDNJAK termina, augurando all'Italia un grande e glorioso avvenire.

L'on. Pedrazzi

Inizia il suo discorso dicendo: Il discorso dell'on. Di Cesarò mostra quanto « san di sale » i banchi dell'opposizione oggi, dopo che si è stati al Governo...

L'on. DI CESARO' ribatte: E' inutile che io raccolga quel che lei dice... Lei parla senza sapere quel che dice...

La maggioranza saluta le parole dell'on. Di Cesarò con vivi rumori e l'on. Pedrazzi riprende dicendo che l'opposizione dimentica l'opera compiuta dal Governo in materia di politica estera ed interna.

E si intrattiene, con parola facile, ad elencare le benemerenze del Governo fascista all'estero, trattando della convenzione russa, la cui bandiera rossa dei Soviet sventola oggi — senza suscitare timori — sull'ambasciata russa a Roma...

PICELLI (comunista): Viva la bandiera rossa!

Qualche fascista applaude ironicamente mentre l'on. CHIESA — a cui sembra che diano ai nervi le questioni di politica estera cui accenna l'oratore — grida: Ma bisogna essere competenti in materia!

Una grande risata saluta le parole dell'on. Chiesa.

L'on. PEDRAZZI ribatte: *Lei vada in... aereoplano!*

L'on. CHIESA scatta ed urla contro l'oratore: Senta, giovanotto! Senta!... *Lasci stare gli aereoplani!*

Le parole dell'on. Chiesa suscitano rumori ed ilarità vivissime...

L'oratore tratta poi della valorizzazione della Libia, pacificata ormai, per la sapiente opera del governo, ed accenna ai principali problemi della nostra emigrazione ponendo in rilievo che la nuova politica d'Italia tende a stringer sempre più intorno alla Patria le sue genti sparse nel mondo. Termina, inneggiando alle fortune d'Italia: ad esse contribuirà certamente il nuovo Parlamento.

L'oratore è applaudito e riceve molte congratulazioni.

L'on. Greco

Si intrattiene a fare una lunga critica dell'azione svolta dai partiti popolari e socialisti in passato, prima dell'avvento del fascismo e dopo rilevandone le insufficienze, sì che unica via all'avvenire dell'Italia è il fascismo.

L'on. GRECO passa quindi a tratteggiare dettagliatamente l'opera compiuta dal governo fascista, e, parlando dei rapporti fra capitale e lavoro, dice che lo Stato deve esercitare una funzione equilibratrice fra il lavoratore e il capitalista.

L'oratore conclude dicendo che alla normalizzazione debbono concorrere tutti gli uomini animati da spirito patriottico. (Vive approvazioni).

L'on. Facchinetti

L'on. Facchinetti inizia il suo discorso rilevando che la pattuglia repubblicana, come l'ha chiamata l'on. Farinacci, è venuta alla Camera, più che a svolgere opera vera e propria di partito, per richiamare tutti coloro che hanno orecchie per ascoltare l'assemblea alla suprema responsabilità del momento.

Nota che l'on. Farinacci il quale parla un linguaggio franco e leale è fra tutti colui che si trova più a posto. Così l'on. Farinacci, egli dice, ci avesse fucilati! noi non avremmo veduto tutto quanto è accaduto in quest'ora nuova del fascismo.

La maggioranza incomincia a rumoreggiare, e l'oratore aggiunge: si vuole che l'opposizione rinunzi ai suoi diritti; ciò non è possibile, poichè noi dovremmo rinunziare a tutte le nostre libertà. Non possiamo essere d'accordo con l'on. Gasparotto, il quale vuole ancora fare della democrazia, mentre è uno dei responsabili di tutto quanto è accaduto, avendo fatto parte dei Ministeri che egli ieri ha attaccato nel suo discorso. La sua è la democrazia dell'uomo che non vuole perdere il collegio.

L'on. Gasparotto gesticola ed urla; ma la sua voce si perde nel brusio dei commenti, che diventano più alti quando l'on. Facchinetti dice: Fra i balilla della maggioranza vi sono molti Tutankamen pronti a seppellire il fascismo non appena il vento accenni a mutare.

L'oratore premette di non essere stato mai con i vinti di ieri nè con i vincitori di oggi. Si intrattiene a parlare a lungo della sofferenza della trincea e della tendenza che gli uomini i quali ritornavano a essa senza una mèta spirituale, avevano alla ribellione. Ecco perchè, egli dice, occorre perdonare se questi uomini si abbandonarono a delle intemperanze. Ma io, che ho udito fare il processo al proletariato per gli eccessi del 1919, non ho sentito una parola contro i dirigenti di quell'epoca.

DEL CROIX (interrompendo): Nel 1919 le intemperanze le hanno commesse i disertori, ma non i combattenti.

FACCHINETTI. Onorevole collega, con i disertori noi non abbiamo avuto complicità di sorta. Lo può affermare il Presidente del Consiglio col quale nel 1919 noi eravamo assieme uniti da fraterna amicizia in difesa dei comuni ideali. Voi fascisti, prosegue l'on. Facchinetti, non vi accorgete dei pericoli che covano sotto la cenere e se volete essere sinceri dovete oggi confessare che il perpetuarsi di una situazione come quella attuale vi allontana da quelli che furono i primi generosi ideali del fascismo. Che cosa vuole oggi il fascismo?

FARINACCI (interrompendo). Difendere la rivoluzione.

FACCHINETTI. Ed allora io vi domando: Come la volete difendere? Con la normalizzazione ministeriale o con la forza dell'on. Farinacci?

L'on. MAGGI insorge contro l'on. Facchinetti, il quale passando a discutere il discorso della Corona dice che il corso della storia nazionale si chiude con Vittorio Veneto e non con la marcia su Roma.

La maggioranza grida in coro: - No! no!

Ad un certo punto l'on. FACCHINETTI ricorda ai fascisti che alcuni dei loro uomini, oggi più in vista e che provengono dalle fila del partito nazionalista, ebbero un tempo a proclamare la necessità che l'Italia scendesse in guerra a fianco, e non contro l'Austria.

A questo richiamo tutta la destra protesta rumorosamente. Dai settori di destra partono invettive. All'improvviso l'onorevole CHIESA, raccogliendo una interruzione, scatta in piedi e, rosso in volto, agitando i pugni, grida: — Tutti siamo stati volontari, l'abbiamo fatta tutti la guerra, tutti, tutti!

MARCHI. Tu non l'hai fatta.

CHIESA. Tutti, tutti.

La pattuglia repubblicana fa eco alle parole dell'on. Chiesa. La destra continua a urlare. Il Presidente on. Rocco, scampanella vigorosamente per ristabilire il silenzio.

Appena può parlare, l'on. FACCHINETTI dice: Ho già detto che il processo agli errori popolari nel 1919 è stato già fatto. Aggiungo che non è stato ancora fatto il processo alle classi dirigenti, uniche responsabili del decreto a favore dei disertori...

Qui nuovamente si scatena un pandemonio di urli sui settori della maggioranza.

L'on. MATTEOTTI, socialista, si rivolge all'on. Mussolini e gli grida qualche cosa che non ci è possibile udire. L'on. Mussolini risponde all'on. Matteotti, ma le sue parole non giungono fino a noi. Soltanto udiamo distintamente l'on. Barbiellini gridare all'on. Matteotti: Mentitore!

L'on. FACCHINETTI, continuando, ripete che nel 1919 agli errori delle classi popolari risposero gli errori delle classi dirigenti.

Nuovamente la destra insorge a protestare.

FACCHINETTI. Non ho detto che i responsabili siete stati voi fascisti, perchè nel 1919 voi non esistevate ancora!

Dai banchi fascisti si grida: — Esistevamo, esistevamo!

Conclude con un appello alla concordia e dichiarando che alcune attività del ministro degli esteri trovano fra i repubblicani piena approvazione.

Il Presidente del Consiglio

Si leva a parlare l'on. MUSSOLINI, il quale ricorda che l'on. Matteotti ha fatto accenno a taluni articoli apparsi sul *Popolo d'Italia* circa l'amnistia ai disertori.

Devo ricordare, dice il Presidente del Consiglio, che quando tutta l'Italia era imbestiata dalla pubblicità che si faceva con la inchiesta su Caporetto, l'unico uomo politico che abbia avuto il coraggio di difendere il generale Graziani che veniva chiamato il fucilatore, fui io, ed il mio giornale fu l'unico che si levò contro tutti coloro che lo attaccavano. In quanto al 1919, l'on. Facchinetti lo sa, io ero perfettamente a posto.

La maggioranza applaude a lungo.

L'on. Rossi Passavanti esce dall'aula

A questo punto l'on. ROSSI PASSAVANTI, che oggi si è scagliato più volte contro lo on. Di Cesarò domanda di parlare per fatto personale.

On. ROCCO: Lo indichi, il fatto personale.

ROSSI PASSAVANTI: Si tratta di un fatto molto grave. Devo rilevare che oggi non è il momento di grandi orazioni. Noi siamo qui a rappresentare il popolo; io, quando sono entrato qui dentro, immaginavo che questa aula fosse un tempio ed avevo ancora negli occhi la visione del popolo ternano, che ho l'onore di rappresentare, inginocchiato il giorno delle elezioni per essere benedetto dal sacro tricolore di Italia. Io chiedo, dice l'oratore ad alta voce ai colleghi dell'opposizione che cosa chiedono che cosa vogliono, che cosa attendono dal governo di Benito Mussolini: Gridò loro: fate le vostre proposte.

Molti deputati di opposizione gridano: le abbiamo fatte, le abbiamo fatti: abbiamo detto il nostro pensiero, ed anche l'on. Amendola fa un cenno come per dire: lo faremo......

ROCCO all'on. Passavanti: Ma qui non c'è il fatto personale!

ROSSI PASSAVANTI: C'è! E' un fatto personalissimo. L'on. Passavanti prosegue agitandosi ed inveendo contro l'opposizione.

L'on. RENDA e gli altri questori gli si avvicinano e tentano di calmarlo, mentre l'assemblea rumoreggia. Ad un certo punto l'on. Rossi Passavanti si stacca dal suo banco, e grida: Me ne vado, me ne vado! E, nonostante molti deputati cerchino di trattenerlo, esce dall'aula.

Un battibecco Matteotti-Barbiellini

L'on. MATTEOTTI domanda di parlare per chiarire una sua frase:

Un deputato di maggioranza, rivolgendosi poco fa a me — dice l'oratore — ha avuto a dirmi che io sono stato «un venditore di esoneri ». Invito quel deputato a precisare specificatamente l'accusa che mi rivolge pubblicando un chiarimento su uno dei giornali di Roma o altrimenti a depositare presso la presidenza della Camera documenti dai quali ...sulti suffragata la accusa.

Devo una parola al Presidente del Consiglio. *La Giustizia* ha pubblicato il testo di alcuni articoli del *Popolo d'Italia*...

MUSSOLINI: Non li ha riportati esattamente.

MATTEOTI. Ma noi possiamo pubblicare l'edizione completa dei suoi lavori. Pubblichiamo quello che ci interessa. Così la *Giustizia* ha riportato le sue opinioni in materia di amnistia ai disertori.

Il pubblico ha giudicato quali erano le opinioni del tempo, del Presidente del Consiglio. Se sarà necessario torneremo a pubblicare quegli articoli, perchè il pubblico li apprezzi ancora una volta.

MUSSOLINI: Ne prendo atto.

BARBIELLINI, deputato della maggioranza, in risposta all'on. Matteotti racconta che un giorno egli ebbe a presentarsi alla sezione socialista di Piacenza con alcuni documenti dai quali risultava che l'on. Bussi, deputato socialista, faceva da intermediario per esoneri e forniture militari.

MATTEOTTI interrompendo: E che ci entro io?

BARBIELLINI: Lei era della direzione del partito.

MATTEOTTI: Ma io non ne so niente. Alla direzione sono andato nel 1921.

L'oratore (rivolto al Presidente della Camera). Prenda atto che in tutta questa faccenda io non entro affatto e non ne so nulla.

Fra i rumori, replica brevemente l'onorevole BARBIELLINI, e quindi il piccolo incidente ha termine.

L'on. Vicini

Si leva a parlare l'on. Vicini, deputato di maggioranza, il quale si riporta al discorso della Corona, di cui rileva l'alto significato politico, e si intrattiene a fare una lunga disamina di quella che era la situazione italiana prima dell'avvento del fascismo al potere. Oggi, dice l'oratore, mediante gli sforzi dell'on. De Stefani, che ha inciso il suo nome a caratteri d'oro nella storia d'Italia, la Nazione si è salvata dal fallimento, ed un fervore di ricostruzione è intorno, sicchè il popolo italiano può serenamente giudicare i benefizi apportati dall'attuale Governo.

L'oratore tratta poi della questione della libertà, e afferma che la vera libertà è quella instaurata dal fascismo. Il popolo ha sentita questa verità, e lo ha superbamente dimostrato stringendosi attorno alla persona dell'on. Mussolini quando il Presidente del Consiglio ha fatto visita all'una o all'altra regione dal nord al sud. Non si tratta dunque di restituire — come affermano gli avversari — al popolo italiano quella libertà che il fascismo non ha affatto tolta, ma si tratta più semplicemente di normalizzare la vita pubblica...

MUSSOLINI. Però... non troppe pantofole! e nemmeno berrettini da notte! (Ilarità).

L'on. VICINI termina il suo discorso riaffermando la fede immutabile del fascismo nell'on. Mussolini, e dichiarando che la maggioranza fascista approva con entusiasmo l'indirizzo di risposta al discorso della Corona (la maggioranza in piedi applaude al Sovrano e all'on. Mussolini).

L'on Gronchi

Segue l'on. GRONCHI, popolare, il quale dice che in sostanza il discorso della Corona ha prospettata quella che è stata fino ad oggi la politica del Governo e ha tracciate le linee di questa politica per l'avvenire.

Si sofferma poi sui problemi di politica estera, e dice che ai deputati di parte popolare ha fatto impressione quel richiamo del discorso dell'on. Cantalupo ad una politica mediterranea, completamente imperialistica. I popolari, in fatto di politica estera, affermano la necessità di una politica pacifica.

Nei riguardi dei problemi finanziari il partito popolare giudica che la politica finanziaria del Governo sia troppo legata alle classi dell'alta finanza e dell'alta industria.

Passando ai problemi della politica interna, l'on. GRONCHI si intrattiene sulla questione della libertà e ricorda che l'onorevole Mussolini in più d'un suo discorso, accennando alle manifestazioni ricevute nelle sue visite alle varie regioni d'Italia, ha detto che le popolazioni gli hanno chiesto strade, acqua, luce, e tante altre cose, ma non gli hanno mai chiesta la libertà. Ebbene, soggiunge l'on. Gronchi, l'on. Mussolini non poteva certo attendersi dalle masse incolte del mezzogiorno questa invocazione della libertà! (proteste e rumori a destra).

Voci da destra: Ma che cosa avete fatto voi per il mezzogiorno?

L'on. GRONCHI, continuando, dice che molte volte il desiderio della libertà, anche se non espresso, è egualmente sentito. Il desiderio della libertà è un anelito insopprimibile.

MAGGI. E' per la libertà che i fascisti hanno versato il loro sangue nel 1919.

GRONCHI. Nel 1919 chi ha combattuto per la libertà siamo stati soltanto noi!

Una dimostrazione all'on. Salandra

L'on. GRONCHI, proseguendo, dice ad un certo punto testualmente: I popolari hanno difeso le istituzioni quando la destra fuggiva, compreso l'on. Salandra...

A queste parole tutta la maggioranza scatta in piedi violentemente ed inveisce contro l'oratore, mentre l'on. Salandra — che siede al banco delle commissioni — grida all'on. Gronchi: — Non è vero. Lei è un mentitore!

Tutti i deputati di maggioranza applaudono a lungo alle parole dell'on. Salandra, gridando: — Viva l'on. Salandra.

L'on. FEDERZONI, che è al suo scanno del Governo, grida anche lui: — Non è vero! E' falso!

Vediamo gli on. Sarrocchi e Paolucci, ad. esei in volto gridare verso i banchi dei popolari mentre tutti i deputati di destra rumoreggiano.

L'on. ROCCO riesce a ristabilire un poco la calma, e dice: Lei, on. Gronchi, ha usato meno riguardo di quello che merita ad un uomo che ha tutto il rispetto degli italiani.

L'on. SALANDRA si alza in piedi, e dice al Presidente: La prego di far inserire a verbale che l'on. Gronchi ha detto una cosa falsa! L'on. Gronchi è un mentitore!

Nuove acclamazioni salutano l'on. Salandra. L'on. Caprino grida all'estrema: Quando i socialisti proibivano a Salandra di parlare che cosa facevate voi?

Dai banchi dei popolari e da quelli di maggioranza si urla e si strepita, sicchè l'aula diventa assordante. Finalmente lo on. Gronchi riesce a dire: La mia non era che una valutazione politica: Io non ho inteso affatto di mancare personalmente di riguardo all'on. Salandra.

FARINACCI, ai popolari: Gesuiti! vi conosciamo!

L'on. GRONCHI non appena cessato il clamore riprende a parlare e accenna all'intervento dello Stato nelle organizzazioni sindacali, nelle banche, ecc.

MUSSOLINI. Si ricordi del Banco di Roma! Allora vi abbiamo salvato!

GRONCHI. Sì, ma in maniera da ridurlo a quelle condizioni di cui sono responsabili coloro che militano nelle vostre file (rumori altissimi nei settori della maggioranza).

L'on. Gronchi prosegue continuamente, quasi ad ogni frase interrotto. Le interruzioni si moltiplicano quando egli accenna alle lotte agrarie cremonesi che corrispondono ad una tradizione di quella regione e, quando parla della soluzione legale dei così detti « lodi bianchi ».

FARINACCI grida: — No, nessuna soluzione legale, è falso.

L'oratore domanda quindi come il fascismo cerchi di conciliare il tanto decantato consenso con lo stato di apprensione continua in cui vive e dice: il Paese è in tanta maggior misura con l'on. Mussolini in quanto minor misura è col suo partito.

MUSSOLINI. Ed allora c'è il consenso.

GRONCHI. No, il consenso, il vostro partito non l'ha certo.

Quindi il deputato popolare domanda ai fascisti come possono stimare i liberali che oggi sono con loro, e che ieri hanno attaccati e come i liberali possono conciliare le loro « gloriose » tradizioni con la iconoclastia fascista, come, l'on. Orano autonomista possa essere oggi bene accetto al fascismo...

L'on. GRONCHI conclude dicendo che i fascisti come liquidatori sono ottimi ma come ricostruttori ritornano ad un passato che contrasta col progresso del Paese. Dichiara che il gruppo popolare voterà contro l'indirizzo di risposta al discorso della Corona redatto dall'on. Salandra.

Dopo il discorso dell'on. Gronchi abbiamo una serie di fatti personali. Parlano, perchè chiamati in causa dall'oratore popolare, gli on. Gray, Caseriano, Farinacci, Orano. E poichè quest'ultimo ha chiamato in causa a sua volta l'on. Lussu anche quest'ultimo parla brevemente.

La seduta è tolta alle 20.15.

Per il pubblico che spedisce giornali

Il Ministero delle Comunicazioni avverte: « I giornali spediti di seconda mano a mezzo della posta che per essere francati insufficientemente, o perchè contengono scritti, sono tolti di corso, hanno raggiunto un numero molto rilevante. Si rende perciò opportuno ricordare al pubblico che le stampe debbono essere francate con centesimi dieci per ogni cinquanta grammi, di modo che i giornali di otto pagine, se superano il peso di cinquanta grammi, devono essere francati con centesimi venti.

« Si ricorda ancora che il responsabile di qualsiasi scritto aggiunto sui giornali è passibile di una contravvenzione da transigersi con una oblazione non inferiore a lire venti ».

Come la folla infierì sui marinai

nei racconti delle parti lese al processo di Empoli

Il calvario dei militari rievocato da un teste.

FIRENZE, 4. — Continua l'interrogatorio delle parti lese.

Il sottocapo meccanico Nicola La Tanza fa la narrazione dalla partenza da Livorno. Vide il « sidecar » sorpassare il « camion ». Giunti proprio alle prime case di Empoli ove sventolavano alcune bandierine rosse cominciarono a cadere dall'alto delle case fra colpi di arma da fuoco, esplosivi, tegole, vasi di fiori, masserizie, oggetti di ogni genere.

Ricorda il calvario dei militari che si trovavano sul secondo « camion », quello sul quale anche egli aveva compiuto il viaggio. Ricoverati i primi feriti in una casa ospitale; ributtati nella strada dall'ira della folla si fece loro innanzi Giuseppe Rossi al quale i marinai resero nota la loro qualità. Ricorda fra i presenti Gino Ragionieri, il « lupo » che gridava: « Dagli, dagli sono armati ».

Il grido eccitò ancora di più la folla e da un gruppo di una diecina di persone partì all'indirizzo dei militari una nuova nutrita scarica di colpi di rivoltella. I marinai si rifugiarono allora sotto l'Arco del Vicolo, vicino a piazza Garibaldi dove caddero altri militi. Ricorda particolari interessanti, come quello di un infelice marinaio che si rotolava in terra invocando il nome della mamma e che fu violentemente colpito con un ceffone. Ricorda anche che un individuo brutto con un ciuffo di capelli sulla fronte gli sparò un colpo di rivoltella a bruciapelo e essendo fallito il primo colpo ne sparava un altro contro la vittima.

La malvagità del «Leone di S. Maria»

« Se non fossi stato disarmato — dice il La Tanza — avrei sparato sulla folla a costo di essere fatto a pezzi. Non so come noi, che abbiamo assistito a simile spettacolo non siamo morti in quel momento di commozione ».

L'opera del Busoni è ricordata dal La Tanza come quella del domatore che entra in una gabbia dove si trovano dieci leoni. Ma prima ancora dell'intervento del Busoni il teste vuole ricordare quello passivo del Sindaco Ricardo Mannaioni. Questi fu invitato da Giuseppe Rossi ad allontanarsi con queste precise parole: « Sindaco, andate via che oggi comandiamo noi ».

« Non lo sapete che è scoppiata la rivoluzione? » soggiungeva Dino Caponi.

« Portiamoli alle officine » gridava intento il Rossi.

« No portiamoli a casa uno per uno e poi ci penseremo noi » urlava accompagnando le parole con gesti minacciosi Gino Ragionieri il « lupo » di Santa Maria.

Il Busoni invece si opponeva gridando che i marinai dovevano essere accompagnati al Municipio ove infatti arrivarono in mezzo alle percosse e agli oltraggi continui della folla. Al Municipio furono condotti in una sala.

Oltre al Busoni erano presenti inoltre altre persone che andavano promettendo: « Se siete marinai noi non vi toccheremo ».

Ma l'unico che incoraggiasse veramente i disgraziati con buone parole era certo Maestrelli che andava dicendo: « Ragazzi fatevi coraggio, ora vi aiuteremo. Anche io ho fatto la guerra e so che cosa vuol dire essere militari e trovarsi in certe condizioni ».

Il Maestrelli stesso anzi quando più tardi furono portati ai marinai due bracieri di fuoco e qualche cosa da mangiare e un fiasco di vino, bevve per primo qualche sorso per rassicurarli, siccome avevano paura di mangiare quei cibi e di bere.

La mattina dopo il Maestrelli raccontò loro che si era tentato di dare l'assalto alla sede del Municipio ove i marinai passarono la notte, allo scopo di tornare in possesso dei superstiti. Egli assistette poi alla caserma dei carabinieri all'interrogatorio di Giuseppe Rossi. Questi piangeva e andava dicendo: « Io non ho colpa, è stato il Maltagliati, quell'assassino, che è venuto ad avvertirci dell'arrivo dei fascisti. Voi non eravate fascisti, invece, e noi non lo sapevamo.

— Erano spontanee queste dichiarazioni? domanda l'avv. Del Vivo di Parte Civile.

— Sì, spontanee, egli le andava facendo in mezzo alle lacrime.

A domanda dice che il Rossi a tutti quelli che passavano chiedeva la parola d'ordine che era « comunista ».

Il Rossi interrompe dicendo che non è vero.

Il La Tanza risponde: « Noi che abbiamo nove nostri fratelli morti, diciamo la verità ».

Il pubblico scoppia in un grande applauso che il Presidente stenta a reprimere.

Viene interrogato poi il marinaio Francesco Perfetto. Egli depone su fatti già noti.

Il teste marinaio Crescenzio Fusco a domanda di un giurato dice che prima di arrivare a Empoli vide un automobile chiuso sorpassare i « camions ». Il sottocapo Giuseppe Elia non depone nulla di interessante; come pure il marinaio Edoardo Conti e il sottocapo Giovanni Capuano che non dicono niente di nuovo.

Alle 13 l'udienza è tolta.

Scontro motociclistico in Toscana

Un sindaco e due viaggiatori feriti

FIRENZE, 5. — Ieri nel pomeriggio in frazione Polcanto sulla provinciale Firenze-Borgo San Lorenzo ad una curva due motociclette urtavano l'una contro l'altra.

Il sindaco fascista di Borgo S. Lorenzo Alfredo Agostini che si trovava su una delle due macchine riportava lievi contusioni al capo. I viaggiatori dell'altra motocicletta, Adamo Zanotti ed Emilio Bendini riportavano lesioni più gravi per cui dovettero essere ricoverati all'ospedale.

Due aggressioni a Monza

l'on. Marangoni malmenato

MONZA, 5. — Oggi, verso le 16.30, nelle vicinanze della Villa Reale, aveva luogo la riunione della commissione nominata nella giornata di ieri in una riunione tenuta presso la Prefettura di Milano per esaminare sul posto la questione dei tigli abbattuti.

Della commissione faceva parte tra l'altro l'ing. Tenzi, della società esercente la linea tranviaria Milano-Monza, il quale, a un certo punto ebbe a proferire questa frase: « Monza deve alla STEL gran parte del suo progresso ». Due fascisti che insieme con altri cittadini erano presenti, investirono allora con parole pugni il Tenzi, in difesa del quale intervenne il segretario del fascio locale.

L'ingegnere fu colpito leggermente da un pugno allo zigomo sinistro.

I due aggressori furono identificati per certo Belloni e Tagliabue.

Quasi contemporaneamente alla Villa Reale, l'on. Marangoni mentre si trovava nella sala della mostra di Mosè Bianchi da pochi giorni aperta, veniva aggredito con pugni alle spalle. Gli aggressori si allontanarono subito.

L'on. Marangoni dichiarava di non voler sporgere querela e ripartiva per Milano.

Cinque siciliani arrestati in America

per l'affare dei falsi titoli di consolidato

MILANO, 5. — Mentre procede l'istruttoria intorno all'affare dei cinquanta milioni di Consolidato falsificati, si è appreso che la banda dei falsificatori ha ramificazioni anche nell'America del Nord. Difatti il console americano a Milano ha segnalato ieri alla questura l'arresto avvenuto in una città marittima degli Stati Uniti di quattro giovinotti palermitani e uno di Termini Imerese, i quali sarebbero stati sorpresi a spacciare a condizione di eccezionale favore tanti titoli di consolidato italiano per un complessivo valore di oltre 100 mila lire. I titoli sono stati spediti a Milano perchè si ritiene che siano della stessa qualità del famoso blocco detenuto dal banchiere Spinelli.

Nella stessa città era stata arrestata anche una signora milanese che si ritenne in un primo momento in connivenza con gli spacciatori, ma dopo qualche giorno di detenzione, essa è stata rimessa in libertà.

La tragedia in un albergo a Piacenza

le cause dei dissensi tra l'ucciso e la famiglia

PIACENZA, 5. — Le condizioni del giovane Fulvio Astengo, protagonista della tragedia dell'Albergo Due Spade, sono ancora molto gravi. Il ferito è sempre piantonato da carabinieri. Oggi sono stati tolti i suggelli alla cassaforte e alla scrivania della vittima. Nei diversi cassetti è stata rinvenuta molta corrispondenza privata e si è trovato anche un altro testamento in cui l'Astengo dichiara che Fulvio e Giovanni non sono suoi figli e giustifica così i suoi dissensi con la famiglia. Lascia quindi loro ciò che la legge impone e nomina — come già si è detto — erede la signorina Nunziata Ferrari che fu sua impiegata quando era all'ufficio delle ipoteche di Pavia.

Dopo un sommario esame eseguito dall'autorità sui registri contabili, si è constatato che nella cassaforte erano 180,000 lire di eccedenza di cui 10,000 in titoli.

Diffamatore e omicida

NAPOLI, 5. — Nel pomeriggio di ieri tale Domenico Squillanti barbiere di Torre del Greco stava sull'atrio della sua abitazione, quando veniva chiamato da Giovanni Luise, marinaio che, senza profferire altra parola, gli sparava un colpo di rivoltella al petto. Colpito al cuore, il disgraziato cadeva a terra fulminato, mentre l'assassino si dava a precipitosa fuga.

I moventi del delitto vanno ricercati in una querela per diffamazione, che la moglie dell'ucciso aveva presentata giorni or sono contro i famigliari dell'omicida.

Infanticida a diciotto anni!

FIRENZE, 5. — La polizia ha arrestata la domestica Giovanna Gianni diciottenne, imputata di infanticidio.

E' risultato che essa aveva una relazione con un carabiniere e che da questa relazione giorno or sono nacque un figlio di sesso maschile che ella ravvolse in uno straccio nascondendolo sul tetto della casa.

La ragazza, interrogata ha sostenuto che il figlio era nato morto; ma sul cadaverino sono state riscontrate traccia di strangolamento.

Lo studente suicida a Firenze

identificato nel figlio del colonnello Peano

FIRENZE, 5. — Il giovane che ieri si precipitò dal campanile di Giotto è stato identificato per lo studente Peano Amedeo, di anni 16, figlio del colonnello Peano dei carabinieri, che fino a qualche tempo fa appartenne alla nostra legione e che attualmente si trova di stanza a Trieste.

Il ragazzo era studente in un convitto. La madre, informata con ogni cura della tragica sventura che la colpiva, dopo il primo istante di sbigottimento, ha narrato che l'ultima volta che lo aveva veduto lo aveva trovato tranquillissimo.

Il colonnello Peano è stato avvertito telegraficamente della sciagura e giungerà oggi a Firenze.

Sembra che il suicidio si debba a delusioni amorose. La polizia aveva affacciata l'ipotesi di una disgrazia e cioè che il giovanetto fosse precipitato per essersi troppo sporto dalla ringhiera della terrazza, ma l'ipotesi, per molteplici circostanze, è stata scartata.

La tragica fine del giovanetto ha tristemente impressionato quanti conoscevano la famiglia Peano.

L'uxoricida Massini al Manicomio di S. Salvi

FIRENZE, 5. — I lettori ricordano che pochi giorni sono il Circolo straordinario della nostra Corte d'Assise assolse l'editore romanziere Alfredo Massini in seguito al verdetto dei giurati secondo il quale il Massini, quando uccise la moglie, signora Matilde Cambi, non sarebbe stato in possesso delle sue facoltà mentali. Il presidente dell'Assise, cav. uff. Spinosi, emise una lunga ed elaborata sentenza con la quale assolse il Massini dall'imputazione di uxoricidio e ne ordinò l'internamento in un manicomio. Ora apprendiamo che Alfredo Massini, a mezzo del carro-lettiga della Misericordia, dalle carceri delle Murate è stato trasportato nel manicomio di San Salvi della nostra città. Sappiamo anche che i difensori del Massini si adoprano per ottenere la di lui liberazione.

Le sorprese della scienza

Adamo era americano?

A destra: L'origine europea di Adamo: 1) il *Pithecanthropus erectus* dell'isola di Giava — 2) L'« uomo di Heidelberg » — 3) La razza Neanderthal. — *A sinistra*: L'origine americana di Adamo: 1) il « vero uomo » di California — 2) il « vero uomo » dell'Ecuador.

In un momento in cui tanto si studia e si discute di emigrazione è interessante proporre qualche quesito da un punto di vista del tutto nuovo:

— Gli Italiani, e, con gli Italiani anche i Tedeschi, i Polacchi, gli Spagnoli, i Russi e perfino i Giapponesi e i Cinesi che emigrano in America, vanno verso una nuova terra, oppure non fanno che ritornare al loro paese di origine?

Lo stesso viaggio di Cristoforo Colombo deve considerarsi come un'avventura verso l'ignoto, oppure come un semplice... ritorno in famiglia?

Sono problemi che, ancora sino a qualche giorno fa, potevano sembrar annunciati da qualche spirito burlone, ma che oggi sono esaminati con tutta serietà da illustri uomini di scienza, quali il Prof. Chester Stock, direttore del dipartimento di Paleontologia dell'Università di California, il Prof. F. W. Hodge del *Museum of American Indian*, e del Prof. Clark Whistlr, capo del Dipartimento di Antropologia del Museo Americano di Storia Naturale, e di altri non meno illustri competenti scienziati, ai quali basta dare un'occhiata a un frammento di osso per raccontarvi una infinità di cose sensazionali.

Adamo... in contravvenzione

Per ben approfondire la questione senza perderci in elucubrazioni troppo sbadigliévoli, immaginiamo per un istante il buon padre Adamo alle prese con... un pizzardone.

L'avvenimento è di aspetto alquanto futurista, ma è ottimo per prospettarci in giusta misura l'imbarazzo del nostro venerato progenitore nel dover dare le proprie generalità:

— Il vostro nome?

— Adamo.

— Cognome?

— Non è necessario: ma certo non avverranno confusioni... Tutti mi conoscono, qui in paese e mi conosceranno per molti millennii.

— Sta bene. Figlio di...?

Primo momento di perplessità di Adamo il quale non è certo figlio di Dio, ma, altrettanto certamente, non è... figlio di ignoti.

E la sua perplessità aumenta quando egli debba dichiarare anche il suo luogo di nascita.

Dove è nato Adamo?

La tradizione biblica ci dice che Adamo fu creato nel Paradiso Terrestre, ossia nell'Eden.

Ma dove è situato quest'Eden il cui nome è omesso concordemente in tutte le carte geografiche?

A dire il vero, esiste una città che si chiama proprio in codesto modo: Aden, chè gl'Inglesi pronunziano *Eden*, e il cui nome deriva appunto dall'Eden biblico. La località è infatti tremendamente afosa e infestata da scorpioni e da serpenti. Certamente Adamo non nacque laggiù, nella torrida baia sulla costa dello Yemen e il limitrofo stretto di Bab-el-Mandeb, che in arabo significa « porta delle lagrime » non ha nulla a che vedere con le lagrime che Adamo e consorte versarono dopo il famoso fattaccio che tutta l'umanità ricorda e tutta l'umanità espia.

L'indicazione « Eden » non è sufficiente per il recapito: gli scienziati hanno fatto tante e tante di quelle ipotesi topografiche che l'Eden è stato collocato in mille luoghi diversi, proprio come gli omonimi... *café-chantants*. Non c'è città di questo mondo che non abbia un *café-chantant* chiamato Eden, e dedicato, però, più che alla commemorazione di Adamo, a quella... di Eva.

L'albero più interessante

Gli studiosi di assiriologia ci assicurano che noi siamo in possesso nientemeno che della fotografia autentica dell'albero del bene e del male.

Sulle indicazioni fornite da tale immagine fedelissima avrebbe dovuto esser non difficile ritrovare, se non l'albero fatale, almeno la regione in cui la flora produca pericolosi alberi di questo genere. E il rinvenimento di questi aprirebbe tutto un nuovo vastissimo campo all'industria agricola... di lusso.

Nelle sculture assire, che anche oggi continuano ad esser dissepolte dal loro riposo millenario ritorna frequente l'immagine dell'« albero sacro » e in questo, concordemente, gli studiosi in materia biblica riconoscono il famoso « albero del bene e del male ».

Più difficile, invece, è identificare questo albero con uno qualsiasi di quelli conosciuti in qualsiasi parte del mondo. Probabilmente, da allora ad oggi si è trasformato in modo da essere irriconoscibile: forse dà oramai una sola qualità di frutti ed è soltanto « l'albero del male ».

Da Woronoff... a Woronoff

Non vi sarebbe da stupirsi che la pianta si sia trasformata in modo irriconoscibile, poi che anche l'uomo, secondo alcuni, si è trasformato non poco anche esso.

Secondo la teoria di costoro, Adamo avrebbe avuto dei connotati tali che, se lo incontrassimo redivivo oggi giorno, ci affretteremmo a farlo rinchiudere nel più vicino giardino zoologico.

Il Paradiso Terrestre, dunque, dovè somigliare assai al Villaggio delle Scimmie del nostro Giardino Zoologico.

Quando, or non son molti anni, Dubois scoprì nell'isola di Giava quel famoso cranio e quella famosa tibia che entusiasmarono e scandalizzarono i due opposti partiti di antropologi, il Dubois stesso non esitò a mutare il nome biblico di Adamo in un nome e cognome più altisonante, con cui potesse presentarlo ufficialmente presso le accademie scientifiche di tutto il mondo: *pithecanthropus erectus*.

E il signor Pithecanthropus Erectus, ex Adamo, fu presentato come « il ponte di passaggio » tra la razza dei gorilla e la razza degli umani.

Recentemente il Woronoff non avrebbe fatto, dunque, che... riallacciare a scopi pratici alcuni rapporti di parentela.

L'albero del Bene e del Male nelle sculture assire. (In basso è scritto in carattere cuneiforme: u ilâni Bâbili(ki) u-ki-in ki-din-nu-u-tu (Bâbili(ki a(kshur) « e io stabilii gli dèi di Babele e mi riserbai la protezione su Babele »).

Il prof. Ranke spiegò anche come e perchè mai questo uomo-scimmia, i cui antenati erano scimmiotti della più pura razza, pensò un bel giorno di drizzarsi sulle due gambe e andarsene in giro pel mondo in questa nuova posizione la quale non è nè più naturale nè più comoda che il camminare a quattro zampe.

Il bimbo, spontaneamente, comincia anche oggi a quattro zampe le sue prime passeggiate domestiche, e anche l'adulto, giunto a una certa età, conserva difficilmente la sua posizione eretta, e deve aiutarsi col bastone, ossia con un elemento che non forma parte intrinseca del proprio organismo. (Secondo la teoria dell'evoluzione e del principio che « l'organo segue il bisogno » gli uomini, giunti a una certa età, dovrebbero veder spuntare una terza gamba o altro organo di sostegno).

Queste considerazioni ed altre ancora spinsero il prof. Ranke ad affermare che l'uomo o, meglio, il pitecantropo cominciò a drizzarsi in piedi quando si accorse che la sua testa pesava troppo.

Il peso medio del cervello delle scimmie antropoidi raggiunge appena i 360 grammi, mentre il peso medio del cervello nelle razze europee è di 1 chilo e 360 grammi.

Ci potremmo chiedere perchè mai il cervello sentì un bel giorno il bisogno di aumentar di volume, dato che 360 grammi di esso erano sufficienti alle scimmie di allora come lo sono a quelle di oggi. A questo il dott. Ranke potrebbe forse rispondere che il cervello volle aumentar di volume per potersi dedicare allo studio dell'antropologia e in special modo allo studio delle teorie del dotto prof. Ranke.

In ogni modo l'aumento di volume del cervello cominciò a produrre i primi inconvenienti (ai quali, poi, ne dovevan seguire tanti altri): continuando a camminare a quattro zampe, il pitecantropo faticava enormemente a sorreggere il suo testone, e questo, ricadendo in basso, gl'impediva di respirare liberamente.

Allora il pitecantropo pensò di alzarsi in piedi, e adoperare, per camminare, soli arti inferiori, dedicando quelli superiori ad altri usi, sempre più evolutisi poi e perfezionatisi, sino al furto con destrezza e alla scrittura di libri, articoli di giornali e cambiali...

Le ossa di *pithecanthropus erectus* che il dott. Eugenio Dubois scoprì a Giava nel 1861 giacevano sotto uno strato di argilla e riposavano su un deposito marino contenente conchiglie fossili del primo periodo pliocenico, ciò che, in base al computo dei geologi, stabilisce una data di circa mezzo milione di anni fa.

Erano le ossa del più antico uomo di cui si fossero mai scoperte le tracce.

Il decano di tutti gli europei

Più che venti anni più tardi, nel 1912, Carlo Dawson scopriva altri resti interessanti a Pildown, in Inghilterra. Questi giacevano però in uno strato pleistocenico, il che, in calendario più comprensibile, significa « 400.000 anni prima di Cristo ». La calotta cranica aveva un aspetto non umiliante per la razza umana, l'ampia mandibola conservava ancora una grande somiglianza con quella delle scimmie. Invece la mandibola scoperta a Heidelberg, in Germania, e più recente.... relativamente (250.000 anni) era del tutto umana. Questo « uomo di Heidelberg » fu supposto essere l'antenato della razza Neanderthal di cui molti completi scheletri furon trovati in Spagna, Francia, Germania e Ungheria e che visse nell'èra glaciale, intorno al 50.000 avanti Cristo.

Ma ecco sopravvenire le scoperte americane e questi uomini di cinquantamila e di duecentocinquantamila anni fa diventano personaggi... moderni, al paragone.

Non molto tempo fa alcuni operai di una ditta di costruzioni scavavano delle fosse per fondazioni non lontano da Los Angeles, in California, quando fra la sabbia trovarono alcuni frammenti di ossa. Incuriositi li riunirono, e riuscirono a formare con essi un cranio umano.

La cosa giunse all'orecchio di alcuni scienziati e il prof. J. C. Merrian, Presidente della *Carnegie Institution* di Washington si precipitò sul posto, per esaminare le ossa rinvenute e per tentare di trovarne altre.

Come accade sempre in questi casi per favorire la scienza, altre ossa ed altri cranii vennero alla luce, per la massima delizia del prof. Merrian, al quale intanto si erano uniti il geologo Roberto T. Hill, il prof. William Alanson Bryan direttore del Museo di Los Angeles e il prof. Stock, docente di paleontologia all'Università di California.

Coi loro primi studii son venuti a conclusioni « the significance of which has electrified the scientific world ».

Il mondo scientifico in generale e quello americano in particolare ha bene il diritto di « elettrizzarsi » dinanzi alla constatazione che le ossa giacevano in uno strato pleistocenico, ciò che le riportava a una distanza di mezzo milione di anni da noi, nella grande Era Glaciale e che tali ossa appartenevano a veri esseri umani, veri « uomini ».

La relazione dice che « la forma cranica dimostra che questi uomini possedevano cervelli grandi quanto i nostri e lo sviluppo limitato dell'ultimo molare prova che essi erano già in uno stato avanzato o, almeno, parzialmente civilizzato. I tipi inferiori furon sempre forniti di molari interamente sviluppati ».

Tutto ciò significa che cinquemila secoli fa, quando nell'isola di Giava non esistevano che degli uomini-scimmia (il *pithecanthropus* di Dubois) e in Europa esseri non ancora perfettamente umani (lo *Eoanthropus* di Dawson), in America già viveva l'uomo, lo *homo sapiens* com'è ora o, in altro nome, lo Adamo com'era allora.

Adamo frequentava i bar notturni

Si comprende facilmente la gioia del mondo scientifico americano, e anche di quello non scientifico.

E' noto che gli americani ci han sempre invidiato la nostra storia secolare, e che numerose fanciulle vengono da oltre oceano ben fornite di dollari per trovare qui un marito che, con un bel nome, dia loro il prestigio di avere anche esse un albero genealogico. Si può quindi immaginare con quanto entusiasmo sia stata accolta la notizia della scoperta di Los Angeles e delle conclusioni che ne derivano. L'uomo americano è più antico che qualsiasi uomo del mondo, e dall'America la razza umana si irradiò per tutto il mondo.

Adamo, quindi, era americano!

Speriamo che la continuazione delle indagini non esponga i bravi *yankees* e le non meno brave *misses* degli U. S. A. a delusioni.

La scoperta del « Santa Barbara Man » dissepolto l'anno passato nell'Ecuador e ritenuto in un primo momento antichissimo, è ancora fonte aperta di discussioni.

Non è passato molto tempo da quando un altro scienziato americano, il professore Ales Hrdlicka della *Smithsonian Institution* di Washington annunziò di aver scoperto a Ranchs La Brea, anche presso Los Angeles importanti frammenti ossei, che si affermano appartenere agli « uomini più antichi del mondo ». Le ossa di Adamo, insomma, e dei suoi prossimi parenti.

Qualche scettico sollevò dei dubbi, insinuando la supposizione che quelle ossa si trovassero in uno strato così basso semplicemente per un movimento artificiale o naturale del terreno. E la sua ipotesi fu confermata quando, scavando ancora, accanto ad altre ossa furon trovate delle modernissime bottiglie di *gin* e di birra.

Ma da quando le sacre scritture ci dicono non ci risulta che Adamo frequentasse i caffè o le birrerie del suo tempo.

La qual cosa, specialmente agli americani, apparirebbe ancora più scandalosa che il famoso fattaccio svoltosi, millenni or sono, all'ombra fatale dell'albero del Bene e del Male.

Toddi

Teatri e Concerti

Nuovi compositori a S. Cecilia

Tra i vari saggi annuali del R. Conservatorio di S. Cecilia, quello degli alunni di composizione è di gran lunga il più importante. Un pubblico enorme, di regola, vi assiste e ognuno dei presenti si sforza di scoprire, tra gli allievi che si presentano al giudizio artistico, un futuro maestro glorioso... Naturalmente, la ricerca, novecentonovantanove volte su mille, è vana: comunque, questa prova scolastica risulta sempre interessante e anche emozionante.

Ieri appunto gli allievi degli illustri maestri Respighi e Setaccioli ci hanno fatto conoscere i frutti delle loro fatiche di quest'anno e noi abbiamo ascoltato le nuove musiche con la massima attenzione, rilevando la notevole perizia tecnica e la raffinatezza di gusto della maggioranza dei giovani compositori prodotti al cimento. E se nessuno di essi si è parso, per il momento, capace di mirabili imprese, abbiamo tuttavia notato, in qualcuno di questi animosi allievi, uno spiccato talento di armonista e di strumentatore.

Mario Rossi ha fatto applaudire due liriche a quattro voci *Il bianco e dolce cigno* e *Mezzogiorno alpino*, corrette e armoniose; Artalo Satta si è guadagnato buoni titoli all'estimazione nostra quale autore di due *Preludi* orchestrali coloriti con garbo; Rina Rossi ci ha presentato un poemetto — *Nereidi* — un po' fragile, ma elegante e spontaneo. Dei due tempi del *Quartetto in re maggiore* di Adolfo Barutti, abbiamo trovato degno di speciale lode il secondo, l'*Andante*, di ispirazione melodica convincente. Le tre liriche di Enrico Piazza — *Io la sentiva nel sonno*, *Mamma con lacrime di dolore* e *Mitologia*, interpretate con efficacia dalla cantatrice Ernesta Poggetti, sono piaciute assai per la loro grazia un po' morbida.

Antonio Pedrotti, uno degli allievi meglio quotati, ha diretto con autentica bravura un suo *Notturno*, pagina pregevole, cui soltanto nuoce la chiusa affrettata e valutamente ironica. Infine, Daniele Amfiteatroff ci ha rivelato i segreti della sua anima di irrequieto sinfonista, con un poema per grande orchestra e coro, intitolato appunto l'*Anima*, lavoro fantasioso, di linea non troppo chiara, nel quale si ravvisano influenze di varia sorta (Wagner, ecc.) ma che reca altresì i segni di un fertile ingegno. Quando l'Amfiteatroff avrà appreso ad essere più guardingo e scrupoloso nella scelta dei motivi, e avrà saputo trovare l'equilibrio che per ora gli manca, potrà dare all'arte lavori di merito non comune. A lui non difettano l'ardore passionale e la capacità di valersi con profitto delle grandi forze del coro e dell'orchestra moderna.

A. G.

LE PRIME ALL'« ELISEO »

Colei che non era... lei

Il titolo ha la sua giustificazione nel falso nome assunto dalla principessa Magda, che si fa passare per la ballerina Dedè, allo scopo di innamorare un giovane poeta. La sostituzione riesce bene e il poeta abbandona la fidanzata che si consola subito con un antico spasimante.

In queste poche righe è riassunta tutta la trama che — come il lettore può osservare — non è molto originale, nè basta a vivificarla il copioso numero di tipi e macchiette che, talora un po' forzatamente, compaiono, scompaiono, danzano, gridano o svengono sulla scena.

Infatti, vediamo una vecchia comica, una ragazza spasimosa, un enciclopedico (?), un vecchio rammollito e finalmente un matto. Quest'ultimo poco equilibrato individuo fu l'incubo dello spettacolo, uno di quei personaggi che hanno lo scopo di rallegrare il pubblico, di creare una parte ad un attore, ed infine di impostare qualche situazione comica ma che invece molto spesso sono il personaggio che dà risalto a tutti i difetti.

Ieri sera, mentre il frusto bagaglio delle situazioni abusate, delle battute inutili, delle scene decrepite, faceva povera mostra di sè, compariva ad un tratto quel tale matto, pieno di buona volontà e di intenzioni comiche, a dire il vero, e tutto il castello di artifici si rivelava nel suo fulgore di pessimo gusto e di volgarità.

La musica nulla aggiunge al libretto: scorre via senza lasciar tracce, scialba e priva di linea.

E crediamo che basti per dimostrare quanto poco siamo rimasti soddisfatti del lavoro che la compagnia Riccioli recitò con impegno. Nanda Primavera fece sfoggio della sua grazia e della sua fine bellezza. Guido Riccioli e il Merazzi si prodigarono per dare un po' di vita ai loro personaggi.

Una parte del pubblico applaudì ad ogni scena e ad ogni fine d'atto, perciò *Colei che non era... lei* si replica.

ALL'ARGENTINA. Ricordiamo che questa sera la compagnia del teatro Veneto rappresenterà *El Campielo*, commedia musicale in tre atti di G. B. Bislo (tratta dalla commedia omonima di Carlo Goldoni).

ALL'ADRIANO. Questa sera ripresa dell'graziosa operetta: *Don Gil dalle calze verdi* del maestro E. Carabella.

Fausto Maria Martini e Nicola D'Aloisio al "Salotto"

Nell'elegante cenacolo del « Salotto » della Radiofilarmonica italiana (palazzo Altieri, via degli Astalli 19) sabato 7 corrente, alle ore 18, Nicola d'Aloisio dirà dell'opera letteraria di Fausto Maria Martini e presenterà la deliziosa commedia in un atto *La Facciata* di F. M. Martini, che sarà interpretata dalle signorine L. Cantalupi, Olga de Dieterichs, A.-M. Ratti e dai signori E. de Bartholomaeis, S. Majeroni e C. Ratti.

Spettacoli del 5 Giugno 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

GIOVEDI' 5 — Ore 21: Seconda rappresentazione dell'operetta del maestro Bartoli:

Colei che non era lei

Nuovissima

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. Luigi Carini

GIOVEDI' 5 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia:

Il campanello d'allarme

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrand Trucchi — Ore 21: *Don Gil dalle calze verdi.*
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *El campielo.*
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Pericinella gavezza na guta.*
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *La giustizia d'un re di Francia* e...
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russo.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *La laguna blu.*
CAPRANICA — *La marcia al Cardello* ed altro.
CAMPIDOGLIO — *Il café degli strepiti* e *La lince.*
CORSO — *La rivincita.*
CINEMA SAVOIA — *La tormenta.*
COLA DI RIENZO — *Mala notte.*
IMPERIALE — *I cavalieri d'Italia.*
ITALIA — *Il bersaiolo dell'isola verde.*
MODERNO — *Sergio Panine.*
MODERNO (Arena) — *Il fiore della landa.*
MODERNISSIMO — *Ridolini e Fatty.*
OLIMPIA — *I lupi del West.*
ORFEO — *Il mozzo dell'Albatros.*
QUATTRO FONTANE — *Toro di Olivera.*
REGINA — *La leggenda del Piave.*
ROMANO — *La commedia umana.*
TRIONFALE — *Il romanzo d'un giovane povero.*
VOLTURNO — *A letto ragazzi.*

S. E. MUSSOLINI AL TEATRO CAPRANICA ONORANZE AD ALFREDO ORIANI

Mercoledì sera al *Cinema Teatro Capranica* è stato proiettato il film *La Marcia al Cardello*. Intervenne S. E. Mussolini.

La sala era affollata da un pubblico di ogni ceto ansioso di vivere la grande emozione che animò la gagliarda gioventù romagnola nella mistica marcia alla casa del grande Profeta degli eventi gloriosi della Patria.

Erano a ricevere S. E. i rappresentanti il Comitato per le onoranze ad Alfredo Oriani: sigg.: tenente Cavallari Romeo nepote del grande scrittore e Tartari Nino del Fascio bolognese, nonchè il comm. Chiavolino, il Questore Bertini, il comm. Severini in rappresentanza del Prefetto, il comm. Pirera, molte altre autorità; i rappresentanti della Società Cinema Teatro Capranica e del Primo Circuito Nazionale Superfilms.

All'apparire del Presidente la folla in piedi acclamò lungamente, mentre l'orchestra attaccava l'inno *Giovinezza*. Applauditissimi tutti i passi più salienti dell'emozionante film, che va dalla vivente colonna verde alle cui ombre il pensatore si ispirava, fino alla ricostruzione della casa, che raccoglie i preziosi cimeli di Oriani, cui sono destinati tutti i proventi della *tournée* cinematografica, i quali non potranno essere che pari al grande scopo. La signorina Vitali ha offerto a S. E. delle splendide rose. Il maestro cav. Alfredo Consorti ha diretto una marcia da lui scritta per l'occasione.

Da mercoledì 4 giugno continueranno le proiezioni de *La Marcia al Cardello*. Tutti i cittadini di Roma memori del grande scomparso accorreranno ad ammirare il film che ha ottenuto ripetuti encomi di S. E. Mussolini.

"A letto ragazzi" al VOLTURNO

« Film » che scorre leggera fluida carina con situazioni comiche esilarantissime per cui il pubblico si diverte, ride ed esce dal Cinema soddisfatto di aver speso bene e di aver passato un'ora di buon umore.

Rodolfo Valentino, anche in questo soggetto comico dimostra tutte le sue eccellenti qualità di valoroso interprete.

Una polemica sulle donne

Quando l'uomo parla di donna...

... parla sempre di femmina.

Prendiamo il toro per le corna! Cioè, nella premessa e nell'epilogo, consideriamo un po' seriamente il libro di Matteo Pollenzio che lo Scardaoni intitola: *libro contro le donne*, mentre è nella conclusione *l'apologia della femmina*... E scrivo femmina perchè non mi piace usare parole grosse e grasse che sono di moda come il misoginismo.

Nella premessa, dunque, l'autore dimostra « l'inferiorità della donna », dice il recensore ma poi nè l'uno nè l'altro *dimostrano*, ma soltanto ripetono a sazietà i vecchi aforismi sorpassati, dogmatiche sentenze cancellate dal tempo, dalla scienza e dall'esperienza; fra le quali siamo stupite, anzi, di non trovare la solita vieta quistione del peso specifico della materia cerebrale, tanto eravamo abituate a incontrarla sempre in testa al solenne e pomposo corteo degli argomenti antifemminili! Però non manca l'altra che da decenni le si appaia (« fratelli Aiaci » da operetta che, traballanti si sostengono vicendevolmente) dell'insuccesso femminile nell'arte musicale.

Poichè soltanto nella musica, e più precisamente nella composizione, non si può citare una donna che abbia raggiunto la suprema vetta come si può citarne nelle scienze e proprio nelle più ardue ed alte: astronomia, fisica, ecc. ecc.

Ma quale donna può, dal primo manifestarsi in lei di una vocazione sia pure quella di monacarsi, dedicarvi, concentrarvi, consacrarvi tutta se stessa senza distrazioni, senza menomazioni, senza sottrazioni di energia, di tempo, di spirito, come *assolutamente* richiede l'arte musicale?

E mentre al fratello che incomincia a raschiare le corde di un violino tutta la famiglia concorde fa attorno un'atmosfera di pace, di silenzio, di rispetto e di attesa per quelle che sono ancora, solamente, promesse e risparmia ogni cura molesta, ogni preoccupazione inferiore; alla sorella invece, che ha voluto dedicarsi alla musica, tutti chiedono il solito adempimento delle solite mansioni. E se ha lasciato la camera in disordine e arriva in disordine a tavola perchè troppo presa dal suo lavoro, o si è rifiutata di spazzolare la giacca di papà per non interrompere lo studio d'una fuga di Bach, è rimproverata, e, più crudelmente ancora, fustigata nell'animo con lo scudiscio dell'ironia:

« Non mi far l'artista, sai! » grida la mamma.

« Era il momento dell'ispirazione! ».

« Non poteva scendere dalle stelle alle stalle! »

« La Musa non le ha concesso di lavarsi il muso! » aggrediscono e motteggiano padre e fratelli. E perfino la domestica, arrivando con le mani cariche del suo capolavoro: il piatto di stufato, sorride ironicamente alla padroncina inetta e sognatrice.

* * *

Poichè quel castello medioevale dalle mura cadenti e dai troppi merli che è l'antifemminismo si sostiene ancora su vecchi assiomi, vogliamo servircene anche noi per costruire la nostra casa moderna e solida dove sia aria e spazio per il benessere di tutti. Ne conosco uno:

« La funzione crea l'organo ».

Ora è solo da pochi anni che la donna esce dalla sua piatta schiavitù di millenni. Tutto quello che dà, tutto quello che crea, tutto quello che fa col cervello è dato, è creato, è fatto di contrabbando alla sua stessa coscienza e a quella funzione a cui gli uomini l'hanno limitata perchè è la sola che non possono accaparrare e di cui non possono fare a meno.

Sono come accordi lontani, incerti, imprecisi, d'una musica i cui strumenti ancora non si conoscono. Bisogna andarli a cercare, perfezionarli con l'uso!

Chiarito questo punto dell'intellettualità della donna e anzi, più limitatamente, della genialità musicale che, essendo poi di tutte la più intuitiva e quasi incosciente, è la meno adatta a provare l'inferiorità dell'intelligenza femminile, possiamo anche crederlo ai nostri avversari!

Va bene: il cervello della donna vale niente.

Ma l'anima?

Bisogna pure aver passato l'infanzia, la giovinezza, tutta la vita, fra tristi figure di donna per pronunciare un'affermazione simile:

« *Quella povera cosa che è l'anima della donna!* »

Ma dove, dove l'anima può essersi rifugiata se non nella donna? È la sola vostra arma, signori uomini, per tenerci chiuse ancora nel recinto dell'angustia domestica! Siamo generose: vi avvertiamo: non gettatela! perchè ci dispiacerebbe poi di aggredire dei disarmati!

Ma le madri che vi hanno visto partire per la guerra senza piangere per non diminuire la vostra animosità; le mogli che vi hanno atteso piangendo e lavorando perchè il pensiero delle angustie della vostra famiglia non diminuisse l'entusiasmo con cui lottavate per la patria, le figlie che vi rispettano anche quando conoscono le vostre viltà, tutto questo cos'è, non è anima? Voi che lottate con tutte le armi per il vostro insaziabile arrivismo; che mentite tutti i momenti, in casa, in arte, in politica; e quando non potete imporre la vostra volontà perchè invece d'una sensibile, d'una amorevolmente sottomessa anima di donna, vi trovate di fronte un'altr'uomo, ricorrete ai pugni; voi che serbate, quando non cercate di correggerle per un eccezionale raffinamento della vostra intelligenza, tutte le prerogative dell'essere primitivo, dove rifugiate l'anima se la negate alla donna? E quale argomento avete per opporvi all'evoluzione femminile, alla sua indipendenza, se non quello di tenere la donna nell'ombra, fra le pareti domestiche, perchè la sua anima sfiorisca nella lotta aspra della vita a cui voi siete costretti?

L'antifemminismo di Scardaoni e di Pollenzio ci fa un piacere enorme, perchè si spoglia d'ogni ipocrisia rettorica e si rivela nel suo desiderio di continuare a dominare e a fare di una creatura umana solo uno strumento, al di là della logica, dell'umanità, d'ogni forma di poesia avvenire e passata.

Questo non è più antifemminismo. Scardaoni non può definire il libro di Pollenzio: *libro contro le donne*, ma contro l'umanità.

Rileviamo le conclusioni cui giungono insieme lo Scardaoni e il Pollenzio..

« ... Sarà invece la divina baccante, leggera e trasfiguratrice, destinata ad attraversare vertiginosamente tutte le forme della vita col suo moto di fiamma febbrile e concezione dell'eterno femminismo esplicitamente preferita dallo Scardaoni che ne proclama la « maggiore bellezza ». E, contento lui, contenti tutti!

No, tutti no, poichè anche la *divina baccante* attraversando tutte le forme della vita, può trovarsi a vedere alterate, per alcuni mesi, le proprie *forme* e sentirsi innalzata all'altissima dignità di madre.

Vi saranno quindi sempre dei figli che se non son mostri, privi anche d'una *povera anima*, preferiranno vagheggiare la donna, anzichè godere la femmina; amando di credere nella loro madre la Laura o la Beatrice teneramente invocate, anche quando in realtà si sbagliano!

Si può anche desolatamente pensare che la realtà sia quella esaltata da Scardaoni. Ma contentarsene, preferirla come ideale di donna, poi no; è l'ideale di Sganarello.

MARINELLA LODI

Amministrazione della Provincia di Terra di Lavoro

Bando di Concorso

E' aperto il concorso, per titoli, al posto di Segretario Generale, con lo stipendio annuo di lire 28000 oltre l'indennità di servizio, non che le indennità caroviveri per la misura e durata come ai funzionari dello Stato.

Età dai 25 ai 35 anni non compiuti, salvo per gl'Impiegati in servizio stabile di altre amministrazioni provinciali, per cui non è prescritto alcun limite.

Laurea in giurisprudenza o patente di segretario comunale.

Oltre agli altri documenti il concorrente dovrà dimostrare di aver pagata la tassa di concorso in L. 50.00.

Il trattamento di pensione è quello accordato agl'Impiegati dello Stato. Il nominato potrà riscattare gli anni di servizio prestato allo Stato o ad altri Enti pubblici nella misura e con le condizioni stabilite dal regolamento organico.

Scadenza termine per presentazione documenti al 10 luglio 1924.

Per ogni chiarimento rivolgersi alla Direzione degli uffici della Deputazione provinciale.

Caserta, 3 giugno 1924.

Il Presidente della Deputazione Prov.
GANDOLFO

CRONACA DI ROMA

I lavori per l'Anno Santo

Già altra volta abbiamo richiamato l'attenzione del Comune sui progettati lavori stradali.

Il R. Commissario intende dar corso all'attuazione di quel programma stradale che ebbe inizio l'anno scorso con le nuove pavimentazioni del Corso Umberto, di via del Plebiscito e d'una parte del Corso Vittorio Emanuele. Ottimo programma è indubbiamente quello di intensificare le sistemazioni delle vie di maggior transito, ma non crediamo altrettanto ottimo principio quello d'attendere l'estate inoltrata per dar mano ai lavori. Bisogna infatti tener presente che per quest'anno i lavori non si limiteranno soltanto alla sistemazione di qualche tratto di strada, ma bisognerà provvedere anche a quelle opere di carattere urgentissimo richieste dall'ormai prossimo Anno Santo.

E' ovvia perciò la preoccupazione che molti di questi lavori non possano essere ultimati per l'inizio del 1925 e che probabilmente i pellegrini stranieri debbano vedere le strade di Roma messe tutte a soqquadro.

Che cosa si attende dunque per dar inizio alle opere progettate?

Si è parlato di alloggi provvisori per i pellegrini, di rimessa a nuovo dei Borghi, di nuovi raccordi e di nuove linee tranviarie (consigliabili queste ultime con l'affluenza dei passeggeri a San Pietro dai centri più diversi di Roma), s'è parlato infine di sistemazione radicale delle strade più notevoli che convergono a piazza S. Pietro.

Si tratta, insomma, d'un programma complesso che richiederà diverso tempo per la sua attuazione. Fino a questo momento invece si è discusso molto, ma non si è concluso un bel nulla. E' necessario che il Comune dia inizio alle opere per lo meno più urgenti. E' vero che abbiamo dinanzi ancora tutta l'estate, ma l'esperienza dell'anno scorso dimostra, per esempio, che occorrono vari mesi per i lavori di pavimentazione. Bisogna quindi pensare che molto tempo di più occorra per le costruzioni di alloggi richiesti dai numerosi pellegrini.

Non è tempo di frapporre indugi: accanto all'esecuzione di lavori materiali, il Comune avrà anche il compito di provvedere a problemi di natura varia e tutt'altro che facile a risolvere. Primo fra tutti il problema annonario. E' augurabile che le autorità cittadine non si riserbino di accumulare opera ad opera e questione a questione fino alla vigilia dell'Anno Santo.

Occorre lavorare per tempo, se non si vuole assistere allo spettacolo d'una città sconvolta nelle strade e satura di forestieri alla ricerca vana d'un alloggio qualunque. Il tempo non è mai di troppo, quando si tratta di dare corso a lavori complessi ed urgenti come quelli che si richiedono per l'Anno Santo.

Nozze Iraci-Fedeli

Stamane, in Campidoglio, il gr. uff. il R. C. senatore Cremonesi, Commissario di Roma, ha celebrato il matrimonio civile fra la signorina Vittoria Maria Fedeli, figlia del noto industriale di Foligno, cav. Zeno, e l'avvocato Agostino Iraci, sindaco di Foligno, figlio del notaio dott. Giacomo Iraci di Orvieto.

Più tardi, nella chiesa di S. Andrea della Valle mons. Faloci Pulignani, dotto prelato e grande cultore delle discipline storiche umbro-marchigiane, ha celebrato il rito religioso.

Il R. Commissario Cremonesi, offrendo la rituale penna d'oro agli sposi, ha loro diretto un augurio simpaticissimo e pieno di amica cordialità.

Al duplice rito hanno prestato il loro ministero di testimoni: per lo sposo: l'onor. Michele Bianchi, l'on. Aldo Netti, e l'onor. Casagrande, medaglia d'oro, tutti e tre deputati al Parlamento, l'on. Domenico Arcangeli, ex-deputato di Spoleto; per la sposa: il prefetto gr. uff. Alfredo Goffredo, segretario capo della presidenza del Consiglio dei ministri il dott. Emilio Uccelli, il prof. Vito Fedeli, zio della sposa e il cav. Pietro Duranti di Foligno.

Grande profusione di doni magnifici, di fiori e di auguri da Roma e da tutta l'Umbria, ove le famiglie Iraci e Fedeli, conosciutissime, sono altamente — e meritatamente — stimate.

Dopo un magnifico ricevimento dato all'hôtel del Quirinale, al quale hanno affluito i parenti e gli amici numerosissimi — venuti appositamente anche da Foligno, Perugia e Spoleto — gli sposi felici — ai quali vogliano essere grati gli auguri nostri — alle 14 sono partiti per Firenze.

Consolato Reale d'Egitto
ROME
Per il Ministero dell'Agricoltura Egiziano
Fornitura di concimi chimici al Governo Egiziano

Il Ministero dell'Agricoltura del Governo Egiziano riceverà offerte per la fornitura delle differenti varietà di concimi chimici, cioè:

21000 tonn. di nitrato di soda
1000 » di nitrato di calce
5000 » di super-fosfato
1500 » di solfato d'ammoniaca

secondo le clausole, condizioni e specificazioni menzionate nel libretto delle condizioni di cui si potrà ottenere copia dalla Sezione dei Semi e Concimi al suddetto Ministero. Per ulteriori informazioni rivolgersi ai diversi Consolati d'Egitto all'estero, fino al 15 giugno 1924, eccetto i giorni festivi.

Si ricevono le offerte da S. E. il Ministro dell'Agricoltura nella sede del Ministero al Cairo, sino a lunedì 16 giugno 1924 a mezzogiorno.

L'autoritratto di Antonio Mancini
donato al Comune di Roma

L'insigne pittore Antonio Mancini ha fatto dono al Municipio di Roma del magnifico autoritratto esposto nella mostra personale alla Seconda Biennale Romana. Il dipinto pregevolissimo è destinato alla istituenda Galleria Comunale d'Arte Moderna.

Per la liberalità dell'Illustre Maestro, pura ed incontrastata gloria della pittura italiana, viene ad arricchirsi di una preziosissima gemma la raccolta d'arte di proprietà del Comune. L'opera verrà a celebrare in Campidoglio l'arte mirabile di Antonio Mancini e il ricordo della sua persona.

Il Regio Commissario, sicuro interprete dei sentimenti di riconoscenza della cittadinanza romana e degli artisti in particolare, ha espresso al glorioso Maestro i ringraziamenti più fervidi e il compiacimento più vivo del Comune per il cospicuo dono.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: massima 28,7; minima 17,2.

L'on. Mussolini dai Carabinieri

Stamane l'on. Mussolini si è recato alla caserma degli Allievi Carabinieri ai Prati, ove si festeggiava la ricorrenza della conse gna dellmealdag
segna della medaglia d'oro alla vittoriosa bandiera dell'Arma.

Il Presidente del Consiglio ha voluto presenziare gli esercizi e lo svolgimento del programma, ricevuto dal comandante la stazione gen. Bareo, dai gen. Ravazza, Porzio, D'Afflitto e Ranzetti, dai col. Furlani, Bulla, Abbo.

La legione interna, sotto il comando del col. Contestabile e del magg. Callari, eseguì fra l'altro un carosello storico, ammirato dai presenti. Il Presidente del Consiglio, lasciando la caserma, espresse la sua alta soddisfazione al comandante generale dell'Arma.

L'arrivo della salma d'un valoroso

Proveniente da Tripoli è giunta la salma dell'eroico tenente Preta Antonio, pilota aviatore promosso per merito di guerra, e caduto nel cielo di Sliten, tornando da un volo di guerra il 4 giugno 1923.

I funerali avverranno venerdì 6 corrente alle ore 10.30 partendo dalla chiesa del S. Cuore in via Marsala. Gli amici ed i concorrenti tutti sono invitati a portare il suo saluto d'addio al caro eroe caduto per la Patria.

I funerali di Gerlando Urbano

Ieri al trasporto del giovane fascista Gerlando Urbano, trasporto imponente per l'omaggio reso all'assassinato, si tentò, presso il quartiere di S. Lorenzo, di inscenare dimostrazioni contrarie, a base di chiusura di negozi, di finestre ed altro.

Ciò provocò, da parte dei fascisti, qualche reazione, subito repressa dall'autorità di P. S.

Fu sparato anche qualche colpo di rivoltella, ma senza conseguenze.

Il corteo si sciolse al Verano ordinatamente.

Precipita dall'altezza di due metri

Mentre lavorava per conto dell'impresa Andriucci nell'interno della Caserma del 2.o Granatieri, il pittore Ivo Berretti fu Mauro, di anni 50 da Fano, abitante in via Leonardo da Vinci N. 41, è precipitato da une finestra alta due metri dal suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla regione parietale occipitale. All'ospedale di S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

La disgrazia d'un ciclista

Ieri sera verso le venti il meccanico Martino Nazzardo fu Matteo di anni 42, abitante in via del Babuino 41, percorrendo il Traforo in bicicletta cadde al suolo per l'improvvisa rottura della forcella.

Soccorso dal vigile urbano del 6. reparto, Giuseppe Pecchia, è stato da questi accompagnato all'ospedale di S. Giacomo ove i sanitari di servizio lo hanno giudicato guaribile in 15 giorni, avendo riportato delle escoriazioni al viso e la frattura delle ossa nasali.

Un fattorino troppo galante bastonato

L'assistente Guglielmo Longo fu Pasquale da Polistena (Reggio Cal.) addetto all'impresa edilizio-muraria del comm. Bruns usciva verso le 18.30 dal cantiere di via Pola, 12 assieme cogli assistenti Prosperi e Cirelli.

Allora, videro uscire dal portone n. 9 di detta via un individuo sanguinante, che chiedeva di essere aiutato. Il Prosperi andò a cercare un po' di tintura di iodio per fare una medicazione sommaria; ma, nel frattempo, dal portone 9 usciva il giardiniere Emidio Mandolini, che era il bastonatore del ferito. Fra i due si riaccese l'litigio e ci volle tutta la forza dei tre giovani assistenti per separarli e per evitare nuovi guai al ferito.

Il Mandolini, non negando la sua responsabilità disse ai carabinieri che ragioni di indole delicata lo avevano costretto a bastonare quell'individuo, che si era mostrato eccessivamente galante verso sua moglie. Le indagini però fatte dagli agenti di P. S. non confermano queste asserzioni.

Frattanto, il ferito, colla testa rotta, è stato trasportato al Policlinico. Egli è un fattorino della Ditta Peroni e de Sanctis.

Il cinematografo e l'Italia

Una grande rivista francese « Le Théâtre et Comoedie illustré » ha una rubrica di cinematografo molto ampia e diligente che si occupa della lavorazione in corso in tutto il mondo.

La rivista nel suo ultimo numero al capitolo « Italie » parla di un film « La sorella bianca » per il quale Henry King, dopo aver voleggiato delle monache vere, si è trasportato con una parte della sua troupe in un vero deserto, con vere palme e veri arabi. Protagonista è l'americana Lilian Gish. Si crederebbe ad un errore d'impaginazione; ma in un articolo che segue è spiegato che si tratta di un film girato in Italia da una casa americana.

Le condizioni di atmosfera, di paesaggio e di attrezzamento sono in Italia così singolari che persino gli americani vengono qui a fare le loro produzioni. Soltanto noi italiani, dopo essere stati anche in cinematografia i maestri del mondo, ora non abbiamo più un'industria cinematografica degna del nome, se si eccettuano gli sforzi di qualche direttore come Genina, Gallone, Righelli e Palermi che hanno trovato nel sen. Cremonesi qualche aiuto, ma non certo le decine e decine di milioni che erano prima gettate a piene mani... per compromettere, con pessime film, la buona fama della nostra arte.

Peccato veramente! E peccato il Governo, il quale anche qui potrebbe far tanto, si disinteressi completamente del problema...

La bimba rapita ieri sera in via del Gonfalone
è stata rinvenuta uccisa nei pressi della "Radio,, di San Paolo

Un terribile delitto che non ha forse precedenti in questi ultimi anni, è stato consumato stanotte oltre porta San Paolo, quasi dinanzi alla stazione radiotelegrafica della Marina.

Una bimba di quattro anni, rapita nei pressi della sua abitazione in via del Gonfalone, è stata violentata ed uccisa da un bruto.

Infatti stamane abbiamo avuto notizia che una fanciullina era scomparsa senza lasciare alcuna traccia o per meglio dire portata via da un giovane di cui si è in grado di fornire soltanto pochi e contraditori connotati.

La scomparsa d'una bimba

Prima però di dire delle voci e delle supposizioni che in un primo tempo sono state messe in giro dalle comari del rione è opportuno narrare l'episodio così come è stato possibile ricostruirlo attraverso le deposizioni di non poche persone.

Al numero 68 di via del Gonfalone, una delle strade vicinali a Via Giulia nei pressi delle Carceri Nuove abita la famiglia Carlieri, composta dei genitori e di alcuni figliuoli tra cui è una bimba di quattro anni a nome Bianca.

Come è purtroppo deplorevole abitudine di alcune famiglie del popolo i bimbi anziché rimanere in casa sono soliti discendere in strada rimanendovi a balocarsi con i loro coetanei, allontanandosi sovente dai pressi della loro abitazione e sottraendosi in tal modo alla sorveglianza della mamma.

Così anche la piccola Bianca era solita trattenersi in strada correndo con le altre ragazzette e vagando di qua e di là.

Ieri sera verso le 22 la mamma della bimba si è avveduta che la figlioletta non era più nei pressi della casa: ritenendo che fosse però poco lontana, la donna si è data a cercarla senza però alcun risultato. In preda ad un vivissimo orgasmo la povera donna ha ancora di più esteso le sue ricerche domandando alle sue conoscenti se avessero veduto la sua bimba: nessun risultato.

Supponendo che Bianca fosse rimasta vittima di qualche disgrazia, la poveretta si è abbattuta a terra svenuta prorompendo poi in pianto ed in urla disperate.

Un tentativo che non riesce

Avvertiti di quel che avveniva, sono accorsi i militi della Milizia Nazionale di servizio alle *Carceri Nuove* che subito si sono posti alla ricerca della piccola Bianca, chiedendo a quanti incontravano se avessero visto la bimba.

Dopo qualche tempo furono raccolte molte notizie che pur essendo in alcune loro parti contraditorie, affermavano che un'ora prima un giovane alto, slanciato, vestito di un abito grigio, aveva transitato per via del Gonfalone e, con la promessa di cioccolatini e ninnoli, era riuscito a condurre fino alla vicina via dell'Armata una altra bambina.

Alcune donne che conoscevano la piccola, avendola incontrata con un estraneo, l'avevano chiamata a nome, tanto che lo sconosciuto l'aveva lasciata e la piccola si era data a correre verso casa.

Si è detto quindi che lo stesso individuo abbia ripetuto il gesto con la piccola Carlieri che sia riuscito a condurla via senza che alcuno se ne avvedesse.

Solo due donne hanno affermato di aver vista passare la piccina per mano allo strano individuo. I due si dirigevano verso il ponte Gianicolense, che avrebbero poi attraversato.

Per controllare questa notizia sono stati interrogati i militi di servizio al carcere di Regina Coeli che hanno assicurato di aver veduto passare diretti verso Trastevere, l'uomo vestito di grigio, che teneva per mano la bambina.

Il giovanotto in grigio

Frattanto della scomparsa di Bianca Carlieri era stato informato il Commissariato di Ponte dove il capo dell'ufficio cav. Cortesi subito dispose per più rigorose indagini di cui assunse personalmente la direzione.

Le ricerche della Polizia hanno assodato che il giovanotto aveva avvicinato la bimba in piazza Sforza Cesarini dove probabilmente la piccola Bianca si era recata baloccandosi con qualche altra ragazzina.

Le supposizioni che si fanno intorno alla scomparsa della bimba sono tutte assai poco lusinghiere, in quanto nessuno si nasconde il dubbio che il misterioso giovanotto vestito di grigio sia un degenerato dagli scopi assai turpi.

Le indagini da parte della Polizia continuano frattanto assai intense e serrate, quantunque siano assai difficoltose, in quanto data l'ora tarda in cui si è svolto l'episodio e la semi oscurità delle vie che il giovanotto e la bimba debbono aver percorso, riesce particolarmente difficile raccogliere notizie assolutamente esatte e precise.

Senza neppure dirlo, la scomparsa della piccola ha tenuto in subbuglio fino a tardissima notte il quartiere: stamani parimenti il misterioso giovinotto è l'argomento di ogni discorso e di una serie di maledizioni che con indiscutibile ragione tutti lanciano contro colui che ha tolto la pace ad una povera mamma.

La terrificante scoperta

Qualcosa di infinitamente più tragico riserbava invece il destino alla famiglia della povera bimba.

Essa, piccolo bellissimo fiore di innocenza, doveva cadere vittima delle turpi voglie di un bruto che per appagare la sete della sua sozza carne, non ha indietreggiato a soffocare la bimba, forse per non farla gridare, forse per vincere la sua resistenza.

Come abbiamo detto stamane, il Commissariato di Ponte aveva diramato la notizia della scomparsa della bimba per le ricerche del caso, in tutti gli uffici della capitale.

E quando da ogni parte fervevano le indagini, poco dopo le 11 una donna affannata, con i segni del terrore impressi sul volto, si è presentata al maresciallo Segneri, comandante la stazione dei carabinieri di San Paolo, dicendo con la voce rotta dall'emozione e dalla corsa, che il cadaverino di una bimba giaceva bocconi dietro il fabbricato del Magazzino Imperiali, posto sulla via Ostiense, di fronte alla Stazione radio-telegrafica della Regia Marina.

Il maresciallo Segneri, allorchè la donna, che è certa Maria Duranti, di anni 33, abitante in via delle Statue 6, si è un po' calmata, ha narrato che poco prima delle 23 passando nella ferrovia Roma-Ostia, costeggiando la parte posteriore del Magazzino, aveva scorto presso il palo di una staccionata un cadaverino di bimba. Avvicinatasi in preda al terrore, aveva constatato che la piccola era completamente nuda, ed era subito corsa a dare notizia della sua macabra scoperta all'autorità.

Nefandezza senza nome

Il maresciallo Segneri si è subito recato sul posto accompagnato da due militi, che, dopo aver osservato pietosamente il cadaverino, sono rimasti a piantonarlo e a tener lontani i curiosi, mentre egli si è addentrato nei pressi del luogo dove la notizia della terrificante scoperta si era sparsa con tal rapidità.

Frattanto veniva avvertito il commissario di San Paolo cav. Milizia, che immediatamente si recava accompagnato dal maresciallo Fera e dal brigadiere Ciani.

Al funzionario è subito balenato il sospetto che la morticina fosse la povera Bianca, ed in tale supposizione ha telefonato al Commissariato di Ponte per far giungere sul posto del delitto qualche parente della bimba.

Infatti dopo qualche tempo è giunto all'Ufficio di Ponte un fratello di Bianca, a nome Ugo di 12 anni, accompagnato da due vicine di casa.

Alle due donne è stato mostrato il cadaverino che essa, tra le lacrime, hanno riconosciuto per quello della piccola Bianca Carlieri. Il povero Ugo, a cui non si è fatto vedere il corpicino straziato della sorella, non appena ha intuito l'orribile verità, è scoppiato in un pianto dirotto, rimanendo qualche minuto in stato di quasi incoscienza.

Il babbo della piccola a nome Filippo, di 45 anni, fabbro in una officina fuori porta del Popolo, e la mamma a nome Negri Alessandrini, di 44 anni, al momento in cui scriviamo, non erano ancora stati rintracciati, in quanto di buonissima ora erano usciti da casa, ponendosi, pur senza avere una traccia qualsiasi, alla ricerca della figlioletta.

Sul luogo del delitto

Informati della scoperta dell'orribile delitto, siamo giunti tra i primissimi al Magazzino Imperiali.

Un piccolo gruppo di gente sosta sulla strada, tenuta lontana dal luogo dove giace il cadaverino, da due carabinieri.

Riusciamo ad avvicinarci, per quanto lo spettacolo che sta per offrirsi ai nostri occhi deve essere così orribile e così pietoso nello stesso tempo, che non facilmente potrà cancellarsi dalla nostra memoria.

Non appena girato l'angolo del fabbricato, scorgiamo a terra il cadaverino sopra di un piccolo drappo. Sollevato questo, vediamo il corpicino bellissimo di una bimba bionda, completamente nuda; perfino un sandalo manca ad un piedino.

A terra, distante qualche decina di centimetri, è un vestitino bleu a righe rosse e bianche, che appare strappato violentemente.

L'erba in più punti è macchiata di sangue, che forma dei fiori vividissimi sulle uniformi distese di verde. Il corpicino, che giace bocconi, presenta tracce non dubbie di violenza. Il viso della piccola che è girato verso la spalla destra, lascia vedere una guancia tutta illividita. Il collo presenta invece i segni di una violenta strangolatura.

La visione che è dinnanzi ai nostri occhi non può lasciar nessuno indifferente: sentiamo una gran voglia di piangere e di inginocchiarci dinnanzi alla morticina, vittima della turpitudine immonda di una bestia umana.

Una traccia!

Il commissario cav. Milizia si è immediatamente posto alla direzione delle indagini.

La scoperta dell'assassino non si presenta punto facile, anche perchè su costui sono indizi di assai poca importanza ed anche contraditorii.

Non appare dubbio che la belva umana sia il giovanotto vestito di grigio, ma su costui si stanno raccogliendo notizie che potranno forse dare buon risultato.

E' assai strano come da Ponte questo individuo sia andato a finire a San Paolo, per giungere dove ha percorso un gran tratto di strada che probabilmente è stata fatta in tram.

Noi siamo sicuri che la Polizia porrà ogni impegno a diradare il mistero dell'uccisione di Bianca Carlieri, poichè questo delitto è di quelli che non può nè deve rimanere impunito.

Un dramma della malaria

Troppo sono noti i funesti effetti della malaria perchè sia necessario parlare lungamente delle miserrime condizioni in cui può ricondursi un organismo umano anche se robusto e ben costruito nei periodi in cui la febbre sembra abbarbicarsi nelle ossa impadronendosi perfino della volontà e delle energie del malarico.

Costoro i quali nelle paludi dell'Agro o nelle piaghe acquitrinose della zona di guerra e dell'Albania hanno contratto il fastidiosissimo morbo che non poche volte assume forme così violenti da provocare persino la morte, ben sanno a quanti eccessi può condurre la febbre nei periodi in cui il delirio assale il malato gettandolo poi in uno stato di prostrazione da non dire.

Una vittima della malaria è il muratore Pietro Allera fu Raffaele di 44 anni da Monterosso in provincia di Aquila: il poveretto, qualche anno fa mentre prestava il servizio militare come richiamato, contrasse le febbri che nonostante tutte le cure si sono mostrate invincibili tornando periodicamente a martoriarlo.

Il poveretto, così di tratto in tratto era costretto ad assentarsi dal lavoro per rimanere in casa a curarsi in attesa che, passato l'accesso febbrile, tornasse in lena per riacquistare le forze.

Naturalmente questo genere di vita influiva non poco sulle condizioni finanziarie della famiglia del povero Allera che era costretto ad assoggettarsi a sacrifici di ogni sorta.

In questi ultimi giorni il muratore era stato preso nuovamente dalla febbre, costretto ancora una volta a restare in letto vide con terrore finire i pochi denari frutto del lavoro delle settimane precedenti, senza sapere come fare per dare alla moglie ai bimbi il necessario per vivere.

In una più violenta crisi di disperazione il poveretto ieri sera poco prima di mezzanotte nella sua abitazione di via dei Sabelli 19, alzatosi dal letto si è armato di rasoio vibrandosi tre profondi colpi alla regione sottoioidea e alla regione sotto clavicolare sinistra.

Abbattutosi a terra perdendo sangue in gran copia il muratore fu subito soccorso dalla moglie Teresa Antonelli che frattanto si era destata terrorizzata e dall'inquilino Francesco Croci che hanno sollevato il disgraziato accompagnandolo a mezzo di una vettura al Policlinico.

Colà il muratore ha ricevuto le più affettuose cure dopo le quali è stato trattenuto in osservazione.

"L'amore è più forte della morte,,
scrive un giovinotto innamorato che si suicida

A ventotto anni veramente certe contravvenzioni alla fede coniugale sono poco tollerabili, dacchè la primissima gioventù è abolita e la forza della ragione dovrebbe essere tale da imporsi e prevalere. Ma... il freddo ragionamento vale poco — anzi, non vale niente — in presenza dei fatti. E questi bisogna pigliarli tali quali come sono, lasciando in disparte le considerazioni da perditempo.

Ecco, dunque, Alfredo Ferraretti, di 28 anni, nato a Catania, giovinotto ardente come il sole della sua isola. Era ammogliato con una bella giovine Giulia, ch'egli amò con quella foga caldissima che è propria di certi temperamenti.

« *L'amore è più forte della morte* » egli scrive nel 14 febbraio 1914, allora che sposò la sua Giulia. Lo scrisse dietro ad una di quelle fotografie, a gruppo nuziale, che servono nelle famiglie a conservare i ricordi dei più cari avvenimenti domestici. E questa fotografia Alfredo Ferraretti conservava gelosamente nel portafoglio, a documentare, purtroppo, il contrario, come vedremo.

Laura Toni

Ecco che, la vita di questi sposi venne attraversata da contrarietà, sulle quali non ci è dato e non vogliamo insistere.

L'amore forte di Alfredo e di Giulia viene spezzato fino a quel punto morto che è la separazione legale — ibrida combinazione escogitata da una legge che non divide nulla, non separa nulla, ma fabbrica due posizioni sociali che, nella vita, non sono « nè carne nè pesce ». Il matrimonio non è distrutto; coloro che lo contrassero sono semplicemente divisi di fatto, ma non esonerati dai doveri che il matrimonio impone...

Alfredo, separato da sua moglie, non si rassegnò alla solitudine. Vide una bella e ingenua ragazza di 17 anni, Laura Toni, e se ne innamorò. La Lauretta è nata a Paliano e vive, in qualità di domestica, presso la famiglia Falini, in via dei Coronari, 28, palazzo De Sanctis. E' una buona figliuola; è carina e il Ferraretti non tardò troppo a conquistarne il cuore. La Toni corrispose al suo amore collo slancio ardente dei suoi 17 anni e colla ingenuità incosciente e fidente che è comunissima nelle ragazze di provincia, non agguerrite alle insidie dei bellimbusti delle grandi città.

Il Ferraretti, naturalmente, nascose alla Toni il suo stato civile; non parlò mai nè della moglie nè della separazione... Attese soltanto alla conquista di quella bella e buona ragazza, che doveva cascare nella sue reti e che — a quanto pare — ci cascò in pieno... e a occhi chiusi.

La cateratta oscuratrice però cadde ben presto dagli occhi della Lauretta, allora che essa ebbe la rivelazione che il suo Alfredo era ammogliato...

Allora, Alfredo ebbe un bel protestare nel nome del suo amore eterno; pregò, supplicò, ma la Lauretta — ragazza di sentimenti onesti — tenne duro. Non volle saperne più di Alfredo. Quello che era stato era stato... se ne andasse, dimenticasse, mettesse una pietra tombale di oblio su un amore disgraziato. Per lei, quel passato era distrutto e per sempre.

L'uomo è cacciatore

Ma Alfredo non intendeva di lasciare la sua preda. Era innamorato, profondamente innamorato, e non sapeva rassegnarsi. Ed eccolo a fare un supremo tentativo disperato.

Recatosi in via dei Coronari, all'abitazione dei signori Falini, vide la Toni che venne ad aprirgli. E lì, sul pianerottolo di casa, rinnovò alla Lauretta le sue proteste di amore...

— Niente... fra noi è finito tutto. Vattene. Io non posso dar retta ad uomini ammogliati. Io sono una povera ragazza per bene. Tu lo sai e devi apprezzare il mio contegno...

Ma Alfredo da quell'orecchio non voleva sentirci. E il discorso si accalorò al punto che si scambiarono parole acri, offensive, ingiuriose.

Alfredo allora, esasperato, imbestialito dalle ripulse della ragazza, trasse la — solita, immancabile — rivoltella e gridò:

— Ah! mi tratti così? Ed io morrò; è meglio che io muoia...

Fece atto di spararsi un colpo; ma la Toni cercò di disarmarlo e di scongiurare una tragedia. Ma il suo sforzo fu vano, che il Ferraretti riuscì ad esploderai un colpo in direzione del cuore.

Alle grida disperate della Lauretta accorse il portinaio Cesare Penuti, il quale, aiutato dal maresciallo dei carabinieri Bonifazi, trasportava il Ferraretti all'ospedale di S. Giacomo.

Quivi, il dott. Catanzaro si rese conto immediato del gravissimo stato di Alfredo, che presentava una ferita di arma da fuoco al quarto spazio intercostale sinistro, con lesione degli organi del torace, e lo dichiarò in imminente pericolo di vita.

Negli abiti del Ferraresi furono trovate due fotografie: una del Ferraretti stesso e una della moglie Giulia. Qui sopra, ne abbiamo riprodotto il breve testo.

Su due biglietti da visita, pure repertati, è stampato. Nell'uno: *Giovanni P. Pandini — Console di Stato Maggiore — Emmenica.* E nell'altro: *Avv. Salvatore Fioris — via Garibaldi, 5 Catania* (e a mano) *sentitamente ringrazio degli auguri.*

La rivoltella è stata sequestrata. E' un piccolo gingillo di calibro 6.

Morto

Alle 22,30, iersera, Alfredo Ferraretti è morto all'ospedale di S. Giacomo. L'autorità giudiziaria ha iniziato subito la sua istruttoria.

Primo Congresso dei combustibili

Procedono con alacrità i lavori preparativi del 1.o Congresso Nazionale dei combustibili, organizzato dalla Associazione Nazionale degli Ingegneri ed Architetti Italiani.

Vi fu, in Via dei Sabini, 7, a Roma, ove ha sede la Associazione, una importante e numerosa riunione di personalità e di rappresentanti di Ministeri e di Enti: fra cui il senatore Paternò, presidente del Consiglio Nazionale di Chimica, il comm. F. Regna, direttore generale dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni, il march. Nicolò Gavotti del Ministero dell'Economia, il comm. Enrico Pera del Ministero delle Comunicazioni.

Dopo ampia discussione, è stato deciso che il Congresso avrà luogo a Roma nella seconda decade di novembre p. v. e ne prega l'on. Francesco Mauro, presidente generale dell'Associazione Nazionale Ingegneri ed Architetti di assumerne la presidenza.

E' stata quindi formata una Giunta Esecutiva Provvisoria composta dei signori Ing. D. Biandamura, della Segreteria della Commissione suprema di Difesa, march. Nicolò Gavotti, ing. A. La Porta, dell'Associazione Italiana di Chimica, prof. D. Marotta, e comm. Regna. A Segretario Generale è stato nominato l'ing. Mario Monti.

Notate questo:

Esposizione della Industria del Lavoro e dell'Artigianato. — Dal 1 luglio al 1 agosto si terrà in [illegible], avrà luogo una grande Esposizione Industriale con uno speciale Padiglione per la Mostra dell'Operaio, comprendente tutti i lavori e tutte le piccole invenzioni eseguite ed escogitate dagli artigiani e dagli Operai d'Italia e particolarmente tracciatori, aggiustatori, congegnatori, tornitori, ottonieri, fabbri, calderai in rame e in ferro, fonditori, modellisti, falegnami, ecc. Per gli artigiani ed operai che esporranno, non solo non sarà richiesto alcun compenso, ma le spese di trasporto e di sistemazione degli oggetti saranno a completo carico del bilancio dell'Esposizione. La « Sala degli operai » che ha avuto dal Comitato ordinatore l'incarico di raccogliere, per Roma, i prodotti delle maestranze cittadine, lancia un vivo appello ai lavoratori perchè vogliano aderire alla iniziativa. Sarà fatta una esposizione preliminare nella sede della « Sala », via dell'Olmata 5, il giorno 20 giugno corrente. Per informazioni rivolgersi alla segreteria della « Sala », dalle 20 alle 22.

Nozze Calisse-Valentini. — Questa mattina si sono uniti in matrimonio la signorina Anna Calisse, la gentile figliuola del cav. di Gran Croce, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, senatore del Regno Carlo Calisse, con il sig. ing. Annibale Valentini. Testimoni della sposa: il sen. Montresor e l'ing. Luigi Calisse; per lo sposo l'avv. comm. Adriano Belli e il cav. uff. avv. Giuseppe Laurenti, presidente del Tribunale di Viterbo. Al Municipio ha funzionato da ufficiale di Stato Civile lo stesso senatore Cremonesi; testimoni per la sposa il comm. Paolo Caroni e il cav. Fortunato Nocera; per lo sposo l'ing. cav. Simmaco Tesuri del Genio Civile di Roma e il sig. Eutizio Franscherelli. Dopo un lunch all'Hotel Metropole gli sposi sono partiti per l'alta Italia. Auguri.

Al Giardino Zoologico. — Avendo la Giuria esauriti i proprii lavori, da domani mattina, 6 giugno, sarà aperta nel Giardino Zoologico e precisamente nel salone del restaurant, l'esposizione dei bozzetti presentati al concorso per un manifesto réclame del giardino stesso. L'esposizione riuscirà senza dubbio interessante per questo genere di arte, avendo preso parte al concorso oltre 80 artisti di ogni parte d'Italia. La mostra rimarrà aperta pel termine di 15 giorni secondo le disposizioni del programma di concorso.

Riccardo Campagnoni dall'on. Mussolini. — Ieri sera Riccardo Campagnoni, presidente uscente della Unione Magistrale Nazionale fu ricevuto dall'on. Mussolini, al quale, dopo aver riferito sui lavori del Congresso Magistrale, porse il suo saluto di commiato. L'on. Mussolini ha invitato il Campagnoni a presentargli oggi i nuovi dirigenti dell'Associazione.

Alloggi per l'anno Santo. — In via dell'Umiltà N. 36, p. 2.o (telefono 66.10), a cura del Comitato Centrale dell'Anno Santo, è stato aperto un ufficio, ove, da persona appositamente incaricata, si ricevono e si prenotano le offerte di camere per l'alloggio dei pellegrini, da parte di istituti e di privati. Il servizio per il pubblico viene disimpegnato tutti i giorni non festivi, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 17 alle 19.

L'Università Mazziniana per Giovanni Pascoli. — Sabato prossimo 7 corr., alle ore 19, l'Università Mazziniana terrà la solenne Commemorazione di Giovanni Pascoli nella vastissima ed elegante sala dell'Impiego Privato in via Monte della Farina, N. 31. Oltre la celebrazione del Poeta, detta dall'avv. Gioacchino De Vincentiis, Gastone Venzi declamerà il Carme Secolare a Mazzini ed altri canti Pascoliani. A rendere ancor più solenne e geniale la cerimonia, le valenti artiste Rachele Maragliano Mori e Cecilia Cao Pinna, accompagnate al piano da Domenico Alaleona, canteranno alcune Melodie in versi di Giovanni Pascoli: « La felicità », melodia di G. Scuderi; « Ultimo Canto », di M. Persico; « Scalpitio », di D. Alaleona; « Mamma e Bimba », di A. Gundino; « La Quercia Caduta », di D. Alderighi; « Lontana », di Zandonai; « Canti di neve e di primavera » (a due voci) di Alaleona. I biglietti d'ingresso ed i programmi si ritirano presso la Segreteria dell'Università Mazziniana, Viale Manzoni, N. 13.

Associazione Abruzzese-Molisana. — L'Assemblea Generale Ordinaria dei soci che doveva aver luogo il 31 maggio, è stata rinviata all'unanimità a sabato 7 giugno alle ore 21 precise. L'ordine del giorno è il seguente: 1.o) Relazione Morale e finanziaria; 2.o) Bilancio Consuntivo 1923; 3.o) Elezioni Consiglio Generale; 4.o) Varie. Data l'importanza della riunione si rivolge viva preghiera a tutti i soci di non mancare. I sigg. Soci possono prendere visione del bilancio presso la Segreteria che resterà aperta tutti i giorni dalle ore 19 alle 21.

L'unificazione dei servizi
per le Assicurazioni sociali

Si avvertono tutti i datori di lavoro che le due Associazioni, Disoccupazione e Invalidità e Vecchiaia sono ora riunite sotto la dipendenza dell'Istituto Provinciale di Previdenza Sociale trasferitosi nei nuovi locali di Via Marco Minghetti 17 p.p. già Palazzo Sciarra. In questi giorni l'Istituto ha elevato numerose contravvenzioni a carico di datori di lavoro inadempienti alle due assicurazioni, si avvertono perciò quei datori di lavoro che non avessero ancora ottemperato all'obbligo delle due assicurazioni di mettersi sollecitamente in regola.

Gli Uffici di informazioni e vendita tessere Invalidità e Vecchiaia e Disoccupazione sono aperti al pubblico dalle ore 8 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30 di tutti i giorni feriali. La vendita delle marche cessa rispettivamente alle ore 11,45 e ore 18.

Al Grand Hôtel Campo dei Fiori
sopra Varese

Come si prevedeva la riapertura di questo Hotel di prim'ordine a 1100 m. s. m. ha richiamato un'elegante accolta di ospiti entusiasti del bel luogo, dell'incantevole posizione, dell'aria fresca e saluberrima e dello squisito trattamento. Le molte prenotazioni, anche straniere, assicurano un « grand complet » tra pochi giorni.

Primavera a Viareggio

Il *Grand Hotel et Royal* è stato completamente rimodernato ed abbellito unico per la sua posizione circondato dal mare e pineta, grandioso parco di 10.000 mq., acqua corrente calda e fredda in tutte le stanze. Ultime prenotazioni estive. *F. Gentili*, prop.

Il Circolo Marchigiano a Tivoli. — Domenica 8 corrente i soci e famiglie si recheranno a Tivoli per visitare i monumenti e le ville della simpatica cittadina. Per schiarimenti rivolgersi alla segreteria del Circolo la sera, dalle ore 19 alle 21, fino a tutto venerdì 6 corrente.

Colonia marina « Orano ». — Mercè l'instancabile attività di Emanuele Orano, anche quest'anno molti fanciulli di ambo i sessi e di diverse classi sociali, potranno recarsi ai bagni di mare. Li guiderà e li curerà l'Orano stesso, la di cui vita è ormai legata all'infanzia. Rivolgere le domande alla direzione, via Ciro Menotti 20, telef. 22313.

Visita alla Farnesina. — Domenica visita alla galleria della Farnesina, per gentile concessione. L'illustrazione delle due sale di « Psiche » e della « Galatea » verrà fatta dai proff. Emilio Ravaglia e Pio Bottoni, pittore. Appuntamento « per i soli soci e famiglie » alle ore 17 all'ingresso del Palazzo, via della Lungara n. 230.

Associazione Bersaglieri Lamarmora. — Si rammenta ai soci che, domenica otto giugno, alle ore 9, in prima e alle ore 9 1/2 in seconda convocazione, in una sala del Circolo militare in via SS. Apostoli, avrà luogo l'assemblea generale dei soci. Si fa viva preghiera d'intervenire numerosi data l'importanza dell'ordine del giorno posto in discussione.

Le sorprese della scienza

Adamo era americano?

A destra: L'origine europea di Adamo: 1) il *Pithecanthropus erectus* dell'isola di Giava — 2) L'« uomo di Heidelberg » — 3) La razza Neanderthal. — *A sinistra*: L'origine americana di Adamo: 1) Il « vero uomo » di California — 2) Il « vero uomo » dell'Ecuador.

In un momento in cui tanto si studia e si discute di emigrazione è interessante proporre qualche quesito da un punto di vista del tutto nuovo:

— Gli Italiani, e, con gli Italiani anche i Tedeschi, i Polacchi, gli Spagnoli, i Russi e perfino i Giapponesi e i Cinesi che emigrano in America, vanno verso una nuova terra, oppure non fanno che ritornare al loro paese di origine?

Lo stesso viaggio di Cristoforo Colombo deve considerarsi come un'avventura verso l'ignoto, oppure come un semplice... ritorno in famiglia?

Sono problemi che, ancora sino a qualche giorno fa, potevano sembrar enunciati da qualche spirito burlone, ma che oggi sono esaminati con tutta serietà da illustri uomini di scienza, quali il Prof. Chester Stock, direttore del dipartimento di Paleontologia dell'Università di California, il Prof. F. W. Hodge del *Museum of American Indian*, e del Prof. Clark Whisltr, capo del Dipartimento di Antropologia del Museo Americano di Storia Naturale, e di altri non meno illustri competenti scienziati, ai quali basta dare un'occhiata a un frammento di osso per raccontarvi una infinità di cose sensazionali.

Adamo... in contravvenzione

Per ben approfondire la questione senza perderci in elucubrazioni troppo sbadiglievoli, immaginiamo per un istante il buon padre Adamo alle prese con... un pizzardone.

L'avvenimento è di aspetto alquanto futurista, ma è ottimo per prospettarci in giusta misura l'imbarazzo del nostro venerato progenitore nel dover dare le proprie generalità:

— Il vostro nome?

— Adamo.

— Cognome?

— Non è necessario: ma certo non avverranno confusioni... Tutti mi conoscono, qui in paese e mi conosceranno per molti millennii.

— Sta bene. Figlio di...?

Primo momento di perplessità di Adamo il quale non è certo figlio di Dio, ma, altrettanto certamente, non è... figlio di ignoti.

E la sua perplessità aumenta quando egli debba dichiarare anche il suo luogo di nascita.

Dove è nato Adamo?

La tradizione biblica ci dice che Adamo fu creato nel Paradiso Terrestre, ossia nell'Eden.

Ma dove è situato quest'Eden il cui nome è omesso concordemente in tutte le carte geografiche?

A dire il vero, esiste una città che si chiama proprio in codesto modo: Aden, chè gl'Inglesi pronunziano *Eden*, e il cui nome deriva appunto dall'Eden biblico. La località è infatti tremendamente afosa e infestata da scorpioni e da serpenti. Certamente Adamo non nacque laggiù, nella torrida baia sulla costa dello Yemen e il limitrofo stretto di Bab-el-Mandeb, che in arabo significa « porta delle lagrime » non ha nulla a che vedere con le lagrime che Adamo e consorte versarono dopo il famoso fattaccio che tutta l'umanità ricorda e tutta l'umanità espia.

L'indicazione « Eden » non è sufficiente per il recapito: gli scienziati hanno fatto tante e tante di quelle ipotesi topografiche che l'Eden è stato collocato in mille luoghi diversi, proprio come gli omonimi... *café-chantants*. Non c'è cittadina di questo mondo che non abbia un *café-chantant* chiamato Eden, e dedicato, però, più che alla commemorazione di Adamo, a quella... di Eva.

L'albero più interessante

Gli studiosi di assiriologia ci assicurano che noi siamo in possesso nientemeno che della fotografia autentica dell'albero del bene e del male.

Sulle indicazioni fornite da tale immagine fedelissima avrebbe dovuto esser non difficile ritrovare, se non l'albero fatale, almeno la regione in cui la flora produce pericolosi alberi di questo genere. E il rinvenimento di questi aprirebbe tutto un nuovo vastissimo campo all'industria agricola... di lusso.

Nelle sculture assire, che anche oggi continuano ad esser dissepolte dal loro riposo millenario ritorna frequente l'immagine dell'« albero sacro » e in questo, concordemente, gli studiosi in materia biblica riconoscono il famoso « albero del bene e del male ».

Più difficile, invece, è identificare questo albero con uno qualsiasi di quelli conosciuti in qualsiasi parte del mondo. Probabilmente, da allora ad oggi si è trasformato in modo da essere irriconoscibile: forse dà oramai una sola qualità di frutti ed è soltanto « l'albero del male ».

Da Woronoff... a Woronoff

Non vi sarebbe da stupirsi che la pianta si sia trasformata in modo irriconoscibile, poi che anche l'uomo, secondo alcuni, si è trasformato non poco anche esso.

Secondo la teoria di costoro, Adamo avrebbe avuto dei connotati tali che, se lo incontrassimo redivivo oggi giorno, ci affretteremmo a farlo rinchiudere nel più vicino giardino zoologico.

Il Paradiso Terrestre, dunque, dovè somigliare assai al Villaggio delle Scimmie del nostro Giardino Zoologico.

Quando, or non son molti anni, Dubois scoprì nell'isola di Giava quel famoso cranio e quella famosa tibia che entusiasmarono e scandalizzarono i due opposti partiti di antropologi, il Dubois stesso non esitò a mutare il nome biblico di Adamo in un nome e cognome più altisonante, con cui potesse presentarlo ufficialmente presso le accademie scientifiche di tutto il mondo: *pithecanthropus erectus*.

E il signor Pithecanthropus Erectus, ex Adamo, fu presentato come « il ponte di passaggio » tra la razza dei gorilla e la razza degli umani.

Recentemente il Woronoff non avrebbe

L'alberodel Bene e del Male nelle sculture assire. (In basso è scritto in carattere cuneiformi: u ilàni Bàbili(ki) u-ki-in ki-din-nu-u-tu (Bàbili(ki) a(kshur) « e io stabilii gli dèi di Babele e mi riserbai la protezione su Babele »).

fatto, dunque, che... riallacciare a scopi pratici alcuni rapporti di parentela.

Il prof. Ranke spiegò anche come e perchè mai questo uomo-scimmia, i cui antenati erano scimmiotti della più pura razza, pensò un bel giorno di drizzarsi sulle due gambe e andarsene in giro pel mondo in questa nuova posizione la quale non è nè più naturale nè più comoda che il camminare a quattro zampe.

Il bimbo, spontaneamente, comincia anche oggi a quattro zampe le sue prime passeggiate domestiche, e anche l'adulto, giunto a una certa età, conserva difficilmente la sua posizione eretta, e deve aiutarsi col bastone, ossia con un elemento che non forma parte intrinseca del proprio organismo. (Secondo la teoria dell'evoluzione e del principio che « l'organo segue il bisogno » gli uomini, giunti a una certa età, dovrebbero veder spuntare una terza gamba o altro organo di sostegno).

Queste considerazioni ed altre ancora spinsero il prof. Ranke ad affermare che l'uomo o, meglio, il pitecantropo cominciò a drizzarsi in piedi quando si accorse che la sua testa pesava troppo.

Il peso medio del cervello delle scimmie antropoidi raggiunge appena i 360 grammi, mentre il peso medio del cervello nelle razze europee è di 1 chilo e 360 grammi.

Ci potremmo chiedere perchè mai il cervello sentì un bel giorno il bisogno di aumentar di volume, dato che 360 grammi di esso erano sufficienti alle scimmie di allora come lo sono a quelle di oggi. A questo il dott. Ranke potrebbe forse rispondere che il cervello volle aumentar di volume per potersi dedicare allo studio dell'antropologia e in special modo allo studio delle teorie di detto prof. Ranke.

In ogni modo l'aumento di volume del cervello cominciò a produrre i primi inconvenienti (ai quali, poi, ne dovevan seguire tanti altri): continuando a camminare a quattro zampe, il pitecantropo faticava enormemente a sorreggere il suo testone, e questo, ricadendo in basso, gl'impediva di respirare liberamente.

Allora il pitecantropo pensò di alzarsi in piedi, e adoperare, per camminare, soli arti inferiori, dedicando quelli superiori ad altri usi, sempre più evolutisi poi e perfezionatisi, sino al furto con destrezza e alla scrittura di libri, articoli di giornali e cambiali...

Le ossa di *pithecanthropus erectus* che il dott. Eugenio Dubois scoprì a Giava nel 1861 giacevano sotto uno strato di argilla e riposavano su un deposito marino contenente conchiglie fossili del primo periodo pliocenico, ciò che, in base al computo dei geologi, stabilisce una data di circa mezzo milione di anni fa.

Erano le ossa del più antico uomo di cui si fossero mai scoperte le tracce.

Il decano di tutti gli europei

Più che venti anni più tardi, nel 1912, Carlo Dawson scopriva altre resti interessanti a Pildown, in Inghilterra. Questi giacevano però in uno strato pleistocenico, il che, in calendario più comprensibile, significa « 400.000 anni prima di Cristo ». La calotta cranica aveva un aspetto non umiliante per la razza umana, l'ampia mandibola conservava ancora una grande somiglianza con quella delle scimmie. Invece la mandibola scoperta a Heidelberg, in Germania, e più recente.... relativamente (250.000 anni) era del tutto umana. Questo « uomo di Heidelberg » fu supposto essere l'antenato della razza Neanderthal di cui molti completi scheletri furon trovati in Spagna, Francia, Germania e Ungheria e che visse nell'èra glaciale, intorno al 50.000 avanti Cristo.

Ma ecco sopravvenire le scoperte americane e questi uomini di cinquantamila e di duecentocinquantamila anni fa diventano personaggi... moderni, al paragone.

Non molto tempo fa alcuni operai di una ditta di costruzioni scavavano delle fosse per fondazioni non lontano da Los Angeles, in California, quando tra la sabbia trovarono alcuni frammenti di ossa. Incuriositi li riunirono, e riuscirono a formare con essi un cranio umano.

La cosa giunse all'orecchio di alcuni scienziati e il prof. J. C. Merrian, Presidente della *Carnegie Institution* di Washington si precipitò sul posto, per esaminare le ossa rinvenute e per tentare di trovarne altre.

Come accade sempre in questi casi per favorire la scienza, altre ossa ed altri cranii vennero alla luce, per la massima delizia del prof. Merrian, al quale intanto si erano uniti il geologo Roberto T. Hill, il prof. William Alanson Bryan direttore del Museo di Los Angeles e il prof. Stock, docente di paleontologia all'Università di California.

Coi loro primi studii son venuti a conclusioni « the significance of which has electrified the scientific world ».

Il mondo scientifico in generale e quello americano in particolare ha bene il diritto di « elettrizzarsi » dinanzi alla constatazione che le ossa giacevano in uno strato pleistocenico, ciò che le riportava a una distanza di mezzo milione di anni da noi, nella grande Era Glaciale e che tali ossa appartenevano a vari esseri umani, veri « uomini ».

La relazione dice che « la forma cranica dimostra che questi uomini possedevano cervelli grandi quanto i nostri e lo sviluppo limitato dell'ultimo molare prova che essi erano già in uno stato avanzato o, almeno, parzialmente civilizzato. I tipi inferiori furon sempre forniti di molari interamente sviluppati ».

Tutto ciò significa che cinquemila secoli fa, quando nell'isola di Giava non esistevano che degli uomini-scimmia (il *pithecanthropus* di Dubois) e in Europa esseri non ancora perfettamente umani (lo *Eoanthropus* di Dawson), in America già viveva l'uomo, lo *homo sapiens* com'è ora o, in altro nome, lo Adamo com'era allora.

Adamo frequentava i bar notturni

Si comprende facilmente la gioia del mondo scientifico americano, e anche di quello non scientifico.

E' noto che gli americani ci han sempre invidiato la nostra storia secolare, e che numerose fanciulle vengono da oltre oceano ben fornite di dollari per trovare qui un marito che, con un bel nome, dia loro il prestigio di avere anche esse un albero genealogico. Si può quindi immaginare con quanto entusiasmo sia stata accolta la notizia della scoperta di Los Angeles e delle conclusioni che ne derivano. L'uomo americano è più antico che qualsiasi uomo del mondo, e dall'America la razza umana si irradiò per tutto il mondo.

Adamo, quindi, era americano!

Speriamo che la continuazione delle indagini non esponga i bravi *yankees* e le non meno brave *misses* degli U. S. A. a delusioni.

La scoperta del « Santa Barbara Man » dissepolto l'anno passato nell'Ecuador e ritenuto in un primo momento antichissimo, è ancora fonte aperta di discussioni.

Non è passato molto tempo da quando un altro scienziato americano, il professore Ales Hrdlicka della *Smithsonian Institution* di Washington annunziò di aver scoperto a Ranchs La Brea, anche presso Los Angeles importanti frammenti ossei, che si affermano appartenere agli « uomini più antichi del mondo ». Le ossa di Adamo, insomma, e dei suoi prossimi parenti.

Qualche scettico sollevò dei dubbi, insinuando la supposizione che quelle ossa si trovassero in uno strato così basso semplicemente per un movimento artificiale o naturale del terreno. E la sua ipotesi fu confermata quando, scavando ancora, accanto ad altre ossa furon trovate delle modernissime bottiglie di *gin* e di birra.

Ma da quanto le sacre scritture ci dicono non ci risulta che Adamo frequentasse i caffè o le birrerie del suo tempo.

La qual cosa, specialmente agli americani, apparirebbe ancora più scandalosa che il famoso fattaccio svoltosi, millenni or sono, all'ombra fatale dell'albero del Bene e del Male.

Toddi

Una polemica sulle donne

Quando l'uomo parla di donna...

... parla sempre di femmina.

Prendiamo il toro per le corna! Cioè, nella premessa e nell'epilogo, consideriamo un po' seriamente il libro di Matteo Pollenzio che lo Scardaoni intitola: *libro contro le donne*, mentre è nella conclusione *l'apologia della femmina*... E scrivo femmina perchè non mi piace usare parole grosse e grasse che sono di moda come il misoginismo.

Nella premessa, dunque, l'autore dimostra « l'inferiorità della donna », dice il recensore ma poi nè l'uno nè l'altro *dimostrano*, ma soltanto ripetono a sazietà i vecchi aforismi sorpassati, dogmatiche sentenze cancellate dal tempo, dalla scienza e dall'esperienza; fra le quali siamo stupite, anzi, di non trovare la solita vieta quistione del peso specifico della materia cerebrale, tanto eravamo abituate a incontrarla sempre in testa al solenne e pomposo corteo degli argomenti antifemminili! Però non manca l'altra che da decenni le si appaia (« fratelli Alani » da operetta che, traballanti si sostengono vicendevolmente): dell'insuccesso femminile nell'arte musicale.

Poichè soltanto nella musica, e più precisamente nella composizione, non si può citare una donna che abbia raggiunto la suprema vetta come si può citarne nelle scienze e proprio nelle più ardue ed alte: astronomia, fisica, ecc. ecc.

Ma quale donna può, dal primo manifestarsi in lei di una vocazione sia pure quella di monacarsi, dedicarvi, concentrarvi, consacrarvi tutta sè stessa senza distrazioni, senza menomazioni, senza sottrazioni di energia, di tempo, di spirito, come *assolutamente* richiede l'arte musicale?

E, mentre al fratello che incomincia a raschiare le corde di un violino tutta la famiglia concorde fa attorno un'atmosfera di pace, di silenzio, di rispetto e di attesa per quelle che sono ancora, solamente, promesse e risparmia ogni cura molesta, ogni preoccupazione inferiore; alla sorella invece, che ha voluto dedicarsi alla musica, tutti chiedono il solito adempimento delle solite mansioni. E se ha lasciato la camera in disordine e arriva in disordine a tavola perchè troppo presa dal suo lavoro, o si è rifiutata di spazzolare la giacca di papà per non interrompere lo studio d'una fuga di Bach, è rimproverata, e, più crudelmente ancora, fustigata nell'animo con lo scudiscio dell'ironia:

« Non mi far l'artista, sai! » grida la mamma.

« Era il momento dell'ispirazione! ».

« Non poteva scendere dalle stelle alle stalle! »

« La *Musa* non le ha concesso di lavarsi il muso! aggrediscono e motteggiano padre e fratelli. E perfino la domestica, arrivando con le mani cariche del suo capolavoro: il piatto di stufato, sorride ironicamente alla padroncina inetta e sognatrice.

* * *

Poichè quel castello medioevale dalle mura cadenti e dai troppi merli che è l'antifemminismo si sostiene ancora su vecchi assiomi, vogliamo servircene anche noi per costruire la nostra casa moderna e solida dove sia aria e spazio per il benessere di tutti. Ne conosco uno:

« La funzione crea l'organo ».

Ora è solo da pochi anni che la donna esce dalla sua piatta schiavitù di millenni. Tutto quello che dà, tutto quello che crea, tutto quello che fa col cervello è dato, è creato, è fatto di contrabbando alla sua stessa coscienza e a quella funzione a cui gli uomini l'hanno limitata perchè è la sola che non possono accaparrare e di cui non possono fare a meno.

Sono come accordi lontani, incerti, imprecisi, d'una musica i cui strumenti ancora non si conoscono. Bisogna andarli a cercare, perfezionarli con l'uso!

Chiarito questo punto dell'intellettualità della donna e anzi, più limitatamente, della genialità musicale che, essendo poi di tutte la più istintiva e quasi incosciente, è la meno adatta a provare l'inferiorità dell'intelligenza femminile, possiamo anche cederlo ai nostri avversari!

Va bene: il cervello della donna vale niente.

Ma l'anima?

Bisogna pure aver passato l'infanzia, la giovinezza, tutta la vita, fra tristi figure di donna per pronunciare un'affermazione simile:

« *Quella povera cosa che è l'anima della donna !* ».

Ma dove, dove l'anima può essersi rifugiata se non nella donna? E la sola vostra arma, signori uomini, per tenerci chiuse ancora nel recinto dell'angustia domestica! Siamo generose: vi avvertiamo: non gettatela! perchè ci dispiacerebbe poi di aggredire dei disarmati!

Ma le madri che vi hanno visto partire per la guerra senza piangere per non diminuire la vostra animosità; le mogli che vi hanno atteso piangendo e lavorando perchè il pensiero delle angustie della vostra famiglia non diminuisse l'entusiasmo con cui lottavate per la patria, le figlie che vi rispettano anche quando conoscono le vostre viltà, tutto questo cos'è, non è anima? Voi che lottate con tutte le armi per il vostro insaziabile arrivismo; che mentite tutti i momenti, in casa, in arte, in politica; e quando non potete imporre la vostra volontà perchè invece d'una sensibile, d'una atavicamente sottomessa anima di donna, vi trovate di fronte un'altr'uomo, ricorrete ai pugni: voi che serbate, quando non cercate di correggerle per un eccezionale raffinamento della vostra intelligenza, tutte le prerogative dell'essere primitivo, dove rifugiate l'anima se la negate alla donna? E quale argomento avete per opporvi all'evoluzione femminile, alla sua indipendenza, se non quello di tenere la donna nell'ombra, fra le pareti domestiche, perchè la sua anima sfiorisca nella lotta aspra della vita a cui voi siete costretti?

L'antifemminismo di Scardaoni e di Pollenzio ci fa un piacere enorme, perchè si spoglia d'ogni ipocrisia rettorica e si rivela nel suo desiderio di continuare a dominare e a fare di una creatura umana solo uno strumento, al di là della logica, dell'umanità, d'ogni forma di poesia avvenire e passata.

Questo non è più antifemminismo. Scardaoni non può definire il libro di Pollenzo: *libro contro le donne*, ma contro l'umanità.

Rileviamo le conclusioni cui giungono insieme lo Scardaoni e il Pollenzio.

« ... Sarà invece la divina baccante, leggera e trasfiguratrice, destinata ad attraversare vertiginosamente tutte le forme della vita col suo moto di fiamma febbrile » concezione dell'eterno femminismo esplicitamente preferita dallo Scardaoni che ne proclama la « maggiore bellezza ». E, contento lui, contenti tutti!

No, tutti no, poichè anche la *divina baccante* attraversando tutte le forme della vita, può trovarsi a vedere alterate, per alcuni mesi, le proprie *forme* e sentirsi innalzata all'altissima dignità di madre.

Vi saranno quindi sempre dei figli che, se non son mostri, privi anche *d'una povera anima*, preferiranno vagheggiare la donna, anzichè godere la femmina; amando di credere nella loro madre la Laura o la Beatrice teneramente invocate, anche quando in realtà si sbagliano!

Si può anche desolatamente pensare che la realtà sia quella esaltata da Scardaoni. Ma contentarsene, preferirla come ideale di donna, poi no: è l'ideale di *Sganarello!*

MARINELLA LODI

Teatri e Concerti

Nuovi compositori a S. Cecilia

Tra i vari saggi annuali del R. Conservatorio di S. Cecilia, quello degli alunni di composizione è di gran lunga il più importante. Un pubblico enorme, di regola, vi assiste e ognuno dei presenti si sforza di scoprire, tra gli allievi che si presentano al giudizio artistico, un futuro maestro glorioso... Naturalmente, la ricerca, novecentonovantanove volte su mille, è vana: comunque, questa prova scolastica risulta sempre interessante e anche emozionante.

Ieri appunto gli allievi degli illustri maestri Respighi e Setaccioli ci hanno fatto conoscere i frutti delle loro fatiche di quest'anno e noi abbiamo ascoltato le nuove musiche con la massima attenzione, rilevando la notevole perizia tecnica e la raffinatezza di gusto della maggioranza dei giovani compositori prodotti al cimento. E se nessuno di essi ci è parso, per il momento, capace di mirabili imprese, abbiamo tuttavia notato, in qualcuno di questi unanimi allievi, uno spiccato talento di armonista e di strumentatore.

Mario Rossi ha fatto applaudire due liriche a quattro voci *Il bianco e dolce cigno* e *Mezzogiorno alpino*, corrette e armoniose; Artalo Satta si è guadagnato buoni titoli all'estimazione nostra quale autore di due *Preludi* orchestrali coloriti con garbo; Rina Rossi ci ha presentato un poemetto — *Nereidi* — un po' fragile, ma elegante e spontaneo. Dei due tempi del *Quartetto in re maggiore* di Adolfo Baruti, abbiamo trovato degno di speciale lode il secondo, l'*Andante*, di ispirazione melodica convincente. Le tre liriche di Enrico Piazza — *Io la sentiva nel sonno*, *Mamma con lacrime di dolore* e *Mitologia*, interpretate con efficacia dalla cantatrice Ernesta Poggetti, sono piaciute assai per la loro grazia un po' morbida.

Antonio Pedrotti, uno degli allievi meglio quotati, ha diretto con autentica bravura un suo *Volturno*, pagina pregevole, cui soltanto nuoce la chiusa affrettata e volutamente ironica. Infine, Daniele Amfiteatroff ci ha rivelato i segreti della sua anima di irrequieto sinfonista, con un poema per grande orchestra e coro, intitolato appunto l'*Anima*, lavoro fantasioso, di linea non troppo chiara, nel quale si ravvisano influenze di varia sorta (Wagner, ecc.) ma che reca altresì i segni di un fertile ingegno. Quando l'Amfiteatroff avrà appreso ad essere più guardingo e scrupoloso nella scelta dei motivi, e avrà saputo trovare l'equilibrio che per ora gli manca, potrà dare all'arte lavori di merito non comune. A lui non difettano l'ardore passionale e la capacità di valersi con profitto delle grandi forze del coro e dell'orchestra moderna.

A. G.

LE PRIME ALL' « ELISEO »

Colei che non era... lei

Il titolo ha la sua giustificazione nel falso nome assunto dalla principessa Magda, che si fa passare per la ballerina Dedè, allo scopo di innamorare un giovane poeta. La sostituzione riesce bene e il poeta abbandona la fidanzata che si consola subito con un antico spasimante.

In queste poche righe è riassunta tutta la trama che — come il lettore può osservare — non è molto originale, nè basta a vivificarla il copioso numero di tipi e *macchiette* che, talora un po' forzatamente, compaiono, scompaiono, danzano, gridano o svengono sulla scena.

Infatti, vediamo una vecchia comica, una ragazza spasimosa, un enciclopedico (?), un vecchio rammollito e finalmente un matto. Quest'ultimo poco equilibrato individuo fu l'incubo dello spettacolo, uno di quei personaggi che hanno lo scopo di rallegrare il pubblico, di creare una parte ad un attore, ed infine di impostare qualche situazione comica ma che invece molto spesso sono il personaggio che dà risalto a tutti i difetti.

Ieri sera, mentre il frusto bagaglio delle situazioni abusate, delle battute inutili, delle scene decrepite, faceva povera mostra di sè, compariva ad un tratto quel tale matto, pieno di buona volontà e di intenzioni comiche, a dire il vero, e tutto il castello di artifici si rivelava nel suo fulgore di pessimo gusto e di volgarità.

La musica nulla aggiunge al libretto: scorre via senza lasciar traccie, scialba e priva di linea.

E crediamo che basti per dimostrare quanto poco siamo rimasti soddisfatti del lavoro che la compagnia Riccioli recitò con impegno. Nanda Primavera fece sfoggio della sua grazia e della sua fine bellezza. Guido Riccioli e il Merazzi si prodigarono per dare un po' di vita ai loro personaggi.

Una parte del pubblico applaudì ad ogni scena e ad ogni fine d'atto, perciò *Colei che non era... lei* si replica.

ALL'ARGENTINA. Ricordiamo che questa sera la compagnia del teatro Veneto rappresenterà *El Campielo*, commedia musicale in tre atti di G. B. Biolo (tratta dalla commedia omonima di Carlo Goldoni).

ALL'ADRIANO. Questa sera ripresa della graziosa operetta *Don Gil dalle calze verdi* del maestro E. Carabella.

Fausto Maria Martini e Nicola D'Aloisio al "Salotto"

Nell'elegante cenacolo del « Salotto » della Radiofilarmonica italiana (palazzo Altieri, via degli Astalli 19) sabato 7 corrente, alle ore 18, Nicola d'Aloisio dirà dell'opera letteraria di Fausto Maria Martini e presenterà la deliziosa commedia in un atto *La Facciata* di F. M. Martini, che sarà interpretata dalle signorine L. Cantalupi, Olga de Dieterichs, A. M. Ratti e dai signori E. de Bartholomaeis, S. Majeroni e C. Ratti.

Spettacoli del 5 Giugno 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

GIOVEDI' 5 — Ore 21: Seconda rappresentazione dell'operetta del maestro Bartoli:

Colei che non era lei

Nuovissima

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. Luigi Carini

GOVEDI' 5 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia:

Il campanello d'allarme

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrand Trucchi — Ore 21: *Don Gil dalle calze verdi.*

ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *El campielo.*

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Puricinella gecera na gata.*

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *La giustizia d'un re di Francia e...*

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *La laguna blu.*

CAPRANICA — *La marcia al Cardello* ed altro.

CAMPIDOGLIO — *La casa degli scapoli* e *La linea.*

CORSO — *La rivincita.*

CINEMA SAVOIA — *La tormenta.*

COLA DI RIENZO — *Mala notte.*

IMPERIALE — *I cavalieri d'Italia.*

ITALIA — *Il bersaglio dell'isola verde.*

MODERNO — *Sergio Panine.*

MODERNO (Arena) — *Il fiore della landa.*

MODERNISSIMO — *Ridolini e Fatty.*

OLIMPIA — *I lupi del West.*

ORFEO — *Il mozzo dell'Albatros.*

QUATTRO FONTANE — *Toro di Olivera.*

REGINA — *La leggenda del Piave.*

ROMANO — *La commedia umana.*

TRIONFALE — *Il romanzo d'un giovane povero.*

VOLTURNO — *A letto ragazzi.*

S. E. MUSSOLINI AL TEATRO CAPRANICA
ONORANZE AD ALFREDO ORIANI

Mercoledì sera al *Cinema Teatro Capranica* è stato proiettato il film *La Marcia al Cardello*. Intervenne S. E. Mussolini.

La sala era affollata da un pubblico di ogni ceto ansioso di vivere la grande emozione che animò la gagliarda gioventù romagnola nella storica marcia alla casa del grande Profeta degli eventi gloriosi della Patria.

Erano a ricevere S. E. i rappresentanti il Comitato per le onoranze ad Alfredo Oriani: sigg.: tenente Cavallari Romeo nepote del grande scrittore e Tartari Nino del Fascio bolognese, nonchè il comm. Chiavolino, il Questore Bertini, il comm. Severini in rappresentanza del Prefetto, il comm. Pirera, molte altre autorità; i rappresentanti della Società Cinema Teatro Capranica e del Primo Circuito Nazionale Superfilms.

All'apparire del Presidente la folla in piedi acclamò lungamente, mentre l'orchestra attaccava l'inno *Giovinezza*. Applauditissimi tutti i passi più salienti dell'emozionante film, che va dalla vivente colonna verde alle cui ombre il pensatore si ispirava, fino alla ricostruzione della casa, che raccoglie i preziosi cimeli di Oriani, cui sono destinati tutti i proventi della *tournée* cinematografica, i quali non potranno essere che pari al grande scopo. La signorina Vitali ha offerto a S. E. delle splendide rose. Il maestro cav. Alfredo Consorti ha diretto una marcia da lui scritta per l'occasione.

Da mercoledì 4 giugno continueranno le proiezioni de *La Marcia al Cardello*. Tutti i cittadini di Roma memori del grande scomparso accorreranno ad ammirare il film che ha ottenuto ripetuti encomi di S. E. Mussolini.

"A letto ragazzi" al VOLTURNO

« Film » che scorre leggera fluida carina con situazioni comiche esilerantissime per cui il pubblico si diverte, ride ed esce dal Cinema soddisfatto di aver speso bene e di aver passato un'ora di buon umore.

Rodolfo Valentino, anche in questo soggetto comico dimostra tutte le sue eccellenti qualità di valoroso interprete.

Leggete NOI E IL MONDO

Amministrazione della Provincia di Terra di Lavoro

Bando di Concorso

E' aperto il concorso, per titoli, al posto di Segretario Generale, con lo stipendio annuo di lire 26000 oltre l'indennità di servizio, nonchè le indennità caroviveri per la misura e durata come ai funzionari dello Stato.

Età dai 35 ai 55 anni non compiuti, salvo per gl'Impiegati in servizio stabile di altre amministrazioni provinciali, per cui non è prescritto alcun limite.

Laurea in giurisprudenza o patente di segretario comunale.

Oltre agli altri documenti il concorrente dovrà dimostrare di aver pagata la tassa di concorso in L. 56.00

Il trattamento di pensione è quello accordato agl'Impiegati dello Stato. Il nominato potrà riscattare gli anni di servizio prestato allo Stato o ad altri Enti pubblici nella misura e con le condizioni stabilite dal regolamento organico.

Scadenza termine per presentazione documenti al 10 luglio 1924.

Per ogni chiarimento rivolgersi alla Direzione degli uffici della Deputazione provinciale.

Caserta, 3 giugno 1924.

Il Presidente della Deputazione Prov.
GANDOLFO

La crociera dell'"Italia" nell'America latina

Sartorio e Ximenes a bordo della Regia Nave « Italia ».

RIO JANEIRO, 4.

Sull'*Italia*, la bella nave che porta quaggiù, nell'America Latina, in industre missione di pace, la bandiera gloriosa della Patria rinnovata, si è imbarcato, alla partenza da Rio, Ettore Ximenes, l'illustre scultore che, con le sue opere tiene alta, qui in terra straniera, l'arte del nostro Paese.

L'on. Giuriati ha voluto che il maestro ci accompagnasse fino alla vicina Santos per potergli consegnare in forma ufficiale la medaglia di volontario di guerra perchè l'artista, che ha saputo conquistarsi sui campi di battaglia la medaglia d'argento al valore, partì sessantenne allora, per il fronte all'inizio della guerra, preferendo alla comoda vita e alla stessa sua arte, la soddisfazione eroica del dovere compiuto.

E' nel ponte di seconda passeggiata che abbiamo incontrato Ettore Ximenes mentre s'intrattiene con Aristide Sartorio altro poderoso artista, volontario e ferito, che, come si sa, viaggia sull'*Italia* quale commissario governativo per l'arte. Abbiamo voluto interrogare il geniale scultore che di buon grado ha concesso una breve intervista per la *Tribuna*.

— Diteci qualche cosa, maestro, sul monumento all'Indipendenza da Voi eseguito per lo stato di San Paolo.

Non potrei, risponde, aver avuta maggiore soddisfazione da questo mio lavoro: l'arte variamente rappresentata e la critica stessa sono state unanimi nel riconoscerne il valore e quasi giornalmente ho nuove affermazioni di simpatia e di approvazione da artisti, nostri e stranieri che, di passaggio per San Paolo, si recano a vedere il mio monumento...

A questo punto un amaro sorriso rattristò il volto dello scultore.

Gli chiediamo la ragione di questa mal celata sua amarezza ed egli ci racconta le vicende che gli cagionarono la perdita di cinque milioni spesi in più per il monumento, per il maggior costo della mano d'opera e delle materie prime.

Ma il maestro spera molto nel nuovo Presidente dello Stato di San Paolo il quale è convinto delle ottime ragioni dello scultore, riconosciute del resto dal lodo di una Commissione.

Il colloquio con Ximenes, dopo una breve interruzione dovuta all'arrivo dell'on. Giuriati che si intrattiene con lui, è ripreso.

— Ci potreste dire, maestro, qualche cosa sull'attuale vostra attività artistica?

— Ben volentieri: Ho in questi giorni condotto a termine il busto di Napoleone Colajanni per il quale, or sono tre mesi, ebbi l'ordinazione telegrafica dal Municipio di Castrogiovanni. Attualmente lavoro al compimento del monumento che i Siriani offrono a San Paolo, dove hanno una fiorentissima colonia.

— E poi cosa contate fare?

— Sono attualmente in attesa che si riunisca la commissione parlamentare di finanza che deve stanziare la somma occorrenti per l'esecuzione in Rio De Janeiro del monumento alla Repubblica, esecuzione che mi è stata affidata. Ricorderete forse, a questo proposito, come il bozzetto da me presentato nel concorso a ciò bandito, ottenesse nel settembre 1922 il 2. premio.

— E in Italia, maestro, quando andrete?

— Oh! ben presto, se tutto va bene vorrei tornarci nel prossimo agosto e conto fermarmici qualche tempo.

E così il colloquio ha termine.

Il mattino seguente, appena gettata l'àncora, l'on. Giuriati consegnò in forma solenne, presenti le autorità della crociera ed il console italiano a San Paolo, la medaglia di volontario di guerra a Ettore Ximenes che indossava per l'occasione la sua vecchia uniforme di capitano del genio.

L'insigne artista cui è stata anche, in questa occasione consegnata la tessera del Partito fascista nel quale è stato iscritto d'ufficio, pronunziò a cerimonia ultimata vibranti parole per esaltare le grandi energie della Patria lontana. Il nobile discorso che terminò con una acclamazione al Re, fu vivamente applaudito ed Ettore Ximenes venne felicitato con grande cordialità da tutti.

P. L. LAMBERTI.

Al Palazzo Giustizia

Un aspro litigio fra contadini e militi fascisti.

La sera del 20 Gennaio, due militi fascisti incontrarono in Rieti una comitiva di contadini, da cui furono scherniti e ingiuriati. Si accese la rissa, e dalle due parti vennero esplosi vari colpi di rivoltella e di fucile.

Subito dopo vennero tratti in arresto parecchi dei rissanti, che, sotto l'imputazione di mancato omicidio, rimasero in stato di detenzione, e cioè: Pariboni Giuseppe, Zepponi Francesco, Marignetti Silvestro, Marignetti Olivo, Marignetti Quirino, Grillo Nazzareno, Paolucci Agostino, Simeoni Giuseppe e Fernando e Paolucci Antonio.

In seguito, espletatasi la istruttoria, i dieci contadini e i due militi fascisti, Grillotti e Donati, vennero rinviati al giudizio del Tribunale XIII Sezione.

Il Tribunale ha assoluto Pariboni Giuseppe, Zepponi Francesco, Marignetti Silvestro, Marignetti Olivo, Marignetti Quirino, Grillo Nazzareno, Grillotti Marino, Donati Domenico, dal reato di minaccia a mano armata, per insufficienza di prove; e dallo stesso reato, per non averlo commesso, Paolucci Agostino, Simeoni Giuseppe, Paolucci Antonio, Simeoni Fernando. Ha condannato Pariboni Giuseppe e Paolucci Agostino a giorni 20 di arresti per porto abusivo di arma e Simeoni Giuseppe a mesi due di reclusione pel reato di oltraggio.

Difensori dei contadini: avv. Colarieti Luigi e comm. avv. Francesco D'Orazii Flaveni: dei fascisti l'avv. Pace.

Presidente, comm. Pironti; P. M. cav. Traina.

Il processo del pecorino

Ieri finalmente sono finite le deposizioni testimoniali in questo importantissimo processo, cui guarda con vivo interesse tutta la classe degli stagionatori romani ed in genere tutto il ceto commerciale.

Gli ultimi testi hanno sopratutto insistito sulle maggiori offerte che erano state fatte al Consorzio, che vendette al Locatelli il formaggio a L. 17.50 e rifiutò invece prezzi di molto superiori, che taluno ha detto arrivassero fino al doppio.

Una deposizione particolarmente importante è stata quella dell'on. Zanardi, del quale si era detto che avesse presentata alla Camera la nota interrogazione su istigazione dell'imputato comm. Castelli. Egli ha deposto di non aver mai nè visto, nè conosciuto il Castelli e di aver presentata l'interrogazione solo per le lagnanze che giunsero al suo orecchio sui danni che derivavano al mercato ed ai consumatori dall'esportazione di così vistosa quantità di pecorino.

Chiuse le prove testimoniali, si è avuto un altro tentativo dell'egregio comm. Battista, Presidente della 13.a Sezione, per indurre le parti ad un pacifico componimento della vertenza; fatica vana, chè i contendenti sono fermamente decisi ad arrivare fino in fondo, perchè ognuno ritiene di aver ragione.

Sabato a mezzogiorno incomincierà la discussione. Parleranno le parti civili e il P. M. La sentenza si dovrebbe avere entro lunedì.

Un caso interessante

di nullità di matrimonio

PALERMO, 4. — Davanti alla Corte di Appello di Palermo, presieduta da S. E. il Duca De Notaristefani, si è discussa una causa di singolare importanza giuridica, ricorrendo per la prima volta il caso dell'appello della « *moglie, che aveva domandato la nullità del matrimonio per vizio di consenso*, dalla sentenza che aveva accolto pienamente la sua domanda. Ecco i fatti: Donna Anna D'Angelo contrasse matrimonio nel 1912 col signor Salvatore Pecoraino. Da questo matrimonio nacque circa 11 mesi dopo una bambina tuttora vivente. Trascorsi 7 anni dalla celebrazione del matrimonio e 6 dalla nascita della figliuola, la signora Pecoraino propose innanzi al Tribunale la domanda di nullità di matrimonio, affermando di non essere stato libero il suo consenso alle nozze, ma estorto a lei dalla propria madre, di poi defunta, con violenze, minaccie e vie di fatto. Il marito, convenuto in giudizio, si oppose alla domanda eccependone la inammissibilità e la infondatezza.

Il Tribunale escussa la prova testimoniale sui fatti dedotti dalla signora, ritenendo dimostrata così la estorsione del consenso, mediante violenze e minaccie da parte della madre, con la mancata coabitazione dei coniugi per un mese continuo, dichiarò nullo il matrimonio, senza pregiudizio dei diritti della prole. La Signora Pecoraino, impensierita, dopo tale pronuncia, del grave passo dato e delle funeste conseguenze che la dichiarazione di nullità di matrimonio; se fosse rimasta ferma e irretrattabile, avrebbe arrecato alla famiglia ed alla figliola, si astenne dal notificare al marito la sentenza.

Questi, viceversa, dopo qualche tempo, nel fine di far acquistare alla sentenza autorità di cosa giudicata, notificò a sua istanza la sentenza alla moglie. La quale produsse subito appello deducendo che la sua domanda giudiziale non era stata altro che una via indiretta per ottenere, in frode alla legge, un vero e proprio scioglimento consensuale del matrimonio: che erano insussistenti le violenze ed il mancato consenso, come insussistente la mancata coabitazione, e che la prova raccolta era deficiente ed inconcludente.

Donna Anna Pecoraino affidava la difesa delle sue ragioni agli avvocati Tommaso Mosca, già Proc. Generale della Cassazione di Napoli, Nicola Scalzitti e Domenico Gioffrè. I quali svolsero la tesi di ammissibilità dell'appello in allegazioni a stampa, la cui importanza giuridica, data la speciale novità della quistione, è inutile mettere in rilievo, dimostrando che il diritto di domandare la riforma o l'annullamento di una sentenza non compete alla sola parte che sia rimasta soccombente: e che ove si tratti di cose di cui non si ha facoltà di disporre, come non è valida nè efficace alcuna privata convenzione, non è valida ed efficace alcuna acquiescenza o rinuncia, preventiva o posticipata. Il prof. Chiovenda e l'avv. Isabella, difensori del marito, impugnarono energicamente un tale diritto, sostenendo in comparsa a stampa, che competa solo al soccombente la facoltà dell'appello.

In udienza, presenti molti avvocati del Foro di Palermo, i patroni delle parti, con elevata competenza e lucidezza illustrarono le tesi rispettive discutendo per il Pecoraino il prof. Chiovenda, e per la Signora S. E. Mosca e l'avv. Scalzitti.

Relatore della causa fu il Consigliere comm. Scaduto. Negli ambienti giudiziarii è vivissima l'attesa della sentenza per la originalità ed importanza del caso.

La classe magistrale ottiene la revoca

di un dannoso provvedimento

NAPOLI, 5. — I componenti delle Associazioni riunite del fronte unico magistrale hanno diretto alla classe magistrale una circolare con cui si afferma che la classe ha dato alle autorità scolastiche una superba prova di forza e di compattezza e che la G. P. A., che aveva deliberata la soppressione di quella parte di stipendio che va sotto il nome di *liberalità comunale* ha revocato il provvedimento evitando così la riduzione di uno stipendio che da solo non sarebbe assolutamente sufficiente ai bisogni della vita di una grande città.

Questo risultato ottenuto per la ferma volontà dimostrata dagli organizzatori, induce i dirigenti ad ammonire i maestri a non tenersi mai estranei alla vita sindacale.

GLI SPORTS

Le grandi prove ippiche in Inghilterra

"Sansovino" trionfa facilmente nel Derby d'Epsom

EPSOM, 4.

Epsom, presentava ieri l'aspetto delle grandi occasioni. Malgrado il tempo piovoso, centinaia e centinaia di migliaia di persone erano accorse dalle regioni più lontane dell'Inghilterra per presenziare al grande avvenimento ippico-mondano.

La famiglia Reale era al completo.

La vittoria è stata riportata dal favorito, *Sansovino* di Lord Derby, un bellissimo e solido puledro da *Swynford* e *Gondolette*. Lord Derley, meritava questa vittoria. Fondatore della corsa nel 1780, per uno strano destino, non fu riportata dalla sua famiglia che una sol volta e precisamente nel 1787 con *Sir Peter Teazle*.

Allo *start* si sono presentati ventisette cavalli. Il via è stato dato sollecitamente, ed il gruppo si slancia compatto a forte andatura. Giunto alla curva d'angolo, dove l'anno scorso *Papyrus*, superati *Parth* e *Pharos*, apparve in testa per non essere più raggiunto, il gruppo comincia a sgranarsi, mentre si fanno luce *St. Germans*, e *Hurstwood*.

A circa ottocento metri dal palo, *Sansovino*, s'insinua allo steccato e lasciato libero nella sua azione potente, balza in testa distaccandosi facilmente per giungere sul palo con sei lunghezze di vantaggio su *S. Germain*, sul quale F. Lane non aveva certo risparmiato la frusta per battere di una incollatura *Hurstwood*.

La vittoria del puledro di Lord Derley, è stata molto bene accetta dal pubblico anche perchè è servita a rompere la *guigne* che nella grande prova d'Epsom si era accanita contro la sua famiglia.

Particolare interessante: i primi due arrivati, sono figli del medesimo padre, di *Swynford*, dell'ottimo stallone inglese del quale un prodotto abbiamo anche in Italia, prodotto che debutterà nella presente annata. (Baccio Bandinelli da Bonny Bay, di proprietà di Federico Tesio).

* * *

Per la cronaca, il vincitore era dato 100/8, il secondo arrivato a 100/9, il terzo a 25/1. Ecco il dettaglio:

DERBY STAKES — Metri 2400 circa (Lst. 50 ciascuno). — 1. *Sansovino* (Swynford e Gondolette) di Lord Derby, montato da Weston; 2. St. Germans (Swynford e Hamoaze) di Lord Astor, montato da F. Lane; 3. Hurstwood (Gay Crusader e Bleasdale) di Tattersal, montato da Smirk.

N. P. Resinato (Archibald); Arausio (Jones); Arcade (Childs); Tippler (Sharpe); Bob Flint (Bullock); Bucks Yeoman (Beary); Corolet (J. Erriot); Parmenio (Elliot); Dowson City (Jellis); Diophon (Hulme); Salmon Trout (Gardner); Donzelon (Carslake; Obliterate (Burns); Polyphontes (Lachlan); Battleship (Lanchlan); Woodend (Walker); Spalpeen (O' Neill); Tom Pinch (Beasly); Great Barrier (Leach); Grand Joy (Ingham); Defiance (Donogue); Optimist (Mac Gee); Thunder Clud II (Esling).

Sei lunghezze facili, incollature.

I preparativi e l'importanza della "Coppa Acerbo"

PESCARA, 5. — I preparativi per il Circuito automobilistico « Coppa Acerbo » fervono incessantemente per opera tenace e fattiva dei componenti del Comitato ed in questi giorni si è provveduto alle ultime esigenze come quella di costruire dei sotto passaggi provvisori a Ponte Rosso e al Collegio, per la costruzione degli autoparchi e delle tribune.

E' stato anche tutto prestabilito per il pronto soccorso, per il servizio di sbarramento e per i festeggiamenti per i quali apposita Commissione compilerà il programma col preventivo delle spese necessarie.

La stampa sportiva è entusiasta della nostra iniziativa che assume un'importanza internazionale, che avrà ottimi risultati tecnici e sportivi per l'attrattiva su di un circuito vario e piuttosto nel cuore di una delle più suggestive plaghe d'Abruzzo.

Il 13 luglio adunque su di un triangolo stradale di 27 chilometri di sviluppo e forma di triangolo irregolare per due lati formato da rettilinei in pianura e per il terzo da un capriccioso susseguirsi di montagne russe su pittoreschi colli, le più perfette e veloci macchine create dall'industria europea saranno chiamate ad un cimento sportivo del maggiore interesse.

Dalla stazione di Montesilvano a Castellammare Adriatico un magnifico largo piano rettilineo corre lungo l'Adriatico azzurro. Da Castellammare a Spoltore e Cappelle la strada poi si snoda in volute sinuose, formando la parte più difficile del tracciato ed infine da Cappelle a Montesilvano riprende l'andamento pianeggiante e rettilineo.

Tracciato dunque vario, pittoresco, adatto ad una gara movimentata che permetterà le folli velocità in pianura e richiederà l'uso saggio e prudente dei cambi di velocità e gli sforzi generosi ed elastici dei motori nei tratti di dislivello.

Da queste premesse è facile trarre la conseguenza dell'interesse tecnico, sportivo, propagandistico e turistico della prova. Ad essa hanno già assicurato l'intervento marche notissime e guidatori famosi ed alla competizione assisterà il pubblico più numeroso e scelto di tutte le regioni circonvicine.

Quando poi si pensi che alla felice scelta del tracciato è subito seguito il lavoro più intenso di preparazione e modificazione stradale, l'organizzazione di tutti gli immensi servizi di sicurezza, segnalazione, soccorso, l'approntamento degli alloggi e dei ritrovi per gli spettatori si potrà concludere che la Coppa Acerbo si avvia alla attuazione di un miracolo: quello di dare alla nostra regione una gara automobilistica internazionale degna del confronto con qualunque altra prova del genere in Italia e all'Estero.

Campionati nazionali di lotta giapponese

La Federazione Jiu-Jitsuista Italiana indice in Roma per il 20 giugno 1924 i campionati italiani di lotta giapponese Jiu-Jitsu per le categorie Maestri — Esperti e lottatori professionisti, e lottatori dilettanti, regolarmente inscritti alla Federazione, per i pesi piuma, leggeri, medi, medi massimi, massimi, corrispondenti alla seguente tabella:

Piuma fino a Kg. 60 inclusi — Leggeri fino a Kg. 70 inclusi — Medi fino a Kg. 80 inclusi — M. Massimi fino a Kg. 90 inclusi — Massimi oltre i Kg. 90.

Le domande di partecipazione ai campionati dovranno essere dirette alla Segreteria della Federazione Jiu-Jitsuista Italiana, Roma piazza della Torretta 26 — non oltre il 15 giugno p. v. con la quale data si intendono chiuse le iscrizioni.

Le gare si svolgeranno per categoria e pesi con girone alla italiana, secondo le norme di combattimento stabilite dal regolamento tecnico della Federazione ed i concorrenti dovranno portare la cinta della casacca del colore della categoria cui appartengono e cioè: Nera i maestri — bleu gli esperti — bianca i lottatori siano essi professionisti o dilettanti.

Gli incontri saranno di tre riprese ognuno ad intervallo di due minuti primi l'una dall'altra e nessuna ripresa potrà durare più di trenta minuti primi. I concorrenti dovranno essere a disposizione della Giuria per il peso e la visita nel luogo ed ora che sarà comunicato non oltre il 15 giugno p. v.

Sarà dichiarato vincitore nella propria categoria quel concorrente che avrà vinto in due delle tre riprese di ciascun incontro tutti gli avversari di categoria.

I titoli di campione saranno validi soltanto dopo l'omologazione del Consiglio direttivo della Federazione.

Per dare modo a tutti i praticanti lo Jiu-Jitsu di partecipare ai detti campionati si rende noto che essi dovranno prima ottenere l'affiliazione alla Federazione secondo le norme dello Statuto, rivolgendo analoga domanda alla Segreteria.

Il rinvio della notturna al Sempione

Ieri sera avrebbe dovuto aver luogo la ripresa delle manifestazioni notturne al velodromo del Sempione. Ma a causa del tempo cattivo, è stata rinviata a questa sera. L'avvenimento maggiore della serata, sarà indubbiamente la prova unica di 50 chilometri che metterà nuovamente di fronte il nuovo campione degli stayers, Torricelli e Girardengo, Bolzani e Luciano Bergamini. L'importanza della prova, non potrà sfuggire a nessuno anche perchè, malgrado la recente vittoria di Torricelli a Torino, la prova si presenta oltremodo aperta. Il campione italiano, dovrà ben guardarsi oltre che da Girardengo, da Bergamini e da Bolzani i quali non ci stupiremmo, se dovesse precederli all'arrivo.

Tutte le altre prove di contorno si presentano molto interessanti.

Una dichiarazione dell'"Elba" per le miniere dell'isola

La Società *Elba* ci comunica:

La più alta, dolorosa meraviglia ha sorpreso il Consiglio di Amministrazione della Società Elba alla lettura del Capitolato per l'affitto delle miniere elbane ed aggregati, reso di pubblica ragione in questi giorni, nella imminenza della licitazione indetta per il 18 giugno in Livorno; e il Consiglio non può tacere il rammarico provato di fronte all'ingiusto trattamento fatto dal Demanio alla Società, che, per 25 anni, ha tenuto l'affitto delle miniere, senza dar luogo ad alcun rilievo, affrontando e superando le più aspre crisi operaie, vincendo enormi difficoltà, disciplinando l'immane lavoro, reso necessario dalle forniture di guerra.

Quel capitolato esclude di fatto la Società Elba dal pubblico incanto. La Società Elba che, oltre ad essere l'affittuaria delle miniere, era ed è uno dei principali fonditori italiani, quale proprietaria degli alti forni di Portoferraio, è senz'altro posta fuori della gara dalla clausola del capitolato (art. 2) che impone all'affittuario di rilevare il Demanio dalle conseguenze della lite vertente fra il Demanio e l'Elba sulla proprietà delle terre ferrifere e imporre all'Elba, ove restasse aggiudicataria, di accettare la tesi demaniale in riguardo alla proprietà delle dette terre ferrifere. Per assumere l'affitto, l'Elba deve dunque rinunziare alle sue pretese giudiziali, delle quali la stessa clausola del capitolato basta a dimostrare la serietà e fondatezza.

A parte che non si arriva a comprendere come possa il Demanio essere rilevato da un terzo delle pretese dell'Elba, che vanta un diritto reale sul minerale escavato, è bene che il pubblico sappia come stanno, a questo proposito, le cose.

In corrispettivo delle gravi rinunzie che le imponeva il contratto 28 maggio 1907 in Livorno, il Demanio riconobbe all'Elba la proprietà di *tutto il minerale escavato ed esistente alle miniere al 30 giugno* 1906, *senza* distinzione tra quello escavato durante l'affitto in corso e quello escavato dagli affittuari anteriori, previa s'intende la corresponsione del canone. Questo diritto, scritto a chiare lettere nell'art. 8 del citato contratto, il Demanio stesso riconobbe posteriormente in tutta la sua portata, all'Elba, con la lettera ufficiale 3 febbraio 1913, sentito il Consiglio Superiore delle Miniere; e non pareva che potessero più sorgere dubbi al riguardo.

Invece, nel 1916, sul ricorso della allora concorrente Società di Piombino, il Demanio non si peritò a significare all'Elba una diffida, in cui, negando quanto prima aveva affermato, limitava il diritto dell'Elba al minerale escavato durante l'affitto in corso, cioè a quelle tonn. 690, 962, di cui all'art. 2 del capitolato 15 maggio 1924. L'Elba domandò allora che intervenissero gli arbitri previsti dall'art. 15 del contratto, a dirimere la controversia. Nè poteva fare altrimenti.

Allora il Demanio la trascinò innanzi al Tribunale di Roma, impugnando qualsiasi competenza arbitrale, per sentir dichiarare che alla Società non spettava quel diritto, dal Demanio stesso riconosciuto nel 1913; e il Tribunale di Roma, senza alcun pregiudizio delle rispettive deduzioni delle parti, ammise una perizia per determinare la quantità e l'origine del minerale in disputa. Da questa sentenza pende appello.

La gravità delle conseguenze di questa lite ha evidentemente determinato il Demanio alla inserzione, nel capitolato, della clausola del citato art. 2; ma è supremamente ingiusta questa menomazione dei diritti dell'Elba, se si pensa che l'Elba non è colpevole di altro che di avere esercitato le facoltà garantitele dai contratti in vigore. La controversia, di cui il capitolato intende coartare l'Elba alla rinunzia, con l'effetto pratico di escludere l'Elba stessa dall'asta per il nuovo affitto delle miniere, è stata provocata dal Demanio ed è subita dall'Elba: non è una lite in cui l'Elba abbia trascinato il Demanio; è una lite determinata dalla contraddizione tra due atti (quello del 1913 e quello del 1916) compiuti dal Demanio medesimo. Non può dunque che qualificarsi ingiusta, per non usare parola più grave, la clausola che stringe l'Elba nel dilemma di rinunziare alle importanti conseguenze della lite e di concorrere al nuovo affitto.

Fatta ogni riserva di tutte le ragioni che le spettano, la Società Elba pertanto protesta contro cotesto trattamento, che mentre sembra favorire le mire dei suoi concorrenti più accesi, le impedisce, sotto pena di rinunziare al diritto di proprietà sul minerale che le appartiene, di concorrere alla imminente asta delle miniere elbane, e ricompensa in tal guisa i servizi da essa resi al Demanio e al Paese, durante 25 anni di affitto, tra le difficoltà più aspre e le più fiere agitazioni, in pace e in guerra.

Su conforme deliberazione del Consiglio di Amministrazione della Società Elba nella sua seduta del 4 corr. il Presidente della Società stessa ha diretto la seguente lettera a S. E. il Ministro delle Finanze,

Genova, 4 giugno 1924.

A S. E. il Ministro delle Finanze

ROMA

Il Consiglio di Amministrazione della Società Elba, che ho l'onore di presiedere, si è oggi adunato e ha preso in esame il testo di Capitolato per la nuova concessione delle Miniere Elbane, per la quale è stata dalla E. V. indetta la gara pel giorno 18 corr.

Ha rilevato il Consiglio che l'art. 2 di tale Capitolato dispone, in merito alla vertenza in corso fra la Società Elba e lo Stato sulla proprietà delle cosidette « terre ferrifere », che il futuro concessionario delle Miniere deve far propria la tesi del Demanio sulla predetta vertenza, rilevandolo da ogni conseguenza passiva della stessa, fermo rimanendo all'Amministrazione il diritto agli eventuali risarcimenti verso la Società Elba per asserito eccesso di sfruttamento delle miniere, ove tale Società rimanga soccombente nella lite; — e dispone altresì che « qualora la concessione delle Miniere resti aggiudicata alla stessa Società Elba, questa accetterà senz'altro la suddetta tesi demaniale, con le conseguenziali a suo carico ».

In relazione a che, il Consiglio di Amministrazione mi ha dato formale incarico di rappresentare alla E. V. quanto segue:

a) In primo luogo, doversi tener presente che la vertenza in corso fra la Società e il Demanio è stata provocata, non da pretese avanzate dalla Società contro il Demanio, ma dal fatto che il Demanio stesso dopo avere con lettera ufficiale 18 febbraio 1913 riconosciuto alla Società, sentito il Consiglio superiore delle miniere, la proprietà delle terre ferrifere, con ingiunzione del settembre 1916 ebbe a intimare alla Società di rinunciarvi; su di che la Società invocò il parere degli Arbitri previsti all'art. 15 del Contratto 28 maggio 1907, e, per tale sua richiesta, si vide dal Demanio citata avanti il Tribunale di Roma per il disconoscimento di quel diritto di proprietà; e il Tribunale ammise una perizia in termini tali da consentire l'accoglimento della tesi della Società. Le quali circostanze dimostrano come non essa, ma il Demanio, abbia veste di attore, mentre la Società non fa che difendere diritti propri che già le erano stati riconosciuti; e comunque dimostrano come sia supremamente ingiusto il far figurare la Società come una contraente litigiosa dalle cui ingiuste molestie lo Stato debba tutelarsi.

b) In secondo luogo, essere evidente la situazione di arbitraria inferiorità in cui la Società Elba viene messa ai fini del concorso alla nuova concessione, imponendole, pel caso di aggiudicazione, una rinuncia a diritti attinenti allo svolgimento della concessione anteriore, e in ordine ai quali è già stata eccitata, per iniziativa dello stesso Demanio, ed è tuttavia in funzione, la giurisdizione del Magistrato ordinario.

c) In terzo luogo, essere del pari manifesta la arbitrarietà di una disposizione per la quale, ove la Società facesse atto di accettazione delle condizioni di capitolato, potrebbe trovarsi a dover esigere il soddisfacimento dei propri diritti non più dallo Stato, suo contraente originario, ma da un terzo concessionario delle Miniere: che potrebbe per avventura, ora o in avvenire, non offrire adeguate garanzie a tal fine.

Questo concorso di elementi, in ordine alla legittimità dei quali la Società deve fare, come fa, ogni più ampia riserva a tutti i fini, pone la Società stessa, e cioè quella che avrebbe ogni maggiore titolo di giustizia e di ragione al rinnovo della concessione, nella situazione di dover considerare preclusa a sè la via alla gara per la concessione medesima.

Ritiene pertanto il Consiglio di Amministrazione suo preciso diritto e dovere di elevare contro di ciò, con la presente, la sua formale ed energica protesta, riservandosi ogni diritto e azione in qualsiasi sede opportuna.

Con i sensi del maggiore ossequio

« ELBA » Società Anonima

Il Presidente

F.to: *Ing. Arturo Bocciardo.*

L'Assemblea della "S.I.P."

TORINO, 4. — Ha avuto luogo l'assemblea straordinaria della S. I. P. che controlla la totalità delle società elettriche del Piemonte.

Il consigliere delegato on. ing. Giacomo Ponti ha riferito sull'andamento e sul programma dell'azienda riscuotendo applausi unanimi dell'assemblea che ha votato l'aumento del capitale da 100 a 200 milioni.

16 APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 16

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato di aver barato al giuoco al Club Universal di Vichy e di avere ucciso Luigi Lannay, amante della di lui figlia Genoveffa. Egli è innocente, ma tutte le prove sono disgraziatamente contro di lui. Alla rivelazione che la madre dell'ucciso gli fa delle conseguenze che hanno avuto i rapporti corsi tra i due giovani, il conte scaccia di casa Genoveffa, che viene pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Frattanto sono trascorsi da questi avvenimenti venticinque anni, quando il miracoloso intervento di un giovane cavaliere salva da sicura morte la signorina Lidia Norèges.

All'arrivo del treno ad Arcachon la notizia s'era subito diffusa e, passando di bocca in bocca, aveva ben presto assunte proporzioni d'una vera e propria catastrofe.

Si sapeva che un giovane aveva messo a rischio la sua vita per salvare la signorina Lidia Norèges da una morte orribile. E tutti parlavano di quell'intrepido salvatore, tutti lo lodavano, senza conoscerlo.

Da ogni parte, così, la gente affluiva sulla strada che conduceva al passaggio a livello su cui era avvenuto l'incidente e s'imbatteva, senza saperlo, in uno dei principali attori di quella emozionante avventura.

Luciano, d'altra parte, non rimarcava nessuno.

Indifferente a quell'insolita animazione, una sola cosa lo dominava tutto allora: il ricordo di Lidia.

E dinanzi agli occhi gli riappariva di continuo l'immagine graziosa della fanciulla.

Egli rivedeva la fulva opulenza dei suoi capelli, le incantevoli pupille azzurre, le labbra rosse che spiccavano deliziosamente nel pallore del volto, e provava a quel ricordo uno strano turbamento; sentiva il suo cuore battere più forte, sentiva nel suo animo nascere pian piano un sentimento che non osava ancora definire.

Tutto assorto nella visione della signorina Norèges, dimenticava la signora Dormont, l'istitutrice, dimenticava perfino lo zio della fanciulla, quell'entusiasta Agenore Pégeras, detto Scimitarra, che s'era rivelato a lui sotto un aspetto così singolare, nello stesso tempo comico e commovente.

Un improvviso scarto del cavallo lo distolse dalla sua fantasticheria.

Egli guardò l'orologio e mormorò:

— Diavolo, è tardi, la mamma deve essere inquieta..

E mise il cavallo al trotto.

Dopo pochi istanti, si trovò nella pineta, dinanzi alla villa delle Libellule.

Un boy era fermo presso il cancello.

Egli gli gettò le redini e in fretta, salite le scale, entrò nel vestibolo.

Una signora vestita di nero, d'una bellezza grave e malinconica, gli andò incontro, dicendogli con tono di affettuoso rimprovero:

— Come rientri tardi, figlio mio!

Luciano Lannay l'abbracciò e la tenne qualche istante stretta contro il suo petto.

— Perdonami, mamma, la pena che t'ho involontariamente arrecata. Quando saprai la ragione del mio ritardo...

— Ma che cosa è accaduto?

La signora Lannay ignorava il fatto al quale suo figlio alludeva, e la sua tenerezza materna non poteva non allarmarsi a quelle parole di cui non riusciva a comprendere il significato.

Il giovane la rassicurò.

— Sta tranquilla, disse. Ti racconterò tutto a pranzo, appena avrò messo un po' d'ordine nella mia toeletta. Permetti?

— Fa presto — rispose la signora Lannay. — T'aspetto.

A tavola, l'avvocato narrò lo scontro del treno con la vettura in cui erano la signorina Norèges e la sua istitutrice.

— Per fortuna un uomo passava di là, per caso ed intervenne a punto per salvare la fanciulla... altrimenti...

Per non spaventare sua madre, egli non voleva parlare di sè in quella circostanza, non voleva confessare la sua audace partecipazione all'avventura che andava ricostruendo in modo tanto impressionante.

Tuttavia, dinanzi all'abbondanza di dettagli che suo figlio le forniva, la signora Lannay ebbe un dubbio.

— Ma tu eri dunque là, al momento dell'incidente, per ricordarne tutte le fasi con tanta precisione?

— Sì... cioè... no..

La signora Lannay non gli lasciò terminare la frase.

— Ah! indovino, esclamò, il salvatore della signorina Norèges sei tu!

Sorpreso, Luciano non potè che rivelare tutto a sua madre, spinto a ciò, anche dal desiderio che provava di manifestare i suoi sentimenti.

— Sì, sono stato io, dichiarò. Trovi forse che abbia agito male?

— No, figlio mio, rispose gravemente la signora Lannay. Tu non avevi il diritto di sottrarti a quel pericoloso cómpito. la tua devozione, il tuo coraggio, ti hanno ben consigliato. Ed io, lo proclamo altamente, sinceramente, io sono fiera di te. Ma, quando penso che avresti potuto restar vittima di quel dovere, davanti al quale m'inchino, io non posso trattenermi dal rabbrividire, non posso dominare il senso di terrore che m'invade tutta...

Tacque, come soffocata dall'emozione.

Poi, triste, preoccupata, aggiunse:

— Ah! figlio mio, tu sei la mia sola gioia quaggiù... il mio solo affetto. Se ti perdessi, tutto sarebbe finito al mondo per me... Ti seguirei senza dubbio... non vorrei... non potrei sopravviverti...

— Tu m'ami troppo, mamma! — osservò il giovane, impressionato dalla ferma volontà che si rivelava in quelle parole.

Dopo alcuni istanti di silenzio, Luciano, sorridendo proseguì:

— T'ho già detto che nella vettura infranta dal treno v'era anche un'altra persona: la signora Dormont, istitutrice della signorina Norèges. Essa è stata salvata dal domestico...

Nella sua curiosità risvegliata, la signora Lannay volle ancora sentir parlare della fanciulla:

— Dopo l'incidente, tu hai senza dubbio riveduta la signorina Noreges... Le hai parlato? Ella sa che sei stato tu che l'hai salvata?

— Noi ci siamo infatti ritrovati insieme nella casa del guarda-barriera, in cui l'avevo trasportata, ed ove attendevo che mi riconducessero il cavallo fuggito per la campagna...

— E com'è la signorina Norèges?

— Oh! mamma, rispose Luciano con improvviso slancio, tanto elegante.. tanto distinta... E poi, così buona, così delicatamente bella...

Sorpresa da quell'entusiasmo, la signora Lannay volle scherzare.

— Ma, veramente, hai avuto tu in quella circostanza tanta calma e riflessione da poter rilevare la bellezza morale e fisica che m'hai decantata! Povero ragazzo! Anche tu ti trovavi certo talmente sconvolto da non poter essere buon giudice... ed hai forse visto male...

Il giovane arrossì.

— Ti assicuro, mamma, che la signorina Lidia è bella, infinitamente bella!

— Ne saresti forse innamorato?

Luciano chinò la testa.

— Così presto? — aggiunse la signora Lannay.

Con una calma studiata, Luciano volle contrapporre questo ragionamento, che era piuttosto diretto a confermare, anzichè a distruggere, com'egli avrebbe voluto, le supposizioni di sua madre.

— No, io non sono innamorato della signorina Norèges. Anche se lo fossi, del resto, che cosa potrebbe autorizzarmi a sperare d'essere ricambiato? Nel testimoniarmi, con un'emozione dovuta al recente avvenimento, la sua riconoscenza, la fanciulla che io ho salvato non ha fatto che obbedire ad un naturale impulso, impulso che il tempo stesso non avrebbe mancato di affievolire, se ella avesse potuto differire quella manifestazione. La signorina Lidia mi dimenticherà, come la dimenticherò io stesso. Sarebbe quindi imprudente, pericoloso per la pace del mio animo, se volessi, come tu credi, perdermi dietro ad illusioni, o chimere...

— Bene, rispose la signora Lannay, tu dici di provare soltanto una simpatia per quella fanciulla. Ma se anche mi dicessi che si tratta di un'altra cosa... di un'affezione.. o di un sentimento ancora più profondo... d'un amore, io non potrei in alcun modo biasimarti. Hai venticinque anni, e la professione d'avvocato ha fatto di te, giovane ancora, un uomo d'esperienza. So anche che tu non darai il tuo cuore che ad una donna onesta. Ho fiducia in te e vivo tranquilla a questo riguardo.

Incoraggiato dalle parole della madre, Luciano finì di rivelare il suo pensiero.

— Senza dubbio, la signorina Norèges ha prodotto in me una profonda impressione... La sua bellezza, la sua grazia mi hanno colpito. Riconosco che il poterne fare la compagna della propria vita sarebbe l'ideale per un uomo. Ma di qua ad amarla... ad esserne amato...

— Non v'è che un breve passo, per un uomo che, come te, ha avuto la fortuna di salvare da... morte...

Quella chiaroveggente ostinazione della signora Lannay turbò alquanto l'avvocato.

— Infine, disse con impazienza, tu ragioni come se la signorina Norèges fosse libera e come se io ti pregassi di chiederne ai suoi la mano per me. Ma chi sa se la sua famiglia non ha già fatto altri progetti? Chi sa se ella non è già fidanzata? No, mamma... veramente, tu mostri di disconoscere il mio buon senso, quando credi che io possa tanto facilmente illudermi...

Continua.

Ultime notizie e informazioni

La Sardegna e le sovvenzioni marittime

Riceviamo dal Presidente della Commissione per i servizi marittimi:

« Mi permetta, signor direttore, alcune brevi dichiarazioni intorno alla sistemazione delle linee marittime della Sardegna, proposte al Governo dalla Commissione da me presieduta, ed intorno alle quali sono ora sorte delle polemiche, e si è presentata alla Camera dei deputati una interpellanza.

Rompo, una volta tanto, il riserbo che la Commissione si è imposta fino ad oggi, per non lasciare che prevalga l'accusa che, alla Sardegna, sia stato fatto un trattamento non rispondente alle sue necessità ed al suo futuro sviluppo.

La Commissione, per quanto solo consultiva, intende assumere tutta la responsabilità del proprio operato e difenderlo di fronte alle opposizioni ed alla ressa di nuove domande che, come già in passato, non mancherà per nuove linee e nuovi approdi.

E la responsabilità che noi principalmente assumiamo è questa, di aver ridotto cioè le linee sovvenzionate a quelle indispensabili, abolendo linee inutili e fermate a vuoto che saranno subito, dove necessario, sostituite dalla marina libera, per dare coi residui che si potranno realizzare, un più largo respiro non solo alla Sardegna, ma all'intera Italia, con le navigazioni lontane alla ricerca di materie prime e per sviluppare le nostre esportazioni.

Queste riduzioni sono state proposte per tutta l'Italia e noi ci auguriamo che su di esse il Ministro delle Comunicazioni tenga fermo, per il bene della Marina mercantile, per il bene dello sviluppo industriale e agricolo del Paese.

Da esse nulla ha da temere la Sardegna, alla quale è stata fatta una assegnazione di spesa identica a quella della Sicilia, enormemente superiore a quanto la Francia spende per la Corsica, l'Inghilterra per l'Irlanda e la Grecia per tutte le sue isole, e noi siamo, dei due primi paesi, molto più poveri.

Gli è, e bisognerà ripetere questa ragione sino a sazietà, che non è la Marina sovvenzionata che trasporta la maggior parte delle merci, bensì la marina libera, la quale è quella che sviluppa realmente il movimento marittimo di ogni nostra regione.

Basta dare un'occhiata alle statistiche del movimento della navigazione per gli anni 1920 e 1921, le ultime pubblicate, per persuadersi di questo.

Nel porto di Cagliari il movimento totale del 1920 fu di tonnellate 285.019, delle quali solo 41.000 circa, e cioè il 15 % era stato trasportato dalla marina sovvenzionata, mentre il restante 85 % veniva trasportato dalla libera.

Nel seguente anno 1921 il movimento totale di Cagliari sale a 382.000 tonnellate, cioè circa 100.000 tonnellate di più dell'anno precedente, ma la quantità trasportata dalla marina sovvenzionata scende a 35.000 tonnellate e cioè al 9 % del totale movimento. Tutto, dunque, l'aumento del traffico fu dovuto alla marina libera esclusivamente.

E questo ragionamento si può ripetere non solo per tutti i porti della Sardegna, ma dell'intera Italia.

Che cosa ha dunque la Sardegna da temere se qualche linea sovvenzionata inutile è stata ridotta e modificata quando il suo sviluppo dipende dalla marina libera?

Vi sono piccoli porti lungo la costa della Sardegna, dove la marina libera va e traffica e ne soddisfa i bisogni; tuttavia si è riusciti, nel passato, a farvi fermare i grandi piroscafi delle linee Genova-Cagliari-Tunisi, con risultati irrisori.

Nel 1914, anno massimo prima della guerra, si avevano le seguenti cifre come carico dell'intera annata, per i seguenti porti: Siniscola tonn. 44; Dorgali 25; Muravera 3; Torrevecchia 5; Cala d'Oliva 5; Castelsardo 6; S. Teresa di Gallura 12, ecc.

Non si è dunque fatto bene ad abolire queste fermate che sciupano l'itinerario di un viaggio, lo allungano e spesso rendono necessario l'aumento del numero dei piroscafi per poter mantenere il numero dei viaggi prescritto, sostituendoli con piroscafi nuovi destinati esclusivamente al servizio locale e capaci di rispondere alle mutevoli necessità dei traffici di quella costa e sopratutto ai bisogni delle comunicazioni personali in alcuni punti veramente disagiati e forse ad essere inizio e base di una futura attività marittima sarda?

Io non dirò altro se non che la Commissione ha la coscienza di aver curato bene gli interessi della Sardegna assicurandole rapide e comode comunicazioni personali per il continente ed anche per la Sicilia e Tunisi, abolendo nei servizi commerciali tutto ciò che si era dimostrato inutile.

Di queste inutilità commerciali, ma forse, nel passato, non inutilità elettorali, faccia ognuno luogo i porti di tutta la costiera italiana, sacrificio di fronte ai bisogni dell'intera nazione che deve andare alla ricerca delle sue materie prime ed esportare sempre più lontano.

Mi creda coi dovuti ringraziamenti

Salvatore Orlando ».

All' "Osservatore Romano,,

All'*Osservatore Romano* dobbiamo una volta per sempre, una risposta, circa le « ispirazioni » che ci accusa di ricevere. Le informazioni della « Tribuna » sul Vaticano sono sempre obbiettive e serene; e abbiamo ragione di credere che il Vaticano stesso lo riconosca. I nostri articoli in argomento — come gli altri — non sono ispirati da alcuno. Nella nostra redazione non vi sono « pappagalli » ma redattori, per ogni ramo, competenti, la cui fede non trae origine da pettegolezzi — nel caso odierno di sacrestia — ma da convinzioni superiori, armonizzate all'indirizzo del giornale: e quando gli articoli non sono firmati l'opinione è del giornale.

Del resto, per le cose francesi, leggiamo nei giornali che ricevono dal Vaticano inspirazioni dirette, le stesse preoccupazioni che, espresse per la prima volta nella *Tribuna*, indussero l'*Osservatore Romano* a dichiarare frettolosamente che « il Vaticano era tranquillissimo ».

Le assicurazioni sociali

nelle nuove Provincie italiane

La Cassa Nazionale Infortuni, a cui la legge affida la gestione dell'assicurazione contro gli infortuni in regime di esclusività nella Venezia Tridentina, si è proposta con una sua speciale pubblicazione di presentare un quadro completo della legislazione sociale tuttora vigente nel Trentino e nella Venezia Giulia.

Tale quadro è assolutamente obiettivo ed è destinato a servire di documentazione storica di quanto l'Italia ha trovato e gestito nelle Nuove Provincie in attesa di una futura sapiente unificazione della legislazione sociale.

Il volume è dotato di numerose tavole che illustrano le sedi amministrative e le organizzazioni sanitarie dei principali Istituti, e di una carta geografica delle Nuove Provincie indicante le località ove gli Istituti stessi hanno sede.

L'assicurazione contro gli infortuni, quella contro le malattie e l'assicurazione pensioni degli impiegati privati sono esposte in capitoli sintetici ma completi ed uno speciale capitolo è dedicato alla legislazione di Fiume.

Questo libro pubblicato dalla Cassa Nazionale Infortuni risulterà certo utile agli studiosi ed ai pratici delle assicurazioni sociali, e gioverà all'ulteriore incremento e perfezionamento della nostra legislazione sociale.

I lavori della Camera

Si è riunita stamane la Giunta delle elezioni sotto la presidenza dell'on. Caserjano.

In seguito alla relazione sui risultati elettorali della circoscrizione siciliana sono state convalidate le elezioni degli onorevoli Pasqualino-Vassallo, Ernesto Vassallo, Viale e Belloni Amedeo.

Sulla questione dell'interpretazione dell'art. 32 per « l'attribuzione dei resti » l'on. Gray in linea pregiudiziale ha proposto che nell'esame dell'argomento la giunta prescinda da ogni valutazione politica.

La tesi dell'on. Gray è approvata.

L'on. Macrelli si dichiara in favore della tesi adottata dalla Corte di appello di Roma costituita in Ufficio centrale elettorale e cioè che dovessero essere dichiarati eletti quei candidati le cui liste avessero ottenuto dei resti nella votazione anche non raggiungendo il quoziente.

L'on. Fazio si associa alla tesi suesposta e presenta un ordine del giorno al riguardo.

L'on. Milano, per i popolari, parla lungamente e si dichiara contrario al concetto che ha guidato la Corte di Appello nella sua deliberazione.

L'on. Farinacci facendo delle riserve sulle possibili conseguenze future di questa interpretazione dichiara che voterà a favore della tesi sostenuta dalla Corte d'appello.

L'on. Bovio esprime qualche riserva sull'ordine del giorno Fazio e dichiara che voterà a favore della decisione della Corte d'appello: dello stesso avviso si dichiara l'on. Maravigilia pur facendo qualche osservazione in merito.

Interloquiscono Lombardi e Fulci e quindi la discussione è dichiarata chiusa. L'on Milani, in linea pregiudiziale propone che si contesti anche uno solo dei casi per, avere pubblica discussione in Giunta.

Messa questa proposta in votazione lo on. Fulci si è astenuto; hanno votato a favore gli on. Milani, Podulli, Teruzzi e Martini.

Si è quindi posto in votazione l'ordine del giorno Bertacchi-Fazio che suona così:

« La Giunta delibera, come criterio di massima, che alla ripartizione dei posti di minoranza rimanenti dopo l'assegnazione dei posti alle liste che abbiano raggiunto il quoziente, debbano concorrere tutte le liste di ogni singola circoscrizione ».

L'ordine del giorno è stato approvato con 25 voti favorevoli e tre contrarii.

Domani la Giunta delibererà in merito alla questione sorta circa l'assegnazione di un posto alle liste di minoranza della Calabria in seguito alla morte dell'on. De Nava.

L'on. Salandra presidente della Giunta del bilancio - L'esercizio provvisorio.

Si è riunita stamane la Giunta del bilancio: erano presenti 31 membri.

Si è proceduto subito alla nomina del presidente.

E' stato eletto l'on. Salandra con 25 voti favorevoli e cinque schede bianche.

Per la vice-presidenza sono stati eletti gli on. Riccio e Suvich rispettivamente con 20 e 17 voti, Soleri con 8 voti e Scialoja con 6. Schede bianche 5.

Il presidente ha offerto alla minoranza un posto di segretario.

Ma la minoranza diminuita dei suoi 12 membri a sei non ha accettato.

Sono stati eletti segretari Panunzio con 26 voti, Bolzon con 23 e Gatti con 20: alcuni voti dispersi e cinque schede bianche.

Il presidente on. Salandra ha quindi brevemente ricordato la tradizione del funzionamento della Giunta e la compostezza delle sue discussioni.

Si è quindi posto in discussione il progetto di legge esercizio provvisorio dei bilanci degli anni 1924-25 e delle loro note di variazione presentate alla Camera il 30 maggio 1924.

L'on. Matteotti ritiene che possa essere delibata la questione ma non discussa e votata nella seduta odierna perchè a tutt'oggi ciascun deputato conosce le note di variazione cui l'esercizio provvisorio si riferisce. Ritiene quindi che piuttosto oggi si possano porre i quesiti principali necessarii alla discussione tra i quali i seguenti tre: 1.) per quale ragione, mentre la Corona ha annunziato il pareggio, il bilancio si è presentato con due miliardi di disavanzo; 2.) per quale ragione, mentre la spesa per l'esercito nel 1923-24 è stata ritenuta insufficiente e fu dovuta aumentare di 350 milioni, ora si riduca ancora alla prima previsione, insufficiente; 3.) quale sia la forza bilanciata dell'esercito e dei carabinieri.

Gli on. Panunzio e D'Alessio ritengono che sia inutile aspettare tali elementi e che si debba votare egualmente e senz'altro l'esercizio provvisorio.

L'on. Uberti ritiene che l'esercizio da approvare d'urgenza potrebbe essere limitato al 31 dicembre.

L'on. Soleri ritiene grave l'osservazione della mancanza delle note di variazione e vorrebbe quindi soprassedere al voto fino a che le cifre-base siano conosciute.

L'on. Riccio ritiene che il voto è essenzialmente politico e possa essere dato indipendentemente.

L'on. Di Cesarò sostiene invece la necessità di conoscere prima quello che si vota e cioè le note di variazione che sono ancora in istampa.

La proposta di attendere la conoscenza delle note di variazione è respinta dalla maggioranza e votata solo dalla minoranza.

Dopo di che il presidente pone immediatamente in votazione l'esercizio provvisorio.

La minoranza dichiara che non può partecipare alla votazione cui mancano le basi di fatto e la discussione e si ha a questo punto un vivace battibecco tra il presidente e qualche deputato della minoranza.

La maggioranza ha indicato come suo relatore l'on. Salandra.

L'esercizio provvisorio è stato approvato con 26 voti contro cinque schede bianche.

La nomina delle sottogiunte è stata rimessa ad una prossima seduta.

La seduta d'oggi

Quest'oggi, in principio di seduta, si avranno due votazioni: una di ballottaggio per la nomina di quattro commissari della Giunta delle Petizioni ed una per la nomina di tre commissari di vigilanza negli istituti di emissione e sulla circolazione di stato e bancaria, di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e di due componenti il Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

Si proseguirà quindi nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Per una raccomandazione

L'avv. Ettore Rosboch ci scrive:

Signor Direttore,

Un quotidiano romano che mi onora dei più feroce odio e che da molti mesi conduce una campagna denigratoria contro il Ministro delle Finanze ed i suoi collaboratori presenti e passati, solleva oggi un grande scalpore, perchè io ho presentato, con un biglietto di quattro righe, un certo conte ing. Giuseppe Orsi al direttore generale del Banco di Napoli. Dopo la polemica da me sostenuta nell'estate scorsa col suddetto giornale, io mi sono astenuto dal raccogliere i frequenti attacchi e mi sono limitato a sporgere querela per diffamazione, con la più ampia facoltà di prova, non appena sono stati formulati addebiti, altrettanto precisi quanto falsi e menzogneri, alla mia onorabilità.

I nuovi attacchi non mutano il mio convincimento che unico terreno adatto al loro autore sia il Tribunale Penale, e quindi continuo ad astenermi da ogni polemica. Soltanto per evitare che qualche lettore resti *épaté* dalle sullodate pubblicazioni, che potrebbero anche costituire una manovra diversiva, ritengo necessario ristabilire la verità chiarendo che:

1) l'ing. conte Giuseppe Orsi mi venne presentato per la prima volta nell'aprile 1923 dal comm. dott. Guido Liebmann, ex-vice segretario politico del Fascio di Roma, allorchè volle illustrarmi un progetto per la costruzione di case, che già era stato presentato al Ministero dell'Industria ed a quello delle Finanze e che rimase allo stato di progetto;

2) mi sarebbe occorsa una miracolosa divinazione per indovinare che nel 1894 e nel 1914 avesse riportato delle condanne un uomo che venne a visitarmi accompagnato oltrechè dal comm. Libmann, al gr. uff. avv. Erizzo e dall'on. Bottai e che era fratello del conte Delfino Orsi, direttore della *Gazzetta del Popolo* di Torino e del prof. on. Piero Orsi, mio antico professore allo Istituto Superiore di Venezia, tutti gentiluomini ben noti ed insospettabili.

3) il mio preteso appoggio si limitò ad un puro e semplice biglietto di presentazione di ben quattro righe, senza raccomandazioni di sorta;

4) a questo biglietto non seguirono visite nè colloqui, nè viaggi a Napoli.

Dopo queste rettifiche e senza soffermarmi in questa sere su tutto il resto, lascerò che il *Nuovo Paese* si diverta a fabbricare scandali fino al giorno molto prossimo, nel quale dovrà provare dinanzi al Tribunale di Roma, la verità delle asserzioni diffamatorie.

La ringrazio dell'ospitalità, olente di averla dovuta chiedere per cosa tanto meschina.

Roma, 4 Giugno 1924.

ETTORE ROSBOCH.

La partenza dell'on. Nitti per la Svizzera

NAPOLI, 5. — Ieri sera è partito per Genova e Marsiglia l'on. Nitti ex-presidente del consiglio con la sua famiglia, che dal porto francese proseguirà per la Svizzera.

Il capo dell'ufficio del commissariato di P. S. dello scalo marittimo cav. Di Benedetto aveva preso le opportune misure perchè nessun incidente si verificasse, ed infatti l'ordine è stato perfetto.

I pochi presenti alla partenza hanno salutato rispettosamente l'ex-presidente del consiglio.

Un incendio nei magazzini Gondrand a Milano

Un milione di merci distrutte?

MILANO, 5. — Stamane, verso le 3.30, un grande allarme si è sparso nel popolare quartiere di via Farini. Diversi colpi di rivoltella, sparati dai vigili notturni nelle vicinanze dei magazzini Gondrand, hanno svegliato di soprassalto gli abitanti delle case vicine che sono corsi alle finestre.

Si pensò subito ad un conflitto con dei ladri, cosa non insolita in quei paraggi, ma si trattava di ben altro. Da un punto della vasta distesa di capannoni che formano i magazzini Gondrand, si alzava una densa colonna di fumo con dei bagliori di fiamme.

La notizia dell'incendio è corsa da un inquilino all'altro e tutto il quartiere è stato svegliato e messo in apprensione perchè la prima impressione è stata quella di un incendio non solo violento ma anche pericoloso per la quantità del materiale infiammabile che era contenuto nei diversi magazzini che si susseguono internamente in tanti capannoni distinti che ricoprono una aerea vastissima.

I vigili notturni avevano dato l'allarme e sul posto erano accorsi dei carabinieri, ma c'era poco da fare: le fiamme in breve avevano attaccato il tetto e solo al sopraggiungere dei pompieri si era potuto iniziare l'opera di spegnimento. Furono messe in azione quattro autopompe, tre pompe a vapore e tutti i getti furono concentrati sul centro del tetto dell'edificio già intaccato donde salivano le vampate.

L'opera è stata lunga e stamane l'incendio non era ancora spento. L'edificio che è andato distrutto è un capannone amplissimo che era adibito a deposito delle merci tanto di quelle in procinto di partire come di quelle in attesa di essere consegnate.

Le merci venivano collocate a seconda del genere o nei sotterranei od in uno dei tre ripiani. A piano terreno c'erano pure alcuni ampi « boxes » che servivano per i grandi autocarri coperti. Di questi ce ne erano sei carichi che sono andati anch'essi distrutti.

Il primo a rovinare è stato il tetto sprigionando fiamme altissime che i getti d'acqua sembravano impotenti a domare alimentate come erano dal braciere interno. Poi, sia per opera delle fiamme che per il peso dell'acqua, è rovinato pure in alcuni tratti anche il pianterreno per cui anche tutto il mobilio che era accumulato nei sotterranei è diventato preda del fuoco.

Non è dato ancora di precisare i danni. La Ditta valuta che nel deposito ci fossero delle merci per un milione di lire, merci varie, balle di cotone, cascami di seta, tessuti, mobili e molto materiale da palcoscenico. E' andato distrutto tutto l'edificio e le merci. E' pure ruinata una tettoia che oggiava sopra un muro del capannone e che serviva di rimessa per alcuni autocarri. Nessun altro reparto della Ditta, grazie all'opera dei pompieri, ha subito il più piccolo danno tanto che stamane mentre continuavano le operazioni di spegnimento, si è potuto far riprendere il lavoro consueto.

Sulle cause non è stato possibile formulare neanche congetture anche perchè non si è assodato in che punto abbia avuto inizio l'incendio.

Un romano uxoricida a Trieste

TRIESTE, 5. — Ieri sera tale Irino Franceschi, di Roma, separato dalla propria moglie Rita Zanier, per incompatibilità di carattere, non essendo riuscito a ricondurre la propria donna sotto il tetto coniugale, incontrata per via la Zanier la riduceva in fin di vita con tre colpi di rivoltella.

Il feritore è stato arrestato.

La "guigne,, di Dario Niccodemi

Un altro investimento automobilistico

MILANO, 5. — Dario Niccodemi è evidentemente perseguitato da una « guigne » ostinata.

Dopo il grave investimento automobilistico a Savona un altro gliene è occorso ieri ad Abbiategrasso, non meno grave di quello però.

La sua automobile pilotata dal meccanico, che trasportava a Milano il commediografo, nell'attraversare la cittadina lombarda ha investito il trentenne Emilio Bianchi, causandogli ferite che all'ospedale di Abbiategrasso sono state giudicate guaribili in 15 giorni.

Il cadavere di una donna in una stalla

BOLZANO, 5. — In una stalla della frazione di S. Giacomo presso Bolzano è stato trovato il cadavere di una donna sconosciuta, sulla quarantina, la quale a quanto sembra, si sarebbe rifugiata nella stalla durante la notte, per pernottare. Sulle cause della sua morte regna il più fitto mistero.

Duecentomila lire trafugate

al Banco di Roma a Lucca

LUCCA, 5. — Ieri alle 14 il cassiere principale della succursale del Banco di Roma, rientrando nel proprio ufficio si accorgeva che da uno scaffale di un mobile speciale era stato asportato un plico contenente 200 mila lire che dovevano essere spedite alla succursale di Borgo a Buggiano.

Il cassiere, per quanto persona specchiatissima è stato trattenuto, ma per misura semplicemente precauzionale.

Le indagini fervono attivissime per la scoperta del colpevole.

La situazione in Rumania

BUCAREST, 5.

Un comunicato ufficioso dice:

« Si smentiscono le voci di un colpo di Stato. Il più perfetto ordine regna in tutto il Regno.

Il generale Averescu, al quale si attribuiva la direzione di un movimento rivoluzionario, ha semplicemente presieduto in una calma completa il Congresso annuale del suo partito. »

Fin qui il comunicato ufficioso. Però bisogna aggiungere che Averescu ha arringato in piazza Carol, nei giorni scorsi, 10.000 contadini, reclamando le dimissioni di Bratianu.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato debole con realizzi.

Consol. 5 % 1916 Cont. 101,90 — Fine 102,30 — Azioni: Banca Commerciale Italiana 1479 — Credito Italiano 995 — Banco di Roma 132 — S. N. I. A. 470 — Acciaierie Terni 734 — Miniere Montecatini 298 — Fiat 730.

Cambi: Parigi 115 — Londra 99.50 — New York telegr. 23.07.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Alle ore 23 del 4 giugno corr. spegnevasi la cara esistenza del

Rag. RODOLFO SCARPELLI

Ne danno il triste annunzio la sorella, gli zii, le zie, il cognato, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti costernatissimi.

Il trasporto della cara salma dall'abitazione (via delle Coppelle 35) per la Chiesa Parrocchiale di S. Agostino, ove sarà celebrata la messa di requiem, sarà effettuato sabato 7 corr. alle ore 10.30. Si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21